

RIVISTA MILITARE

Periodico dell'Esercito fondato nel 1856



**IL PRESIDENTE
DELLA REPUBBLICA
INAUGURA
LA CAMPANA DEL DOVERE**

**L'ESERCITO ONORA
I SUOI CADUTI**

N. 6 / 2016 - € 4 (in Italia)



ESERCITO



Cessione del quinto dello stipendio.

PER LE COSE CHE CONTANO,
CONTA SUL TUO STIPENDIO.



TRASPARENTE

Tasso fisso e rata costante



PRATICO

Rata trattenuta direttamente in busta paga



FLESSIBILE

Possibilità di chiedere un anticipo tramite prefinanziamento*



PROTETTO

Polizza Rischio Vita inclusa



vieni in agenzia



prestitalia.it



800.26.26.26

PRESTITALIA

Gruppo **UBI** > Banca

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. La presente promozione è svolta da Prestitalia S.p.A. Gruppo UBI Banca, iscritta all'Albo degli Intermediari Finanziari elenco ex art. 108 D.Lgs. 385/93 al n. 60, sede legale Via Stoppani, 15 - 24121 Bergamo. Per le condizioni economiche e contrattuali di offerta al pubblico si rinvia all'informativa Generale sul prodotto "Cessione del quinto dello stipendio" disponibile sul sito www.prestitalia.it nella sezione Trasparenza-Informativa Generali prodotti rete Agenti Prestitalia. Per le condizioni personalizzate, sulla base delle informazioni e preferenze manifestate dal cliente, possono essere richiesti, per il prestito contro cessione del quinto dello stipendio o/ e per il prefinanziamento, i Documenti "Informazioni Europee di base sul credito ai consumatori", disponibili presso la rete distributiva agenziale di Prestitalia. Finanziamenti soggetti ad approvazione ed erogazione di Prestitalia S.p.A. *Il Prefinanziamento è un prestito al consumo di durata, legato alla erogazione del Prestito contro cessione del quinto dello stipendio (Finanziamento Principale). L'estinzione del Prefinanziamento è prevista in un'unica soluzione mediante rimborso con trattenuta sul netto ricavo del Finanziamento Principale. La sopravvenuta impossibilità di liquidare il Finanziamento Principale risolve automaticamente il contratto di Prefinanziamento e il Consumatore dovrà restituire l'intero importo dovuto a seguito di richiesta da parte di Prestitalia.

RIVISTA MILITARE

Sommario

2 Norme di collaborazione

3 Editoriale

PRIMO PIANO

4 Il Presidente della Repubblica inaugura la Campana del Dovere

6 Io non sono passato invano

11 Cambio ai vertici dell'Esercito

12 Al via l'Anno Accademico per l'Esercito

16 Operazione "Strade Sicure"
di Gaetano Lunardo

OLTRE I CONFINI

24 Intervista al Tenente Generale Serhiy Popko, Comandante delle Forze Terrestri dell'Ucraina
di Costantino Moretti

26 Turchia, Russia e Iran
di Arduino Paniccà

TECNICA

34 La scatola di sabbia
*di Piero Todaro
e Giovanni Cerino Badone*

38 Armi e munizioni per lo Sniper Fire
di Fabio Zampieri

STORIA E CULTURA MILITARE

46 Sul campi dell'onore
di Giovanni Cerino Badone

Ultramar 50

di Gianluca Bonci

La guerra di Cadorna 1915-1917 62
di Andrea Ungari

Dal Carso all'Adamello. Trincee 1915-1918 64
di Mario di Girolamo

La guerra nel cielo: Gabriele D'Annunzio e l'impresa di Cattaro 74
di Niccolò Lucarelli

Le mura di Roma. Il muro di Romolo e la nascita della città 82
di Franco Astolfi

SOTTO LA LENTE

Dal "Numero Unico" a numeri uno 90
di Luigi Francesco De Leverano

CalendEsercito 2017 96

Da Caporetto alla vittoria. La storia di un Alpino 100

La presa di Gorizia e del monte San Michele 102
di Francesco Lucianetti

Lo sapevate che...

La Posta Militare dalle origini alla Grande Guerra 106
di Danilo Amato

RECENSIONI

110

IN COPERTINA

4 Novembre, Giorno dell'Unità Nazionale e Giornata delle Forze Armate: paracadutista con il Tricolore su piazza Venezia.

Norme di collaborazione

(Per la consultazione integrale delle norme si rimanda al Regolamento, edizione 2017, pubblicato on-line)



La Rivista Militare è il periodico dell'Esercito, a carattere tecnico-professionale.

La collaborazione è aperta a tutti; gli autori sono responsabili dei contenuti dell'opera e che la stessa non sia stata pubblicata o contemporaneamente inviata ad altre riviste per la pubblicazione.

I contenuti, in tutti i casi, rispecchiano le idee e le opinioni personali dell'autore stesso e non impegnano in alcun modo la responsabilità del periodico.

Lo scopo delle presenti norme è quello di facilitare gli autori nella presentazione dei propri prodotti editoriali e nelle procedure di pubblicazione previste dal "Regolamento per l'acquisizione di prodotti editoriali pubblicabili sulla Rivista Militare - Edizione 2017".

Tipologie dei prodotti editoriali:

- **articolo:** lunghezza compresa tra 7 e 9 cartelle editoriali¹. Testo in formato DOC completo dei relativi riferimenti bibliografici e sitografici;
- **intervista:** lunghezza compresa tra 5 e 6 cartelle editoriali, compresa introduzione. Testo in formato DOC, indicazioni di luogo e data di svolgimento, oltre all'eventuale registrazione audio/video utilizzata per l'effettuazione della stessa (in italiano o in lingua straniera);
- **notizia di evento** (descrizione di un episodio d'interesse per la Forza Armata): lunghezza compresa tra 2 e 4 cartelle editoriali;
- **reportage/saggio:** lunghezza compresa tra 12 e 16 cartelle editoriali. Testo in formato DOC completo dei relativi riferimenti bibliografici e sitografici;
- **recensione:** lunghezza compresa tra 1 e 2 cartelle editoriali e testo in formato DOC;
- **vignetta:** (unica o come composizione di più immagini) dovrà occupare minimo 2 pagine di Rivista Militare; essere comprensiva di *lettering*; corredata da 2 cartelle editoriali esplicative del significato delle illustrazioni; in formato JPEG con risoluzione 300 dpi (reali) o superiori; di dimensione minima 10 x 15 cm.

Prodotti editoriali diversi da quelli sopra indicati saranno eventualmente presi in considerazione e valutati singolarmente con altre modalità e procedure.

Norme redazionali e aspetti linguistici:

Per i suddetti prodotti editoriali si dovrà osservare quanto segue:

- esplicitare il significato degli **acronimi** riportati;

- inserire un **glossario** dei termini tecnici e/o in lingua straniera se non esplicitati nel testo;
- utilizzare le virgolette all'inizio e alla fine di citazioni, discorsi, interviste e, nel caso si estrapolino parti di essi, è necessario inserire, all'interno del testo, i punti di sospensione e le parentesi quadre;
- limitare l'uso delle **note** a piè pagina;
- evitare l'utilizzo di termini diversi dall'italiano a meno di casi strettamente necessari (es: mancanza del corrispettivo termine in italiano) e, in tal caso, dovranno essere riportati in corsivo quelli di uso non comune;
- indicare, con il seguente ordine, la **bibliografia/sitografia** consultata: cognome (per esteso con iniziale in maiuscolo), nome (solo iniziale in maiuscolo seguito dal punto) dell'autore, titolo dell'opera (tra virgolette), casa editrice, città, anno di pubblicazione.

Inoltre si dovrà prestare attenzione a:

- **parole straniere:** i termini che sono entrati nell'uso corrente della lingua italiana, mantengono la loro forma scritta originaria (es. bar, film, quiz, tram, ecc.). Per quanto riguarda i termini stranieri, terminanti in consonante e comunque non adattati, mantengono, al plurale, la forma del singolare: (es. il manager, i manager; il coffee break, i coffee break; il leader, i leader; il croissant, i croissant; ecc.).
- **d (eufonica):** si definisce *eufonica* la *d* delle forme *ed* (per *e*) e *ad* (per *a*). Nell'italiano scritto è consigliabile ricorrere alle forme *ed* e *ad* solo quando la parola successiva comincia con la stessa vocale. Fanno eccezione, perché ormai consolidate dall'uso, sequenze fisse come *tu / lui / lei ed io*, *ad esempio*, *ad eccezione*, *fino ad ora*, *dare ad intendere*.
- **virgolette:** possono essere alte (" "), basse o sgraziate (« »), semplici o apici (‘ ’). Alte e basse si usano indifferentemente per circoscrivere un discorso diretto o per le citazioni. Possono anche essere usate per prendere le distanze dalle parole che si stanno usando (e nel parlato si dice infatti «tra virgolette»). Possono essere sostituite spesso con il corsivo, che si usa per parole straniere o dialettali usate in un testo italiano e in citazioni brevi. Le virgolette semplici si adoperano più raramente soprattutto per indicare il significato di una parola o di una frase.
- **parentesi:**
 - *tonde* si usano per gli incisi, in concorrenza con virgole e trattino lungo;
 - *quadre* si usano solitamente per segnalare un inciso dentro un altro inciso composto con tonde. Le parentesi quadre figurano inoltre in alcuni usi convenzionali (alternandosi talvolta con le parentesi tonde) e in alcune formule per segnalare interventi operati a discrezione di chi cita il testo. Tra gli usi principali, {...} segnala un taglio o una mancanza del testo da cui si cita.

- le **immagini/video/audio** da inviare a cura dell'autore (su richiesta della Redazione) dovranno avere le seguenti specifiche: formato JPEG e risoluzione minima 300 dpi (reali) dovranno essere svincolate da eventuali diritti d'autore e preventivamente autorizzate dai soggetti fotografati/ripresi. Nelle foto/video che ritraggono minori, i volti devono essere "oscurati", fatto salvo quanto disposto nell'articolo 97 della Legge n. 633 del 22 aprile 1941.

La Redazione, in sinergia con l'autore, si riserva di dare al prodotto editoriale l'impostazione e il taglio giornalistico ritenuti più opportuni al fine valorizzarne il contenuto. Eventuali errori di carattere lessico-sintattico, o più in generale formali, saranno invece corretti, autonomamente, durante le fasi di lavorazione e revisione dei testi.

L'autore dovrà corredare il proprio prodotto editoriale con un *abstract* dello scritto in formato DOC (lunghezza 1800 battute - spazi inclusi) dal quale si evincano - chiaramente - scopo dell'opera, significato/messaggio che si vuole veicolare, sintesi dell'argomento trattato.

Entro 180 giorni dall'acquisizione a protocollo del prodotto editoriale, il Centro Pubblicistico dell'Esercito comunicherà l'eventuale intendimento di pubblicare la proposta ricevuta. Trascorso tale periodo, e comunque - in qualsiasi momento - al venir meno dell'interesse da parte dell'autore, decadranno gli obblighi derivanti dal procedimento in parola.

Nulla sarà corrisposto all'autore del prodotto editoriale che venga escluso o comunque valutato "non d'interesse" per Rivista Militare, né a titolo di risarcimento né di indennizzo o rimborso per le spese eventualmente sostenute per la partecipazione alla presente procedura.

L'Amministrazione ad avvenuta pubblicazione dei prodotti editoriali, accertata la completezza e correttezza della documentazione richiesta, corrisponderà il compenso per la cessione al diritto alla pubblicazione secondo quanto previsto dalla tabella dei compensi allegata al Regolamento.

In caso di prodotto editoriale realizzato da più autori, sarà corrisposto il compenso unitario previsto, suddiviso nella misura indicata e sottoscritta dagli stessi.

NOTA 1 - Per cartella editoriale si intende una pagina di 1.800 battute (spazi inclusi), suddivisa in 30 righe da 60 battute con le seguenti impostazioni indicative: tipo carattere Times New Romans; corpo carattere 12; allineamento giustificato; interlinea esatta a 12 punti; margini superiore a 3; inferiore a 3; destro a 5; sinistro a 5.

RIVISTA MILITARE

Sommario

2 Norme di collaborazione

3 Editoriale

PRIMO PIANO

4 Il Presidente della Repubblica
inaugura la Campana del Dovere

6 Io non sono passato invano

11 Cambio ai vertici dell'Esercito

12 Al via l'Anno Accademico per l'Esercito

16 Operazione "Strade Sicure"
di Gaetano Lunardo

OLTRE I CONFINI

24 Intervista al Tenente Generale
Serhiy Popko, Comandante
delle Forze Terrestri dell'Ucraina
di Costantino Moretti

26 Turchia, Russia e Iran
di Arduino Paniccà

TECNICA

34 La scatola di sabbia
*di Piero Todaro
e Giovanni Cerino Badone*

38 Armi e munizioni per lo *Sniper Fire*
di Fabio Zampieri

STORIA E CULTURA MILITARE

46 Sul campi dell'onore
di Giovanni Cerino Badone

Ultramar 50

di Gianluca Bonci

La guerra di Cadorna 1915-1917 62

di Andrea Ungari

Dal Carso all'Adamello. 64

Trincee 1915-1918

di Mario di Girolamo

La guerra nel cielo: 74

Gabriele D'Annunzio
e l'impresa di Cattaro

di Niccolò Lucarelli

Le mura di Roma. 82

Il muro di Romolo
e la nascita della città

di Franco Astolfi

SOTTO LA LENTE

Dal "Numero Unico" a numeri uno 90

di Luigi Francesco De Leverano

CalendEsercito 2017 96

Da Caporetto alla vittoria. 100

La storia di un Alpino

La presa di Gorizia 102

e del monte San Michele

di Francesco Lucianetti

Lo sapevate che...

La Posta Militare dalle origini 106
alla Grande Guerra

di Danilo Amato

RECENSIONI

110

IN COPERTINA

4 Novembre, Giorno dell'Unità Nazionale e
Giornata delle Forze Armate: paracadutista
con il Tricolore su piazza Venezia.

Norme di collaborazione

(Per la consultazione integrale delle norme si rimanda al Regolamento, edizione 2017, pubblicato on-line)



La Rivista Militare è il periodico dell'Esercito, a carattere tecnico-professionale.

La collaborazione è aperta a tutti; gli autori sono responsabili dei contenuti dell'opera e che la stessa non sia stata pubblicata o contemporaneamente inviata ad altre riviste per la pubblicazione.

I contenuti, in tutti i casi, rispecchiano le idee e le opinioni personali dell'autore stesso e non impegnano in alcun modo la responsabilità del periodico.

Lo scopo delle presenti norme è quello di facilitare gli autori nella presentazione dei propri prodotti editoriali e nelle procedure di pubblicazione previste dal "Regolamento per l'acquisizione di prodotti editoriali pubblicabili sulla Rivista Militare - Edizione 2017".

Tipologie dei prodotti editoriali:

- **articolo:** lunghezza compresa tra 7 e 9 cartelle editoriali¹. Testo in formato DOC completo dei relativi riferimenti bibliografici e sitografici;
- **intervista:** lunghezza compresa tra 5 e 6 cartelle editoriali, compresa introduzione. Testo in formato DOC, indicazioni di luogo e data di svolgimento, oltre all'eventuale registrazione audio/video utilizzata per l'effettuazione della stessa (in italiano o in lingua straniera);
- **notizia di evento** (descrizione di un episodio d'interesse per la Forza Armata): lunghezza compresa tra 2 e 4 cartelle editoriali;
- **reportage/saggio:** lunghezza compresa tra 12 e 16 cartelle editoriali. Testo in formato DOC completo dei relativi riferimenti bibliografici e sitografici;
- **recensione:** lunghezza compresa tra 1 e 2 cartelle editoriali e testo in formato DOC;
- **vignetta:** (unica o come composizione di più immagini) dovrà occupare minimo 2 pagine di Rivista Militare; essere comprensiva di *lettering*; corredata da 2 cartelle editoriali esplicative del significato delle illustrazioni; in formato JPEG con risoluzione 300 dpi (reali) o superiori; di dimensione minima 10 x 15 cm.

Prodotti editoriali diversi da quelli sopra indicati saranno eventualmente presi in considerazione e valutati singolarmente con altre modalità e procedure.

Norme redazionali e aspetti linguistici:

Per i suddetti prodotti editoriali si dovrà osservare quanto segue:

- esplicitare il significato degli **acronimi** riportati;

- inserire un **glossario** dei termini tecnici e/o in lingua straniera se non esplicitati nel testo;
- utilizzare le virgolette all'inizio e alla fine di citazioni, discorsi, interviste e, nel caso si estrapolino parti di essi, è necessario inserire, all'interno del testo, i punti di sospensione e le parentesi quadre;
- limitare l'uso delle **note** a piè pagina;
- evitare l'utilizzo di termini diversi dall'italiano a meno di casi strettamente necessari (es: mancanza del corrispettivo termine in italiano) e, in tal caso, dovranno essere riportati in corsivo quelli di uso non comune;
- indicare, con il seguente ordine, la **bibliografia/sitografia** consultata: cognome (per esteso con iniziale in maiuscolo), nome (solo iniziale in maiuscolo seguito dal punto) dell'autore, titolo dell'opera (tra virgolette), casa editrice, città, anno di pubblicazione.

Inoltre si dovrà prestare attenzione a:

- **parole straniere:** i termini che sono entrati nell'uso corrente della lingua italiana, mantengono la loro forma scritta originaria (es. bar, film, quiz, tram, ecc.). Per quanto riguarda i termini stranieri, terminanti in consonante e comunque non adattati, mantengono, al plurale, la forma del singolare: (es. il manager, i manager; il coffee break, i coffee break; il leader, i leader; il croissant, i croissant; ecc.).
- **d (eufonica):** si definisce *eufonica* la *d* delle forme *ed* (per *e*) e *ad* (per *a*). Nell'italiano scritto è consigliabile ricorrere alle forme *ed* e *ad* solo quando la parola successiva comincia con la stessa vocale. Fanno eccezione, perché ormai consolidate dall'uso, sequenze fisse come *tu / lui / lei ed io*, *ad esempio*, *ad eccezione*, *fino ad ora*, *dare ad intendere*.
- **virgolette:** possono essere alte (" "), basse o sgraziate (« »), semplici o apici (‘ ’). Alte e basse si usano indifferentemente per circoscrivere un discorso diretto o per le citazioni. Possono anche essere usate per prendere le distanze dalle parole che si stanno usando (e nel parlato si dice infatti «tra virgolette»). Possono essere sostituite spesso con il corsivo, che si usa per parole straniere o dialettali usate in un testo italiano e in citazioni brevi. Le virgolette semplici si adoperano più raramente soprattutto per indicare il significato di una parola o di una frase.
- **parentesi:**
 - *tonde* si usano per gli incisi, in concorrenza con virgole e trattino lungo;
 - *quadre* si usano solitamente per segnalare un inciso dentro un altro inciso composto con tonde. Le parentesi quadre figurano inoltre in alcuni usi convenzionali (alternandosi talvolta con le parentesi tonde) e in alcune formule per segnalare interventi operati a discrezione di chi cita il testo. Tra gli usi principali, {...} segnala un taglio o una mancanza del testo da cui si cita.

- le **immagini/video/audio** da inviare a cura dell'autore (su richiesta della Redazione) dovranno avere le seguenti specifiche: formato JPEG e risoluzione minima 300 dpi (reali) dovranno essere svincolate da eventuali diritti d'autore e preventivamente autorizzate dai soggetti fotografati/ripresi. Nelle foto/video che ritraggono minori, i volti devono essere "oscurati", fatto salvo quanto disposto nell'articolo 97 della Legge n. 633 del 22 aprile 1941.

La Redazione, in sinergia con l'autore, si riserva di dare al prodotto editoriale l'impostazione e il taglio giornalistico ritenuti più opportuni al fine valorizzarne il contenuto. Eventuali errori di carattere lessico-sintattico, o più in generale formali, saranno invece corretti, autonomamente, durante le fasi di lavorazione e revisione dei testi.

L'autore dovrà corredare il proprio prodotto editoriale con un *abstract* dello scritto in formato DOC (lunghezza 1800 battute - spazi inclusi) dal quale si evincano - chiaramente - scopo dell'opera, significato/messaggio che si vuole veicolare, sintesi dell'argomento trattato.

Entro 180 giorni dall'acquisizione a protocollo del prodotto editoriale, il Centro Pubblicistico dell'Esercito comunicherà l'eventuale intendimento di pubblicare la proposta ricevuta. Trascorso tale periodo, e comunque - in qualsiasi momento - al venir meno dell'interesse da parte dell'autore, decadranno gli obblighi derivanti dal procedimento in parola.

Nulla sarà corrisposto all'autore del prodotto editoriale che venga escluso o comunque valutato "non d'interesse" per Rivista Militare, né a titolo di risarcimento né di indennizzo o rimborso per le spese eventualmente sostenute per la partecipazione alla presente procedura.

L'Amministrazione ad avvenuta pubblicazione dei prodotti editoriali, accertata la completezza e correttezza della documentazione richiesta, corrisponderà il compenso per la cessione al diritto alla pubblicazione secondo quanto previsto dalla tabella dei compensi allegata al Regolamento.

In caso di prodotto editoriale realizzato da più autori, sarà corrisposto il compenso unitario previsto, suddiviso nella misura indicata e sottoscritta dagli stessi.

NOTA 1 - Per cartella editoriale si intende una pagina di 1.800 battute (spazi inclusi), suddivisa in 30 righe da 60 battute con le seguenti impostazioni indicative: tipo carattere Times New Romans; corpo carattere 12; allineamento giustificato; interlinea esatta a 12 punti; margini superiore a 3; inferiore a 3; destro a 5; sinistro a 5.

Proprietario
Ministero della Difesa

Editore
Difesa Servizi S.p.A. - C.F. 11345641002

Direttore responsabile
Colonnello Domenico Roma

**Capo Sezione Coordinamento
attività editoriali e Redattore Capo**
Tenente Colonnello Antonino Longo

Coordinamento attività editoriali e Redazione
Filippo Antonicelli, Marcello Ciriminna,
Raimondo Fierro, Annarita Laurenzi,
Stefano Massaro, Lia Nardella,
Ubaldo Russo, Pasquale Scafetta,
Domenico Spoliti

Segreteria e diffusione
Giuseppe Ammirati, Claudia Angelini,
Sergio Gabriele De Rosa, Sergio Di Leva,
Gabriele Giommetti, Ciro Visconti

Sede
Via di S. Marco, 8 - 00186 Roma
Tel. 06 6796861

Amministrazione
Difesa Servizi S.p.A.,
Via Flaminia, 335 - 00196 Roma

Ufficio Amministrazione
della Stato Maggiore dell'Esercito
Via Napoli, 42 - 00187 Roma

Stampa
Fotolito Maggio S.r.l.
Strada Galli, 5 - 00010 Villa Adriana (RM)
Tel. 0774.381922 - 0774.382426

Abbonamenti
A decorrere dal primo numero utile successivo
alla data del versamento,
Italia: - Euro 20,00: 6 numeri di Rivista Militare
(nuovi abbonati)
- Euro 15,00: 6 numeri di Rivista Militare
(condizioni valide per chi ha sottos-
critto un abbonamento nel corso
del 2016 ed entro il 31.01.2017)
Estero: Euro 20,00 (più spese di spedizione)

Un fascicolo arretrato Euro 4,00 (più spese di
spedizione a carico del richiedente)
L'importo deve essere versato sul c/c postale
000029599008 intestato a Difesa Servizi S.p.A.
Via Flaminia, 335 - 00196 Roma
oppure tramite bonifico bancario intestato
a Difesa Servizi S.p.A. - codice IBAN
IT 37 X 07601 03200 000029599008 - codice
BIC/SWIFT BPPIITRRXXX.
In alternativa si può effettuare l'abbona-
mento on line su www.rivistamilitare.it

Autorizzazione del Tribunale di Roma
al n. 944 del Registro con decreto 7-6-49

ISSN 035-6980

Periodicità: bimestrale

© 2016 Tutti i diritti riservati

INDIRIZZI WEB
Internet: www.esercito.difesa.it
Einet: www.sme.esercito.difesa.it

INDIRIZZI E-MAIL
presentazione di proposte editoriali:
statedeservizio@esercito.difesa.it
abbonamenti:
rivistamilitare.abbonamenti@esercito.difesa.it
comunicazioni varie:
rivistamilitare@esercito.difesa.it

Finito di stampare il 1° giugno 2017



Editoriale



Nel ringraziare il mio predecessore, Colonnello Felice De Leo, per le parole che ha voluto dedicarmi nel numero 5/2016, ho voluto innanzitutto dare un volto alle persone del Centro Pubblicitario dell'Esercito, i cui nomi - che spesso leggiamo distrattamente - sono riportati nella cosiddetta "gerenza" (guardando questa pagina, la colonna di sinistra). Con loro ho iniziato questo mio percorso, che fin da subito si è caratterizzato per gli stimoli innovativi. Uno di questi riguarda i prodotti editoriali, il "Regolamento 2017": strumento utile per agevolare e indirizzare gli autori nella presentazione delle proposte. Nella pagina a fianco, in particolare, sono stati evidenziati gli aspetti più importanti, soprattutto al fine di accelerare i tempi della valutazione e della successiva pubblicazione. Indicazioni che non potranno comunque fare a meno dell'originale riflessione e del contributo di pensiero di uomini di cultura e appassionati, anche esterni all'organizzazione militare, che vorranno offrire la loro opera per soddisfare le esigenze di diffusione del sapere moderno e di riqualificazione professionale (<http://www.difesa.it/Content/Pubblicitaria/Pagine/Attivitaeruolo.aspx>).

Buona lettura!

Colonnello Domenico Roma



IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA INAUGURA LA CAMPANA DEL DOVERE

PALAZZO ESERCITO, 29 NOVEMBRE 2016

Il 29 novembre 2016, il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha visitato lo Stato Maggiore dell'Esercito, dove è stato accolto dal Ministro della Difesa, Senatrice Roberta Pinotti, dal Capo di Stato Maggiore della Difesa, Generale Claudio Graziano, e dal Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Generale di Corpo d'Armata Danilo Errico.

Nel Cortile d'Onore sono stati schierati per la resa degli onori la Bandiera di Guerra dell'Esercito Italiano, la Banda dell'Esercito e un Picchetto d'Onore della Brigata "Granatieri di Sardegna". Dopo la deposizione di un cuscino di fiori al Monumento ai Caduti, situato nel Sacrario del Palazzo, il Presidente della Repubblica ha inaugurato la "Campana del Dovere", simbolo antico e profondo la cui origine si ricollega alla chiamata giornaliera all'inizio delle attività degli Istituti di formazione militare, monito, quindi, di quel giuramento di fedeltà che contraddistingue il percorso di chi impegna tutta una vita al servizio del Paese e delle Forze Armate.

Il Presidente Mattarella ha successivamente visitato la Sala della Memoria che, voluta dal Generale Errico, ha lo scopo di dedicare un luogo all'interno di Palazzo Esercito alla commemorazione dei Caduti dell'Esercito in tutte le missioni internazionali, mantenerne vivo il ricordo e conservarne la preziosa eredità lasciata alla Forza Armata e al Paese.

Infine, il Presidente Mattarella ha incontrato, nella Biblioteca Militare Centrale dello Stato Maggiore dell'Eserci-

to, una rappresentanza dello Stato Maggiore, alla quale ha rivolto un saluto, ringraziando idealmente tutto il personale dell'Esercito per l'impegno profuso fuori dai confini nazionali e in Italia, in particolare con l'Operazione "Strade Sicure" e con il supporto fornito alla popolazione colpita dal recente terremoto, confermando da 155 anni, nel solco di una tradizione secolare, il senso del dovere e l'eccellenza professionale dei militari dell'Esercito. Concludendo, ha poi raccomandato a tutti i presenti di essere orgogliosi di far parte dell'Esercito, come gli stessi italiani so-



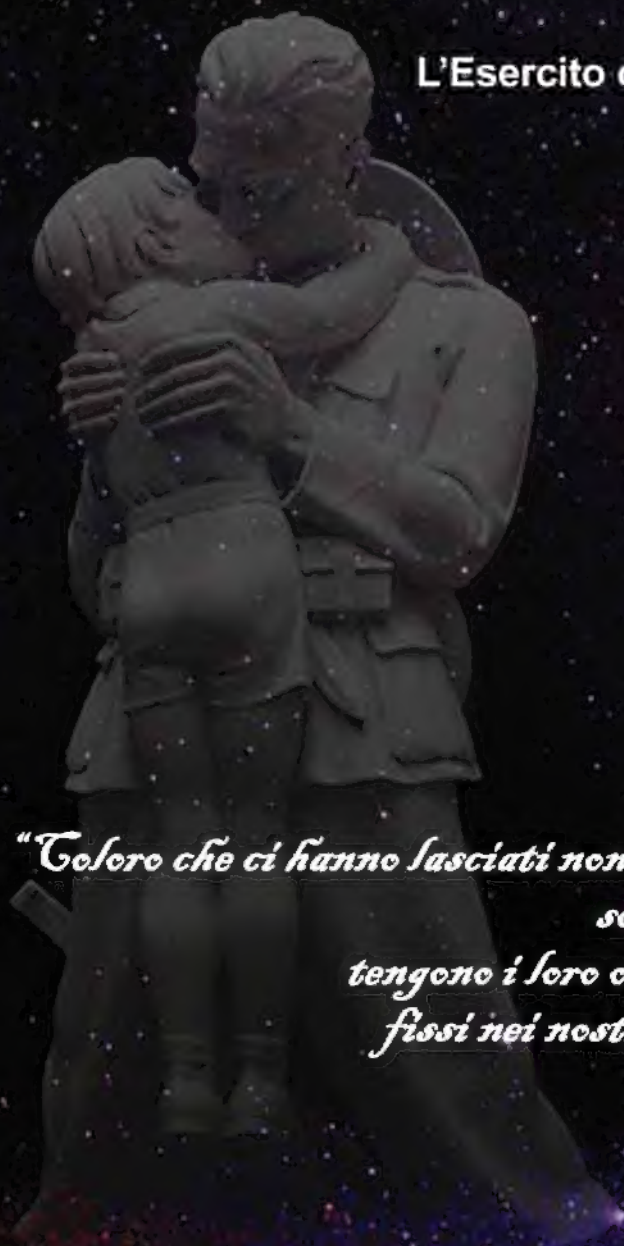


no orgogliosi di tutti i militari di questa gloriosa Istituzione. Il Generale Errico ha ringraziato il Presidente della Repubblica per l'opportunità concessa, sottolineando che *"l'inaugurazione della Campana del Dovere, presso il Sacrario di questo Palazzo, aiuta a trasmettere e corroborare nel nostro personale gli aspetti di quella dimensione etico-morale che deve sempre caratterizzare la vita professionale di chi, vestendo l'uniforme, ha scelto di consacrare tutte le proprie energie e capacità al servizio dello Stato e della collettività, fino a sacrificare il bene più prezioso, la vita"*. Nel prospettare tutti gli impegni dell'Esercito all'estero come in Italia, il Generale Errico ha, infine, evidenziato *"l'alto profilo di efficienza e prontezza operativa raggiunto dai nostri ragazzi e ragazze"*.



IO NON SONO PASSATO INVANO

12 novembre 2016
L'Esercito onora i suoi Caduti

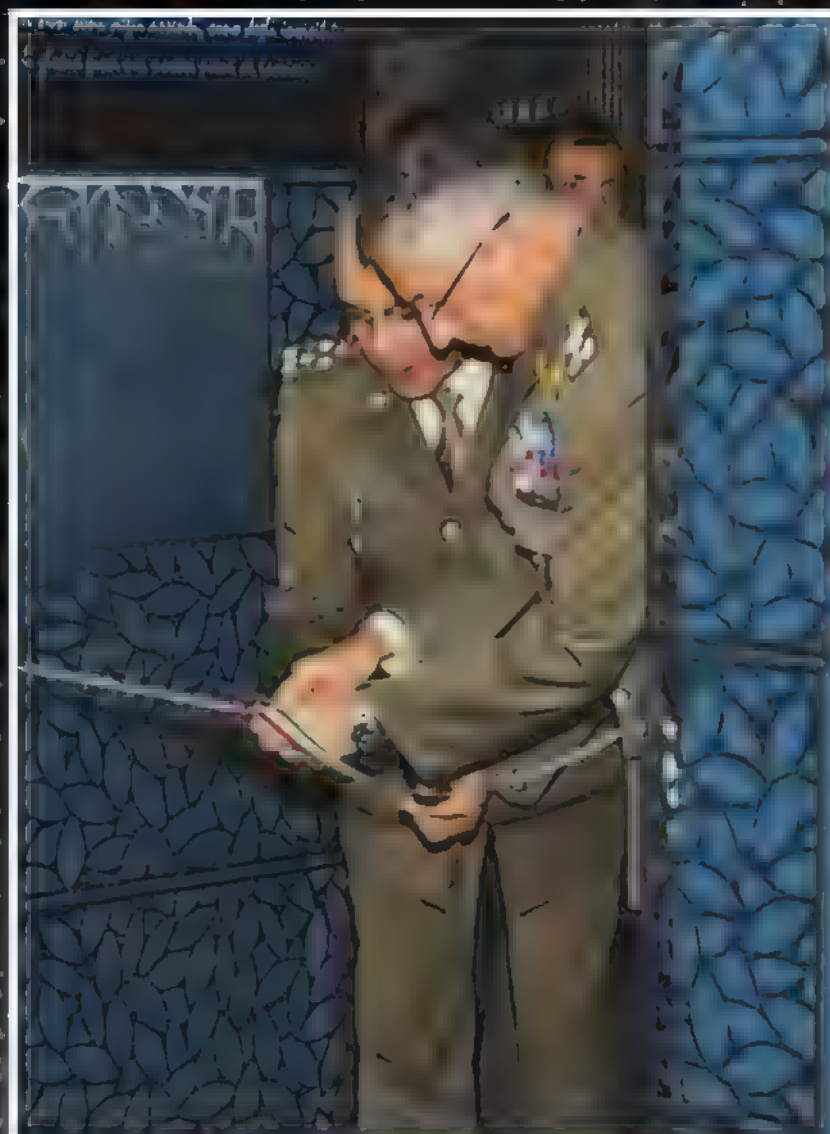


*"Coloro che ci hanno lasciati non sono degli assenti,
sono degli invisibili:
tengono i loro occhi pieni di gloria
fissi nei nostri pieni di lacrime"
Sant'Agostino*



In occasione della Giornata del Ricordo dei Caduti militari e civili nelle missioni internazionali per la pace, il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito ha incontrato i familiari di tutti i militari che hanno sacrificato la vita dal secondo dopoguerra ad oggi. Ad essi è stata dedicata la "Sala della Memoria", situata all'interno di Palazzo Esercito. Un auditorio gremito in silenziosa attesa. Seduti, nella Biblioteca Militare Centrale, i familiari dei Caduti dell'Esercito Italiano. "Ciascuno conosce il nome del figlio dell'altro. Nell'attesa, si supportano a vicenda come amici di vecchia data. C'è qualcosa di inspiegabile che unisce le persone nella condivisione di un evento sconvolgente. Qualcosa che rende "famiglia, nella famiglia", che fa andare avanti nonostante il dolore, fieri nel ricordo di chi oggi è una stella del firmamento; di chi, con il suo esempio, ha saputo infondere, ai successori, l'entusiasmo e l'amore per l'uniforme." Gerardo, Giuseppe, Antonio, Massimo e, poi, Massimiliano, Daniele, Silvio, Alessandro, Pietro. Profiettati sullo schermo, immerso nel buio di una notte stellata, i volti appaiono uno dopo l'altro, come in un ineludibile appello alla memoria. Una voce narrante racconta le loro storie mentre negli occhi degli astanti si imprime il sorriso di giovani poco più che ventenni. Un sorriso colmo di speranza che ancora oggi sembra voler assicurare chi si ferma a contemplarlo: "Io non sono passato invano".

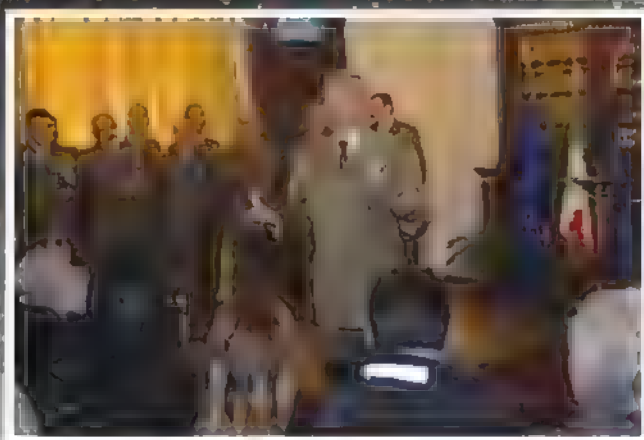
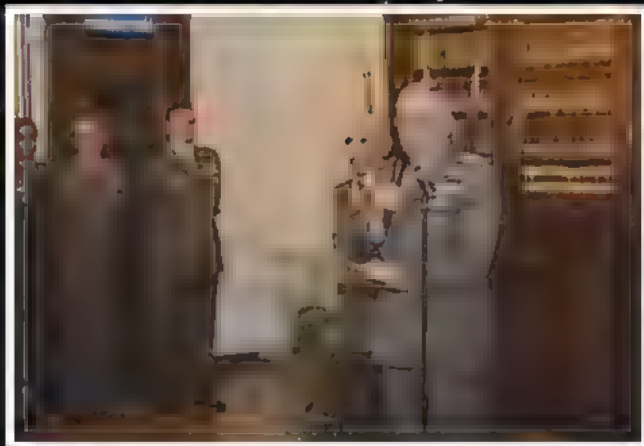




Il Capo di Stato Maggiore della Difesa, Generale Claudio Graziano, alla presenza del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Generale di Corpo d'Armata Danilo Errico, inaugura la Sala della Memoria con il taglio del nastro.

Loro sono i nostri giovani Caduti, non solo per l'Italia, ma per la pace del mondo intero. Poi, all'improvviso, il tocco delicato di un familiare, sulla foto del proprio congiunto, attiva il *touchscreen* della *consolle* multimediale: un fascio luminoso parte da terra e termina al centro di un soffitto a volta, rischiarato da punti luminosi a simboleggiare un cielo notturno, stellato, mentre inizia la narrazione monografica di "quel ragazzo" che ha onorato il suo Paese fino al sacrificio più alto. Così, lo stupore lascia spazio al coinvolgimento. Gli occhi si riempiono di commozione quando il ricordo, così vivo e potente, riempie lo spazio circostante facendo rivivere il vigore degli anni e caricando di empatia anche il gruppo scultoreo di Biagio Poidimani, posto innanzi all'ingresso della sala: "Il partente". L'opera, in bronzo, raffigura un padre, in uniforme, nell'atto di sollevare da terra il proprio figliuolo per baciargli prima di andare al fronte. Da padre a figlio e da figlio a padre, con un unico grande messaggio: *"La muerte no es el final"*. La morte, dunque, non è la fine, recita una canzone spagnola da cui il Capo di Stato Maggiore della Difesa, Generale Claudio Graziano, ha preso spunto per ringraziare le famiglie dei Caduti accorse a condividere un momento così importante per tutta la Forza Armata. Il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Generale di Corpo d'Armata Danilo Errico, ha fortemente voluto un luogo dove poter commemorare il personale caduto durante tutte le missioni di pace. Un memoriale realizzato nel cuore di Palazzo Esercito, in prossimità dell'Ufficio del Capo e del Sottocapo di Stato Maggiore, lambito dalla storica Biblioteca, custode del sapere di tutte le epoche. Uno spazio centrale che, nelle parole del Generale Errico "(...) *fungerà da faro e punto di riferimento anche per quelli che, magari indaffarati e frettolosi, ogni giorno attraversano questo corridoio, offrendo loro la possibilità di fermarsi a riflettere, rinnovando i propri stimoli e cercando sempre più profonde motivazioni professionali.* (...)".

Un tributo "che reputo doveroso" affinché i volti dei vostri cari possano restare scolpiti nei nostri cuori e nelle nostre menti. (...) Un "debito di gratitudine che la Nazione ha maturato nei confronti di chi ha concorso concretamente a costruire un futuro di pace e prosperità nel mondo (...)" Un debito che si vuole onorare attraverso un tempio realizzato grazie all'Architetto Carlo Maria Sadich e al Maestro d'Arte Roberto Pietrosanti. Il genio creativo ha immaginato una sala dal sapore museale che, grazie all'ausilio della tecnologia, in un gioco di luci, musica e immagini, consente di illustrare le vicende personali e professionali di tutti i nostri fratelli Caduti, dal secondo dopoguerra ad oggi, nelle operazioni a salvaguardia della pace, sostenute dal nostro Paese in ogni angolo del mondo. Il Generale Errico, nel suo discorso, ha ribadito il potere del ricordo citando la frase di Sant'Agostino che accoglie, solennemente, il visitatore nella Sala della Memoria: "Coloro che ci hanno lasciati non sono degli assenti, sono degli invisibili: tengono i loro occhi pieni di gloria fissi nei nostri pieni di lacrime".



L'UNIVERSO



geografia, cartografia, studi urbani, territoriali e ambientali
grandi viaggi, strumenti scientifici, congressi, convegni, mostre, libri, geofilatelìa

Abbonamento 6 numeri + 1 Supplemento

Ordinario € 25,00

Ridotto € 19,00 *

* Per sodalizi scientifici e loro soci, studenti, scuole medie superiori, università, personale in servizio del Ministero della Difesa

Per informazioni sulla rivista: Istituto Geografico Militare
Via Cesare Battisti 10 - 50122 Firenze Tel. 0552732242 / 233 / 614
E-mail: GEOGRA08@igmi.191.it



Rivista fondata dalla medagliatura della Società Geografica Italiana nel 1909 e del "Terzo Congressuale" dell'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia nel 1901.

CAMBIO AI VERTICI DELL'ESERCITO

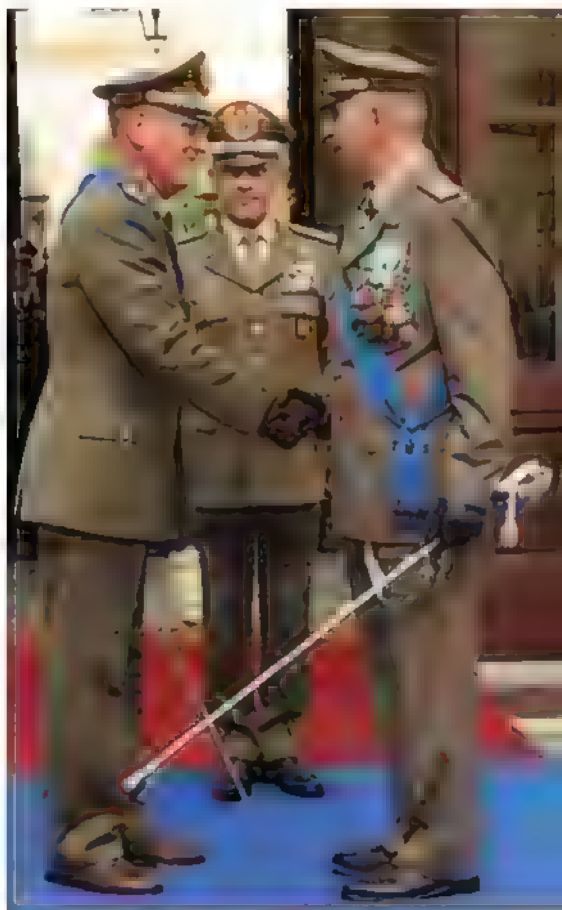
Il Generale Mora subentra al Generale Borini

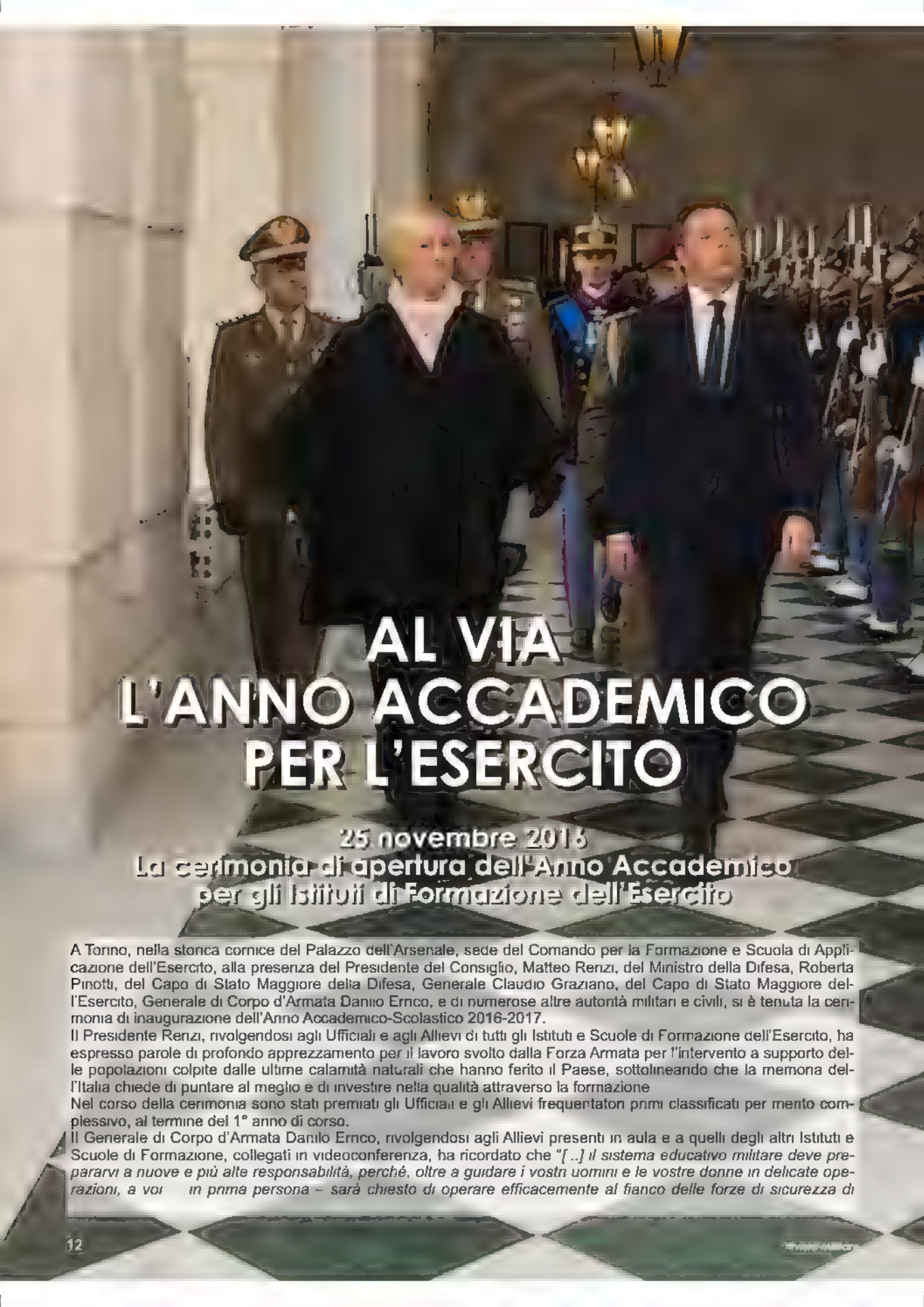
Il 3 novembre scorso, alla presenza di numerose autorità militari e civili all'interno del cortile d'onore di Palazzo Esercito, si è svolta la cerimonia di congedo del Generale di Corpo d'Armata Giovan Battista Borini, Sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito, che ha lasciato, dopo oltre 43 anni, il servizio attivo ed è stato collocato in ausiliaria. Gli subentra il Generale di Corpo d'Armata Claudio Mora, già Capo del Dipartimento Impiego del Personale dell'Esercito.

"Nell'animo e nella mente si addensano i ricordi di una vita trascorsa al servizio della Patria – ha esordito il Generale Borini – [...] La presenza dello standard dei Cavalleggeri Guide, del quale ebbi l'onore di essere custode e di fronte al quale mi inchino, mi riporta alla mente le innumerevoli giornate trascorse in attività addestrativa e operativa, dove il contatto umano nell'affrontare insieme i pericoli cementa lo spirito di corpo e la capacità di fare squadra, che sono elementi fondanti del nostro servizio [...]. L'Esercito è la nostra seconda famiglia, la grande famiglia in cui mi sono sempre riconosciuto e dalla quale ho avuto tanto in termini di soddisfazioni umane e professionali. A fronte di pochi immentevoli, ho incontrato uomini e donne meravigliosi che onorano l'Italia" [...] e verso i quali noi Comandanti dobbiamo adoperarci affinché possano operare in un ambiente sano che li sostenga, dando loro la forza che serve a superare le difficoltà"

Il Generale Borini, nella sua lunga carriera militare, ha ricoperto numerosi incarichi di comando e di staff sia in ambito nazionale, sia in operazioni Fuori Area. In particolare può vantare una pluriennale e rara esperienza nell' articolato settore giuridico-amministrativo e finanziario, maturata in incarichi di prestigio presso lo Stato Maggiore dell'Esercito e presso lo Stato Maggiore della Difesa, oltre a quelli di Vice Comandante e Comandante di Contingente nell'Operazione "Antica Babilonia" in Iraq. L'Alto Ufficiale ha peraltro ribadito, nel suo discorso, l'importanza che valori quali *"[...] la forza della coesione, della conoscenza, della correttezza, della lealtà, della trasparenza, della dedizione al servizio, della fedeltà alla nostra Italia"* siano patrimonio di ciascun militare, affermando che *"[...] l'Esercito è una grande istituzione, seria, flessibile nell'impiego, operosa, pienamente consapevole dell'importanza del servizio affidato, qualità delle quali non sempre ci vengono dati i giusti riconoscimenti. Ma questo non ci deve scoraggiare, stringetevi sempre intorno ai vostri Comandanti, condividete gli obiettivi e portateli avanti con determinazione, ognuno per la sua parte, ma sempre insieme, in modo che l'Esercito abbia sempre una sola voce. [...] Vi dico solo grazie: mi mancherete"*.

Il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Generale di Corpo d'Armata Danilo Errico, rivolgendosi al Generale Borini, ha sottolineato che *"[...] è grazie alla tua incondizionata dedizione e spirito di servizio se l'Esercito ha intrapreso con determinazione, soprattutto nell'ultimo periodo, il cammino del rinnovamento e della trasformazione"*





AL VIA L'ANNO ACCADEMICO PER L'ESERCITO

25 novembre 2016

La cerimonia di apertura dell'Anno Accademico
per gli Istituti di Formazione dell'Esercito

A Torino, nella storica cornice del Palazzo dell'Arsenale, sede del Comando per la Formazione e Scuola di Applicazione dell'Esercito, alla presenza del Presidente del Consiglio, Matteo Renzi, del Ministro della Difesa, Roberta Pinotti, del Capo di Stato Maggiore della Difesa, Generale Claudio Graziano, del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Generale di Corpo d'Armata Danilo Errico, e di numerose altre autorità militari e civili, si è tenuta la cerimonia di inaugurazione dell'Anno Accademico-Scolastico 2016-2017.

Il Presidente Renzi, rivolgendosi agli Ufficiali e agli Allievi di tutti gli Istituti e Scuole di Formazione dell'Esercito, ha espresso parole di profondo apprezzamento per il lavoro svolto dalla Forza Armata per l'intervento a supporto delle popolazioni colpite dalle ultime calamità naturali che hanno ferito il Paese, sottolineando che la memoria dell'Italia chiede di puntare al meglio e di investire nella qualità attraverso la formazione.

Nel corso della cerimonia sono stati premiati gli Ufficiali e gli Allievi frequentatori primi classificati per merito complessivo, al termine del 1° anno di corso.

Il Generale di Corpo d'Armata Danilo Errico, rivolgendosi agli Allievi presenti in aula e a quelli degli altri Istituti e Scuole di Formazione, collegati in videoconferenza, ha ricordato che "[...] il sistema educativo militare deve prepararvi a nuove e più alte responsabilità, perché, oltre a guidare i vostri uomini e le vostre donne in delicate operazioni, a voi in prima persona - sarà chiesto di operare efficacemente al fianco delle forze di sicurezza di



Paesi "fragili", per supportare le loro istituzioni lungo il difficile percorso che porta alla stabilità politica e sociale nei contesti più disparati; in territorio nazionale, concorre con le Forze dell'Ordine alla salvaguardia delle libere Istituzioni; prestare soccorso e aiuto concreto, materiale e umano, alle comunità colpite da calamità naturali ed eventi disastrosi in cui la disperazione per la perdita di quello che si possedeva spesso impedisce di guardare con fiducia al domani...". A conclusione del suo intervento, il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito ha dichiarato ufficialmente aperto l'Anno Accademico. I solenni rintocchi della Campana del Dovere hanno, infine, suggellato l'emozionante momento, richiamando tutti i frequentatori alla responsabilità e all'impegno assunto nei confronti dell'Istituzione a perenne ricordo di tutti coloro che, nel rispetto del giuramento prestato e del dovere assunto, hanno sacrificato la propria vita per il bene della Patria. Onore, lealtà, coraggio, senso del dovere, fedeltà alle Istituzioni, questi i valori del soldato che gli Istituti di Formazione dell'Esercito hanno il compito di insegnare, accrescere e consolidare.







**In Puglia
circondati
di colori.**
viaggiareinpuglia.it

#WEAREIN PUGLIA



**REGIONE
PUGLIA**



GIOIELLO STRAORDINARIO DELLA MISERICORDIA

OPERAZIONE "STRADE SICURE"

#noiislamosempre

di Gaetano Lunardo



Dal 2008, anno in cui l'Esercito ha dato avvio all'Operazione "Strade Sicure", i reparti della Forza Armata vi hanno partecipato senza soluzione di continuità, schierandosi in concorso alle Autorità di Pubblica Sicurezza e congiuntamente alle Forze di Polizia nelle principali città del territorio nazionale, per lo svolgimento di servizi di vigilanza fissa, perlustrazione e pattugliamento. A partire dal mese di aprile del 2015, nell'ambito dell'Operazione in parola, il Comando della Brigata "Granatieri di Sardegna" ha assunto la guida del Raggruppamento impiegato a Roma, nel Lazio e nelle vicine regioni di Umbria e Abruzzo, per un'Area di Responsabilità che si estende per circa 19 000 Km² (quasi come la superficie totale della Slovenia, ovvero come il doppio della superficie totale del Libano).

"TF Giubileo", il cui Comando è affidato al Comandante del Reggimento "Lancieri di Montebello" (8^o), prevalentemente deputata alla vigilanza dinamica presso le principali Piazze della Capitale, le stazioni della Metropolitana e i principali snodi ferroviari. In tale contesto, il contingente della Forza Armata, nella fattispecie il Raggruppamento, ai fini del concorso alla tutela dell'Ordine e della Sicurezza Pubblica, è posto nella disponibilità dei Prefetti delle Province interessate dall'Operazione. Sulla base della Legge n. 125/2008, nell'esecuzione dei servizi di vigilanza all'uopo predisposti, il personale della Forza Armata agisce acquisendo le funzioni di agente di pubblica sicurezza e, al fine di prevenire o impedire comportamenti che possano mettere in pericolo l'incolumità di persone o la sicurezza dei luoghi e degli obiettivi vigilati, può procedere alla identificazione e

Con l'inizio del Giubileo straordinario della Misericordia (16 novembre 2015), l'entità del personale in servizio per l'Operazione "Strade Sicure", alle dipendenze del Raggruppamento "Lazio, Umbria, Abruzzo", il cui Comando è affidato al Comandante della Brigata "Granatieri di Sardegna", ha raggiunto la consistenza di circa 2 500 unità.

Il Raggruppamento si articola su due "Task Force" (TF) denominate rispettivamente "TF Strade Sicure", il cui Comando è affidato al Comandante del 1^o Reggimento "Granatieri di Sardegna" prevalentemente dedicata alla vigilanza fissa e al presidio di siti e obiettivi sensibili (sedi diplomatico-consolari e siti di interesse socio-culturale, economico e religioso, compresi istituti scolastici, uffici turistici, linee aeree di bandiera e compagnie marittime), e

alla immediata perquisizione sul posto di persone e mezzi di trasporto a norma dell'art. 4 della Legge n. 152/1975, fino all'arresto in caso di flagranza di reato.

Allo scopo di assolvere la missione assegnata, la Brigata "Granatieri di Sardegna" ha sostenuto il peso maggiore in termini di contributo di personale al Raggruppamento "Lazio, Umbria, Abruzzo" e, nel momento di massimo sforzo (con il Raggruppamento costituito da circa 2.500 unità), ha messo in campo circa 1.000 unità tra granatieri e lancieri, inclusa un'aliquota di circa 150 unità dedicata permanentemente alle funzioni di Comando e Controllo e Supporto Logistico di Aderenza in favore di tutte le unità partecipanti all'Operazione A completamento del dispositivo, il Raggruppamento ha ricevuto in concorso con continuità circa 1.500 militari, in termini di unità omogenee a livello di complesso minore e/o plotone, provenienti da tutte le Armi e le Specialità dell'Esercito (bersaglieri, alpini, paracadutisti, cavalieri, lagunari, artiglieri, genieri e trasmettitori). Uno sforzo corale della Forza Armata che ha consentito di schierare sul terreno, con gradualità, ma in tempi ridottissimi, un contingente militare costituito dalle 2.000 alle 2.500 unità, alloggiato in 20 distinte caserme e/o strutture civili, con armamento, equipaggiamento e mezzi idonei per assicurare con costanza, rapidità ed efficacia il contemporaneo presidio di circa 200 obiettivi sensibili nella sola città di Roma.

IL PERSONALE

Il personale rappresenta il fattore chiave per il successo dell'Operazione "Strade Sicure". I Comandanti a ciascun livello, in particolare i Comandanti di plotone, esercitano un ruolo fondamentale per l'assolvimento della missione, occupandosi giorno per giorno delle capacità professionali, del livello di attenzione e della postura operativa dei militari della propria unità. Particolare attenzione viene posta nella verifica dello stato di approntamento conseguito prima dell'impiego operativo, nel mantenimento del livello di addestramento, nella selezione e nella composizione delle mute e delle pattuglie destinate ai servizi di vigilanza fissa e/o dinamica. L'impiego dei militari in attività

operativa viene curato nel dettaglio, valutando adeguatamente, caso per caso, il profilo professionale dei singoli, le caratteristiche del servizio da svolgere, le circostanze ambientali (la dislocazione fisica) e temporali (l'arco diurno o notturno) che configurano lo scenario di svolgimento dell'attività.

L'incarico di Capo Servizio/Capo Pattuglia viene svolto prevalentemente da Graduati, vero e proprio asse portante di tutto il dispositivo e, in alcuni casi, anche dai Volontari in Ferma Prefissata quadriennale (VFP4), sempre che siano in possesso di un idoneo profilo d'impiego, pregressa esperienza di servizio in operazioni e adeguato bagaglio di conoscenze professionali. I Capo Servizio/Capo Pattuglia (Sergenti, Graduati e/o VFP4) sono i principali artefici del risultato operativo conseguito nell'Operazione "Strade Sicure". Sono prontamente loro che garantiscono il regolare e corretto svolgimento dei compiti ricevuti e che assicurano la puntuale esecuzione del piano.

Ed è proprio sul terreno, nel nostro caso in strada, che si concentra la costante e meticolosa opera di controllo di tutta la linea di Comando del Raggruppamento, la cosiddetta aliquota C2 (Comando e Controllo). I Comandanti spesso si affiancano ai militari subordinati nello svolgimento del servizio, suggeriscono eventuali correttivi e "orientano" costantemente il personale al giusto operato.

Per evitare lo svolgimento di mera attività di *routine* ovvero comportamenti ripetitivi che possano incidere negativamente sul livello di attenzione nell'espletamento del servizio, di massima la durata del mandato delle unità impegnate nell'ambito dell'Operazione "Strade Sicure" è calibrata su cicli trimestrali d'impiego con turni di servizio in vigilanza, sulla strada, regolati secondo modalità analoghe a quelle delle Forze di Polizia.

L'APPONTAMENTO

Per poter svolgere l'Operazione "Strade Sicure" ogni militare deve superare un intenso ciclo di addestramento teorico-pratico che contempla innanzitutto piena e certificata conoscenza di tutti gli aspetti giuridici correlati alla qualifica di agente di pubblica sicurezza e di tutte le implicazioni ad essa connesse, com-



preso l'uso commisurato della forza, l'approccio con i cittadini e i rapporti con gli organi d'informazione. In secondo luogo, tutti i militari svolgono un vasto programma di attività pratiche che prevede un ciclo di lezioni di tiro a fuoco, in poligono, con l'arma in dotazione lunga (fucile-mitragliatore) e corta (pistola), simulando contesti operativi di svolgimento del servizio diversificati, da posizione statica e in movimento. Inoltre, tutti svolgono un corso di "Metodo di Combattimento Militare" (M.C.M.) per acquisire tecniche e capacità di reazione ad eventuali aggressioni attraverso l'uso minimo della forza.

Vi è poi uno corso pratico mirato ad acquisire la capacità di utilizzo dello sfogliante e uno finalizzato ad approfondire le modalità tecnico-tattiche di svolgimento del servizio in ambiente urbano compartimentato, densamente abitato, anche in un contesto operativo ostile, come nel caso di un attacco terroristico. Uno spazio importante è infine riservato al consolidamento delle modalità di

primo soccorso e autosoccorso e alle procedure di comunicazione radio con le sale operative della Questura, del Comando Provinciale dei Carabinieri e del Raggruppamento. L'approntamento si conclude con una simulazione dell'attività e con l'illustrazione dettagliata delle consegne, che includono anche indicazioni sulle modalità pratiche di svolgimento del servizio.

Una volta impiegati, i militari seguono delle periodiche sessioni di aggiornamento addestrativo che prevedono, compatibilmente con gli impegni di carattere operativo, la ripetizione delle lezioni di tiro a fuoco con l'armamento in dotazione, il consolidamento delle tecniche di M.C.M. e l'utilizzo del *Fire Arms Training System* (FATS), un simulatore per l'impiego delle armi in dotazione in situazioni "limite" (ad es. sotto attacco portato con armi da parte di terroristi) elaborate al computer con apposito programma.

Infine, particolare attenzione viene dedicata anche all'assetto formale, nella piena consapevolezza che l'impeccabilità del medesimo è direttamente correlata ai concetti di efficienza, efficacia e capacità di svolgere il proprio compito. Approccio al servizio che, per via della capillare presenza sul territorio, è fondamentale ai fini della percezione della sicurezza da parte dei cittadini e risulta preziosissimo ai fini della deterrenza.

Infatti, con l'avvio del Giubileo straordinario della Misericordia, i principali organi d'informazione nazionali hanno sempre più frequentemente ricercato e rilasciato immagini di militari in servizio presso obiettivi e siti sensibili. I cittadini stessi si sono sempre più interessati all'operato del personale della Forza Armata impegnato nell'Operazione "Strade Sicure", configurando una ragione in più per continuare a svolgere in ogni circostanza il proprio compito senza alcuna sbavatura e con la costante consapevolezza di dover operare sempre "sotto i riflettori", poiché anche un'azione breve e contenuta nelle modalità esecutive, se non effettuata nel modo espressamente richiesto dalle norme dettate dal buon senso e dalle dis-

sposizioni vigenti, può rivelarsi estremamente negativa per la credibilità e l'immagine della Forza Armata e di tutte le Istituzioni in generale.

LO SCENARIO OPERATIVO

Ai fini dell'assolvimento dei compiti ricevuti, per i militari impegnati nell'Operazione "Strade Sicure" la minaccia è rappresentata da qualsiasi individuo o gruppi di individui che si rendono responsabili di azioni delittuose perseguibili dall'ordinamento giuridico nazionale comprendo, ad esempio, attentati, omicidi, lesioni personali, maltrattamenti, furti, rapine, traffico di sostanze stupefacenti, disturbo della quiete pubblica, danni e molestie.

In particolare, dato il contesto di riferimento e i recenti attacchi terroristici che hanno avuto luogo in Paesi stranieri, a Parigi, Nizza, Bruxelles, Monaco di Baviera, Ansbach e Berlino, l'attenzione dei militari in servizio sulla strada viene rivolta principalmente nei confronti delle persone sospette o che assumono un atteggiamento equivoco. In caso di ragionevole dubbio, il personale di vigilanza procede all'identificazione, informando con immediatezza le Forze dell'Ordine e salvaguardando, comunque, la sicurezza propria, altrui e quella degli obiettivi vigilati.



LA SALA OPERATIVA

A gestire e coordinare l'operazione 24 ore su 24 è la sala operativa del Raggruppamento, con il personale del Comando della Brigata "Granatieri di Sardegna" che costituisce il *framework* sul quale si innestano i rinforzi forniti dalle unità, ricevuti in concorso per la specifica esigenza. La sala operativa, il vero cuore pulsante del dispositivo, monitora le attività in corso, sovrintende alla gestione diretta degli eventi e delle emergenze, tiene costantemente informato il Comandante di Raggruppamento sulla situazione in atto, disciplina le turnazioni sugli obiettivi e si interfaccia in tempo reale con le sale operative della Questura, del Comando Provinciale dei Carabinieri competenti per territorio, del Comando delle Forze Operative del Sud e dello Stato Maggiore dell'Esercito. In tale contesto, al fine di agevolare l'attività di coordinamento e di controllo, sono permanentemente attivi specifici collegamenti sia con le sale operative sopra menzionate (a mezzo telefono, radio, video-teleconferenza dedicata), sia con il personale in servizio di vigilanza sulla strada (attraverso maglia radio, rete telefonica e, ove necessario, collegamenti per la realizzazione di video riprese in diretta, per gli eventi particolarmente significativi). Vi è anche un collegamento via radio con la Questura di Roma, costantemente "aperto", grazie al quale, soprattutto in caso di necessità, la sala operativa del Raggruppamento condivide in tempo reale le informazioni e gli aggiornamenti correlati a situazioni ed eventi in atto o che hanno diretto impatto sulla sicurezza. Le procedure che disciplinano il regolare funzionamento della sala operativa, in piena sinergia e integrazione con le altre sale operative delle Forze di Polizia, vengono regolarmente testate nel corso di specifiche attività addestrative, svolte congiuntamente con l'Autorità Provinciale di pubblica sicurezza (Prefetto).

I RISULTATI

In una recente intervista Monsignor Rino Fisichella, Presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione, ha dichiarato che, nel corso dell'Anno Santo, sono stati oltre 20 milioni i pellegrini giunti a Roma. Il dato acquisisce ulteriore valenza se viene messo a sistema con il bilancio tracciato a fine Giubileo dal Ministro dell'Interno, sulla base del quale, nel periodo in esame, grazie a una maggiore attività di controllo sul territorio, nonostante il risultato positivo delle presenze censite nella capitale e, in particolare, presso i principali luoghi di culto, a Roma si è registrata una tendenziale diminuzione dei reati complessivi di circa il 17%.

A Roma, l'Esercito è stato uno dei principali attori per la sicurezza. Il contingente di militari messo a disposizione dalla Forza Armata si è integrato perfettamente nel dispositivo di sicurezza delle Forze dell'Ordine. C'è stata una speciale sinergia fra i vari attori "in gioco" e una effettiva interoperabilità "sul terreno". Il riferimento è alle relazioni di servizio con la Prefettura di Roma, la Questura e i Comandi Provinciali dei Carabinieri, della Guardia di Finanza e dei Vigili del Fuoco.

Tutti in campo con lo stesso spirito e per lo stesso obiettivo, pronti a fare il



possibile e anche qualcosa in più. Forse, la vera chiave per il successo finale è proprio nelle favorevoli e positive relazioni prima di tutto umane e poi professionali, conseguite attraverso i rapporti di servizio con i diversi interlocutori istituzionali, ciascuno per il settore e con le funzioni di propria competenza. Vi è spiccata cooperazione e immediata condivisione delle situazioni critiche, si individuano le soluzioni più idonee, si traccia la linea d'azione e si formalizzano gli atti successivi. È l'approccio perseguito a ogni livello nell'ambito del Comando del Raggruppamento ai fini dell'assolvimento della missione ricevuta per l'Operazione "Strade Sicure".

I risultati raggiunti sono stati conseguiti grazie alla efficace coordinazione con la Polizia della Questura di Roma e con i Carabinieri del Comando Provinciale della capitale. Si è ormai instaurato e consolidato un clima di rispetto e di fiducia reciproca, testimoniato nel concreto dai riscontri dei militari dell'Esercito che operano sulla strada. Un modello che sta continuando a funzionare con grande efficacia e che sta avendo effetti molto positivi anche sulla percezione di sicurezza da parte dei cittadini e quindi sulla qualità della vita condotta quotidianamente dagli abitanti di questa meravigliosa città, in un contesto particolarmente delicato.

Nel dettaglio, dall'apertura della Por-

LE ATTIVITÀ

Alcuni cittadini si chiedono, legittimamente: "Quali compiti svolgono i militari impegnati per le strade delle maggiori città italiane?" "Quale contributo effettivo rendono alla popolazione, in termini di sicurezza?" "Quali attività possono svolgere concretamente?" "Il ricorso ai militari è davvero opportuno?"

Ebbene non sta ai militari rispondere a queste domande, ad essi è richiesto esclusivamente di assolvere al meglio ai propri compiti e alla missione ricevuta. Ai militari è richiesto quello che, in gergo, è definito il cosiddetto "output" operativo. A tutti gli atti la possibilità di giudicare. Pertanto di seguito sono descritti solo alcuni dei più eclatanti tra i numerosissimi episodi accaduti a Roma, per le strade della città, nel corso dell'Operazione "Strade Sicure", dall'inizio del Giubileo della Misericordia (16 novembre 2015), semplicemente per fornire al lettore possibili spunti di riflessione ed elementi di informazione utili per "delineare" un giudizio o "formarsi" un'idea più concreta sull'operato dell'Esercito per l'Operazione in parola.

12 dicembre 2015, ore 02 30 circa, Santa Maria Maggiore: due tunisini già colpiti da provvedimento di espulsione, in probabile stato di alterazione psico-fisica, al grido di "Allah Akbar" si scagliano contro i bersaglieri del 7° Reggimento che pattugliano il perimetro della Basilica. Nonostante il tentativo di sottrarsi all'arresto e di far intervenire in loro aiuto altri extracomunitari, i malintenzionati vengono prontamente bloccati dai militari e assicurati alle Forze di Polizia che, nel frattempo, sono intervenute sul posto con più volanti. Per i due tunisini scatta l'arresto con le accuse di resistenza e minacce a pubblico ufficiale, istigazione a delinquere con finalità di terrorismo, più un nuovo decreto di espulsione (rimpatrio).

24 dicembre 2015, è Natale, a Roma la temperatura minima è di 3 gradi centigradi, con l'88% del tasso di umidità, i militari dell'Esercito ci sono sempre! Sono tutti lì a presidiare gli obiettivi sensibili a loro assegnati. È trascorsa da poco la mezzanotte, il freddo e l'umidità "mordono" in via Barberini: presso il piazzale ove è sita l'agenzia di una nota compagnia aerea straniera, la famiglia del portiere dello stabile è riunita intorno ai militari del 41° Reggimento "Cordenons" per ringraziarli e augurare loro "Buon Natale". Arriva il Comandante del Raggruppamento. Dopo l'iniziale, comprensiva diffidenza, solo complimenti e vivissimi apprezzamenti per l'operato dei nostri ragazzi e delle nostre ragazze. La scena si ripete in via Bissolati e in via XX Settembre con i granatieri. A Santa Maria Maggiore sembra mezzogiorno, il risultato non cambia con i bersaglieri del 7° Reggimento. Ora è l'una e trenta, la piazza del Colosseo è deserta, ma sotto l'arco di Costantino c'è il VTLM "Linco" con i genieri dell'11° Reggimento, il Capo Servizio, graduato, è una ragazza avvolta nello scardacollo in pile. Il Comandante del Raggruppamento le chiede se ha freddo e se ha "paura". La risposta: "freddo un po', paura assolutamente no". Poi sono quasi le due, siamo presso la Basilica di San Paolo fuori le mura, ci sono ancora i genieri, intorno a loro alcuni fedeli tra i quali numerosi anziani in uscita dalla Basilica. La scena è sempre la stessa, apprezzamenti e consenso generale. Il Natale è trascorso sereno!

19 gennaio 2016, ore 14:00 circa, Stazione della Metropolitana "Cipro" nel corso dell'identificazione di un extracomunitario dal comportamento sospetto e poco collaborativo, i bersaglieri del 6° Reggimento devono far fronte a un'aggressione fisica da parte di tre ulteriori stranieri, intervenuti per "sostenere" l'amico dal comportamento sospetto e impedire lo svolgimento dei controlli in atto. Ne nasce una severa colluttazione fisica durante la quale i malintenzionati provano a sottrarre, senza riuscirci, parte dell'equipaggiamento in possesso dei militari che, nonostante la situazione numerica sfavorevole, riescono a bloccare due degli aggressori, successivamente assicurati alla Polizia di Stato, arrestati e processati per direttissima. Nella circostanza, i militari sono stati convocati dal Capo di Stato Maggiore dell'Esercito che ha voluto complimentarsi personalmente con loro.

17 marzo 2016, ore 08 00 circa, Stazione della Metropolitana "Flaminio", i lancieri del Reggimento "Lancieri di Montebello" (8°) durante i normali controlli fermano un cittadino straniero di nazionalità ucraina che nasconde sotto il giaccone un fucile e alcune munizioni. Viene prontamente bloccato con l'uso minimo della forza e assicurato alle Forze dell'Ordine. Il fucile risulterà essere una carabina ad aria compressa. I passeggeri e i media riferiranno di forti momenti di tensione.

22 marzo 2016, ore 08:00 circa, Bruxelles, iniziano alcuni attacchi terroristici, dapprima presso l'Aeroporto di Zaventem, successivamente presso la metropolitana della città. Rimangono uccise 35 persone, i feriti sono circa 230. A Roma, vengono rafforzati con immediatezza i dispositivi di vigilanza e viene incrementato il livello di attenzione.



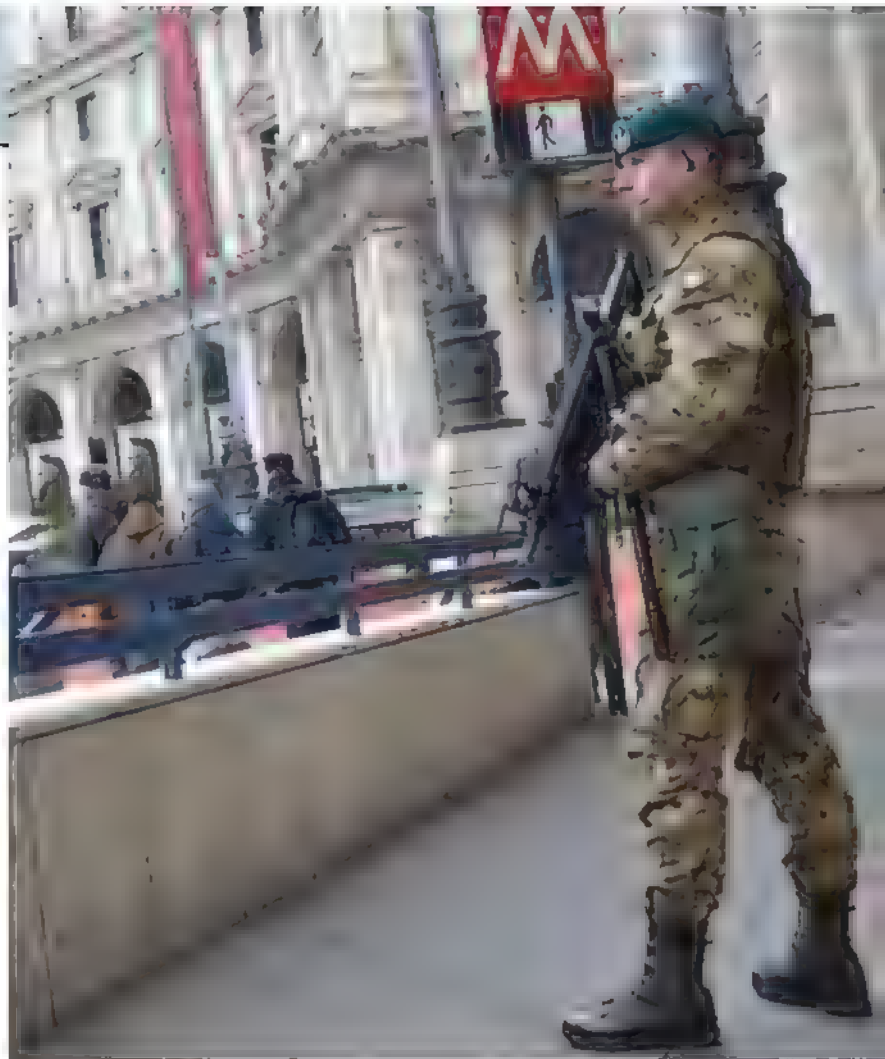
27 marzo 2016, è Pasqua, l'intera linea di comando del Raggruppamento è impegnata nelle attività di controllo. Sono le ore 09 30 circa, il Comandante del Raggruppamento raggiunge i tornelli della Stazione della Metropolitana "Repubblica". La fermata è quasi deserta rispetto agli altri giorni della settimana, ma ci sono gli alpini del 8° Reggimento che hanno appena finito di pattugliare la banchina. Il Capo Servizio è un graduato originario di Reggio Calabria, il Comandante gli chiede se nei prossimi giorni, finito il turno di servizio, riuscirà a recarsi a casa per qualche ora, per recuperare la Pasqua che non ha trascorso con i suoi cari. La risposta, fiera ed equilibrata: "appena potrò, raggiungerò Venezia, la mia famiglia (moglie e figlio) abita lì", e ringrazia con un sorriso.

Il Comandante del Raggruppamento "Lazio, Umbria, Abruzzo" ispeziona una pattuglia

so fra le labbra. La stessa scena si ripete verso le 10.30 con i lagunari a Piazza Navona, dove nel frattempo sono già confluiti numerosi turisti, e con i genieri del 2° Reggimento "pontieri", a Piazza del Pantheon. Tutti formali, discreti e molto attenti, anche se è Pasqua.

Prima di arrivare alla Stazione Termini, il Comandante del Raggruppamento raggiunge telefonicamente un Capo Servizio, un graduato lagunare, per accertarsi delle condizioni di salute dell'interessato e complimentarsi con lo stesso per il comportamento adottato la sera prima, presso la Stazione Metropolitana "Rebibbia", dove riusciva a raggiungere e bloccare un malintenzionato (extracomunitario) che, dopo aver sferrato una forte gomitata sul volto del graduato, tentava di sottrarsi a un controllo dei documenti. Il militare, nel mostrarsi pienamente consapevole delle proprie responsabilità e dell'incarico ricoperto (Capo Servizio/Pattuglia), si dichiara orgoglioso per il servizio, minimizzando l'evento, da lui descritto quale "normale esecuzione del proprio dovere".

È quasi mezzogiorno, presso l'ingresso della Stazione Termini è attivo il presidio dei cavalieri paracadutisti del Reggimento "Savoia Cavallena" (3°). Il Capo Servizio è lo stesso che il 24 marzo, il giovedì prima di Pasqua, si era reso protagonista di un evento positivo, bloccando un malintenzionato poco collaborativo, pronto a usare un coltello che celava nella propria tasca. Anche lui sereno, motivato e orgoglioso di ricoprire il proprio incarico, anche lui davvero prezioso e "strategico" per tutta la Forza Armata. Anche la Pasqua è trascorsa serena!



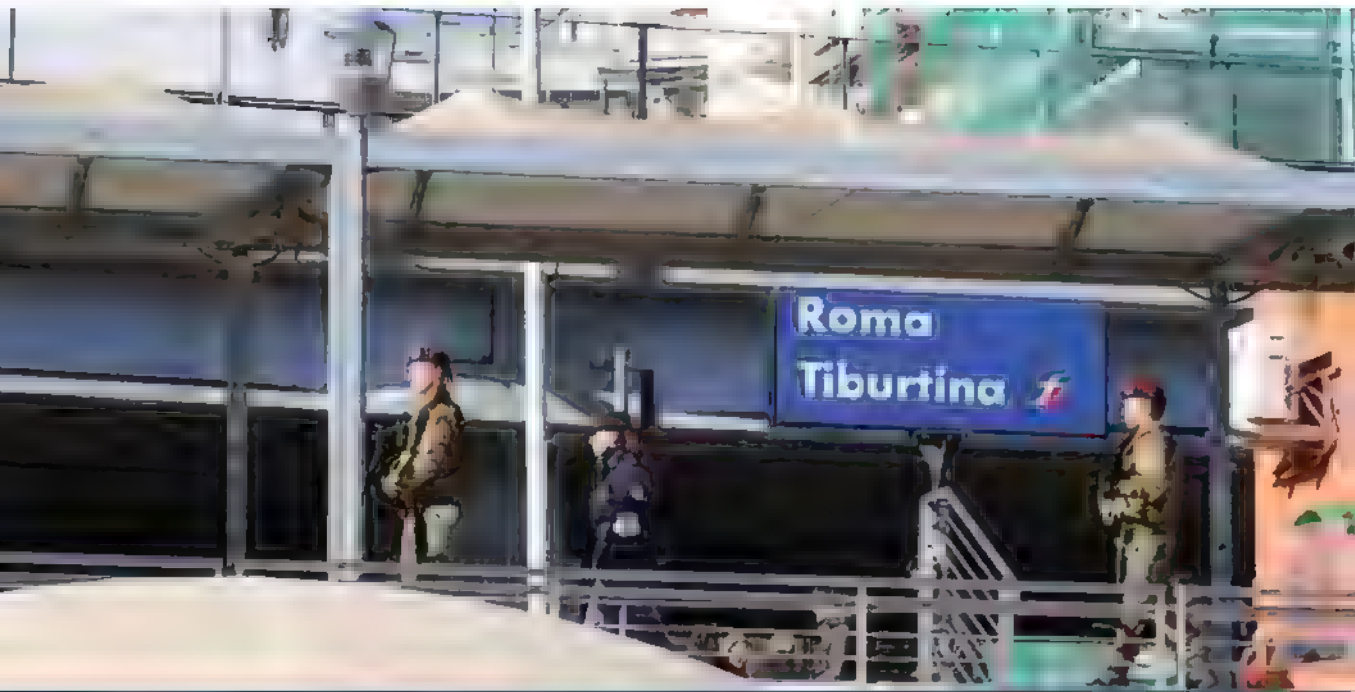
9 aprile 2016, ore 11.30 circa, Stazione della Metropolitana "Parco Centocelle", gli alpini del 9° Reggimento vengono informati da alcuni passeggeri scesi da un bus che un extracomunitario, urlando, ha minacciato di farsi esplodere. La pattuglia dei militari mette in sicurezza l'area e tenta di intraprendere un colloquio con l'uomo segnalato. L'individuo si scaglia contro un militare tentando di strappargli di mano l'arma in dotazione. Gli alpini immobilizzano l'interessato e lo consegnano agli agenti della Polizia di Stato accorsi con tempestività con più volanti.

11 ottobre 2016, ore 22.30 circa, i militari del 17° artiglieria controaerei "Sforzesca" in servizio presso il Tempio Ebraico dei Giovani, in Piazza S. Bartolomeo all'Isola, raggiungono una donna che chiede aiuto. In pochi minuti comprendono che l'interessata sta per partorire. Via radio avvisano il 118, chiedono alla stessa di adagiarsi al suolo e rendono possibile un "miracolo": nasce una bimba. Fino all'arrivo dei sanitari che provvederanno a reciderle il cordone ombelicale, la neonata rimane fra le mani del Capo Servizio. I militari, successivamente, riceveranno le congratulazioni personali da parte del Ministro della Difesa.

24 ottobre 2016, ore 22.15 circa, due artiglieri paracadutisti del 185° Reggimento, liberi dal servizio, nei pressi della fermata metropolitana di "Torre Spaccata", intervengono in aiuto di una donna che veniva aggredita da un extracomunitario con un corpo contundente appuntito, a bordo della propria vettura. La pronta reazione dei militari consentiva ai Carabinieri di porre in arresto l'aggressore e di evitare conseguenze spiacevoli alla giovane interessata.

In realtà, le situazioni descritte sono solo una minima parte del numero complessivo degli eventi occorsi a Roma, durante l'Anno Santo. Molte delle situazioni sopra menzionate si ripetono frequentemente, con sviluppi pressoché identici. Altre non possono essere riferite poiché sono ancora in corso specifiche indagini di polizia giudiziaria, che non competono ai militari dell'Esercito. Ad ogni buon conto, le dinamiche e gli esiti favorevoli tratteggiati conducono costantemente ai seguenti fattori, veri e propri "moltiplicatori di forze":

- il livello di attenzione: mantenuto sempre alto attraverso la rotazione delle mute sugli obiettivi sensibili, gli avvicendamenti trimestrali delle unità, le ispezioni e i controlli svolti a cura della linea di Comando;
- la capacità di reazione: conseguita al termine dell'approntamento e accresciuta attraverso specifiche attività addestrative svolte nei momenti di stasi operativa;
- la postura operativa: disciplinata mediante specifiche disposizioni applicative e procedure standard di coordinamento e di controllo;
- le procedure di sicurezza: definite a priori e attuate con regolarità durante tutte le "fasi operative", anche per quelle propedeutiche allo svolgimento del compito principale. Dal canciamento delle armi prima di uscire dalle sedi stanziali, al trasferimento sugli obiettivi sensibili, al cambio della muta e infine allo scancamento delle armi al rientro dal servizio.



la Santa alla sua chiusura, i militari del Raggruppamento "Lazio, Umbria, Abruzzo", in numerosi casi congiuntamente alle Forze di Polizia, hanno identificato 160.622 persone, tra le quali 1.783 sono state assicurate alle Forze di Polizia per i successivi accertamenti e fermi di Polizia Giudiziana, e 264 sono state trattate in arresto. Infine, nel periodo in argomento, i militari hanno anche permesso il sequestro di 51 armi e di oltre 6,8 Kg di droga. Questo è il bilancio concreto dell'operato dell'Esercito, nel suo concorso fornito alle Forze di Polizia per l'ordine e la sicurezza pubblica a Roma, durante il Giubileo straordinario della Misericordia.

CONCLUSIONI

C'è soddisfazione, ma non entusiasmo, poiché il Giubileo straordinario della Misericordia ha chiuso solo un capitolo importante. La strada è ancora lunga: dobbiamo fare tesoro delle lezioni apprese e non possiamo permetterci di "abbassare la guardia". Ci aspetta un ulteriore lungo periodo di alto livello di attenzione, ma la promessa è che l'impegno dell'Esercito continuerà a essere sempre al massimo.

I risultati conseguiti fino a questo momento con l'Operazione "Strade Sicure" sono il frutto di uno sforzo corale e da parte della Forza Armata. Sono state messe in campo tutte le risorse prontamente disponibili. Non solo umane, in termini di unità operative chiamate a operare sul terreno, basti pensare che dall'inizio del Giubileo, nella sola area di Roma, si sono alternati in servizio oltre 10.000 militari appartenenti a tutte le Armi e le Specialità dell'Esercito, ma anche e soprattutto risorse finanziarie e logistiche, in termini di armamento, munizionamento, materiali di equipaggiamento, delle trasmissioni, automezzi, ricambi, manutenzioni, riparazioni e recuperi. Non ultime le

infrastrutture utilizzate per l'accasamento del personale, il vitto e l'assistenza sanitaria.

Un'architettura complessa, dotata di una catena logistica in grado di assicurare l'operatività del dispositivo 24 ore su 24, la prova concreta che l'Esercito rappresenta una vera e propria risorsa per il Paese. Un impegno gravoso, ma al tempo stesso stimolante, nella piena consapevolezza che, alla fine, la garanzia del corretto assolvimento della missione è da ascrivere alla professionalità, allo spirito di sacrificio, al senso di responsabilità, del dovere e della disciplina, mostrati sulla "strada" da parte degli uomini e delle donne della Forza Armata, perché NOI CI SIAMO SEMPRE!

**Generale di Brigata*



La sala operativa del Raggruppamento "Lazio, Umbria, Abruzzo"

Azzera
le preoccupazioni,
scegli l'offerta
ZERO spese.

**ZERO
SPESE**

**OFFERTA RISERVATA
AL PERSONALE
DELL'AMMINISTRAZIONE
DELLA DIFESA**

Grazie all'accordo con Agos,
oggi puoi realizzare
più comodamente i progetti
tuo e della tua famiglia.

➤ **Puoi chiedere fino a 30.000 €** <
per ogni tua esigenza.

OFFERTA ZERO SPESE:

0€

commissioni
di istruttoria

0€

di bolli su rendiconto
annuale e di fine rapporto.

0€

imposta di bollo
su finanziamento.

0€

spese mensili
di gestione pratica.

I prestiti AGOS ti offrono la massima comodità:

● **PUOI SALTARE LA RATA**
una volta l'anno e per tre volte
nel corso del prestito,
rimandandone il pagamento.

● **PUOI MODIFICARE
LA RATA**
una volta l'anno e per tre
volte nel corso del prestito.

● **RICEVI IL PRESTITO
IN 48 ORE**
in caso di approvazione.

LA RICHIESTA È SEMPLICE E LA NOSTRA CONSULENZA È SEMPRE GRATUITA.

Per accedere alle condizioni di convenzione, basta esibire il presente volantino.

**NUMERO VERDE
800.12.90.10**

dal lun. al ven. dalle 8.30 alle 21.00
e il sabato dalle 9.30 alle 17.30

Per una consulenza telefonica
oppure una visita in filiale,
in una delle circa 230 filiali
AGOS in tutta Italia.

Per la richiesta ti basterà presentare pochi documenti: carta di identità, codice fiscale e documento di reddito.

AGOS

Semplice, veloce, credito

VEDIAMOCI CHIARO

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Per le informazioni precontrattuali e per conoscere le condizioni economiche dell'offerta si rinvia al documento "Informazioni europee di base sul credito ai consumatori" (SECC) che potrà essere richiesto in agenzia unitamente a copia del testo contrattuale. La richiesta del prestito flessibile è soggetta ad approvazione di Agos Ducato S.p.A. e può essere esercitata nel rispetto dei limiti contrattualmente previsti e, in caso di regolarità nei pagamenti, il TAEG rappresenta il costo totale del credito espresso in percentuale annua e include solo gli interessi. Salvo approvazione Agos Ducato S.p.A.

Intervista al Comandante delle Forze Terrestri dell'Ucraina

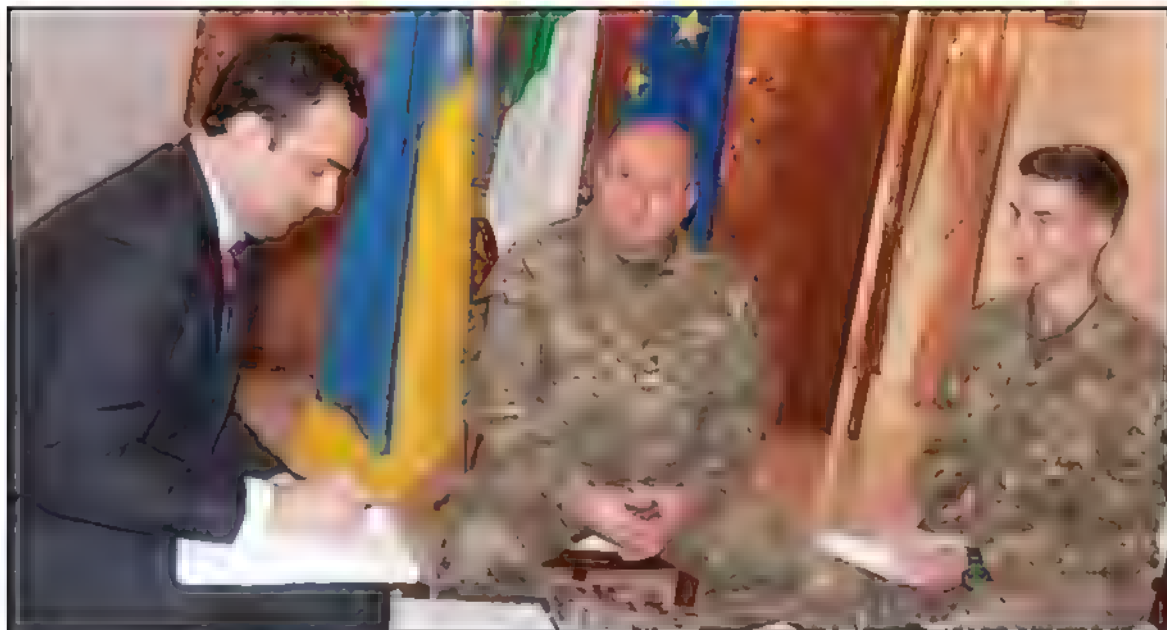
di Costantino Moretti*

Lo scorso 30 novembre il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Generale di Corpo d'Armata Danilo Errico, ha incontrato il Tenente Generale Serhiy Popko, Comandante delle Forze Terrestri dell'Ucraina.

Nel corso dell'incontro il Generale Errico ha illustrato realtà e linee evolutive che stanno caratterizzando l'Esercito Italiano, soffermandosi più in dettaglio sulle attività operative in corso a livello nazionale/internazionale e sul percorso formativo del personale di ogni ordine e grado.

Prima di lasciare Palazzo Esercito per continuare la visita istituzionale in Italia, l'Alto Ufficiale ha gentilmente rilasciato la seguente intervista.





Signor Generale, le Forze Terrestri dell'Ucraina paiono attualmente concentrate nello sforzo di sviluppare una maggiore efficacia operativa e rafforzare le capacità d'integrazione con i Paesi Alleati. In quale modo stanno migliorando la preparazione del proprio personale e l'aggiornamento tecnologico dei sistemi?

Grazie per la domanda. Le rispondo offrendo un quadro esemplificativo al riguardo. All'inizio del 2014, quando è avvenuto l'attacco russo, abbiamo dovuto affrontare diversi problemi perché la nostra capacità di combattimento era scarsa, avendo pochissimi battaglioni approntati per lo scopo e personale non adeguatamente addestrato. Comunque abbiamo dovuto combattere.

Con il passare del tempo la nostra Forza Armata si è sempre più rafforzata raggiungendo un livello di preparazione soddisfacente, tanto da essere pronta a fronteggiare il secondo Esercito più forte del mondo dopo quello degli Stati Uniti d'America. Abbiamo migliorato sia la gestione sia la metodologia dell'addestramento del personale; questo grazie al supporto degli alleati, in particolare di Stati Uniti, Canada e Lituania. Adesso tutte le nostre Brigate sono ottimamente addestrate, anche perché abbiamo effettuato numero-

se esercitazioni per permettere ai nostri soldati di combattere anche in condizioni estreme.

Infine, grazie anche alle forniture ricevute dal comparto industriale ucraino della Difesa, abbiamo modernizzato l'equipaggiamento anche se, chiaramente, esso non è paragonabile a quello in dotazione all'Esercito russo.

Nel maggio 2014 in Ucraina è stato reintrodotta il servizio militare su base obbligatoria della durata di 18 mesi. Quali cambiamenti ha apportato tale reintroduzione nella Forza Armata che Lei comanda?

Abbiamo dovuto ricorrere a ben sei mobilitazioni per affrontare il pericolo dall'Est. Poiché al termine della chiamata alle armi, della durata di 18 mesi, coloro che erano stati mobilitati rientravano nella vita civile, abbiamo dovuto reintrodurre il servizio militare obbligatorio, sempre della durata di 18 mesi, per avere un ricambio di personale su base regolare. Comunque, i coscritti non vengono impegnati in prima linea ma sono destinati a svolgere servizi utili nelle retrovie. Essi, al termine del periodo di leva, transitano nella riserva attiva e possono essere sempre richiamati nel caso di successive mobilitazioni.

Lo scorso giugno, il Presidente dell'Ucraina Petro Poroshenko ha approvato lo "Strategic Defense Bulletin of Ukraine", un documento programmatico sulla politica militare dell'Ucraina e sui futuri sviluppi delle forze di difesa fino al 2020, in linea con i principi e gli schemi della NATO. Quali sono per le Forze Terrestri ucraine le principali ripercussioni in termini di personale, governance e nuovi sistemi d'arma?

Le Forze di Terra, nel quadro della riforma generale delle Forze Armate ucraine, hanno avviato prima di tutto la modifica della propria struttura di Comando e Controllo anche grazie al supporto degli alleati statunitensi, lituani e canadesi. Il Bollettino contiene anche i tempi esatti entro i quali devono essere attuati i cambiamenti previsti per le varie strutture militari ucraine affinché possano integrarsi pienamente nell'architettura della NATO. Anche se il Bollettino detta delle scadenze ravvicinate per compiere le varie fasi propedeutiche all'integrazione, sono sicuro che le Forze di Terra, così come le Forze Armate ucraine in generale, saranno in grado di raggiungere nel 2020 gli obiettivi assegnati.

**Analista internazionale*



TURCHIA,

di Arduino Paniccia*



Militari iraniani in parata

RUSSIA E IRAN



Il nuovo assetto politico scaturito dalla Seconda guerra mondiale vedeva insediate monarchie islamiche, legate all'Occidente, in tutto il Medio Oriente. Uniche eccezioni, Israele e la Turchia. In particolare, quest'ultima, nel 1922 era diventata una Repubblica laica a seguito della rivoluzione di Kemal Atatürk. Negli anni Cinquanta, con una serie di colpi di Stato, il movimento panarabo Baath, laico e nazionalista, aveva preso il potere in Egitto, Siria ed Iraq. Furono quelli gli anni di Nasser e dell'alleanza araba con l'Unione Sovietica. La posizione degli Stati Uniti nella regione rimase comunque salda grazie alla Turchia (allora fedele membro della NATO), a Israele, all'Arabia Saudita e soprattutto all'Iran.

La "rivoluzione" iraniana del 1979 causò una catena di eventi che destabilizzò profondamente negli anni successivi tutto il Medio Oriente. La nuova repubblica islamica di Khomeini trovò l'ostilità di tutti gli Stati vicini, soprattutto l'Iraq di Saddam Hussein con il quale l'Iran combatté una lunga e sanguinosissima "guerra inutile" negli anni Ottanta. Unica eccezione la Siria degli Assad, che fin dal '79 fu l'unico vero alleato di Teheran nella regione.

Si arriva così alla situazione odierna, caratterizzata soprattutto dalla continuazione da parte della Russia di Putin della politica sovietica di presenza nella regione, anche se gli alleati dei russi non sono più gli arabi ma, paradossalmente, gli iraniani. L'asse Mosca-Pechino, considerato a lungo da molti analisti solo tattico, ha invece manifestato tutta la sua valenza strategica, tanto che oggi si può parlare di un "blocco eurasiatico" rappresentato dalla *Shanghai Cooperation Organization* (SCO). L'Iran è da tempo legato a Russia e Cina in una "triplice alleanza" che trova negli Stati Uniti il suo

principale avversario.

Nel contesto di questa ormai stabile alleanza tra Russia e Iran si è inserita oggi la Turchia. Già prima del golpe, Erdogan stava tentando di superare il duro scontro con la Russia seguito all'abbattimento del bombardiere tattico Sukhoi Su-24M ("Fencer") da parte di caccia F-16 turchi. I rapporti economici tra Russia e Turchia, molto stretti prima dello scoppio della crisi siriana, si erano deteriorati. Ragioni soprattutto economiche hanno consigliato il riavvicinamento: l'economia turca è stata seriamente danneggiata dalle sanzioni economiche russe, soprattutto nei settori dell'agricoltura e del turismo. D'altra parte la stessa Federazione Russa, che continua a

Paracadutisti russi



subire le sanzioni UE per la crisi ucraina, non può permettersi di perdere altri mercati. Il ravvivato rapporto ha comportato la ripresa dei lavori per la centrale nucleare di Akkuyu, (con un giro di affari di 20 miliardi di dollari) e del gasdotto *Turkish Stream* che per Mosca è strategico, visto che non può sostenere a lungo prezzi bassi del petrolio, con la sua economia basata sostanzialmente sugli idrocarburi e sull'industria della difesa.

Il fallito colpo di Stato, guastando le già non ottime relazioni tra Ankara e Washington, ha spinto Erdogan a cercare nuove alleanze nel quadro di una politica estera sempre più autonoma, se non altro come mezzo di pressione nei confronti degli Stati Uniti e dei suoi alleati europei. La Russia da parte sua aveva tutto l'interesse a che il colpo di Stato fallisse, e non è un caso che la segnalazione dell'incipiente golpe sia stata data per prima proprio dalle stazioni SIGINT russe in Siria.

Dopo quello russo, vi è stato il avvicinamento iraniano. Prima della crisi siriana, Iran e Turchia erano in buoni rapporti, soprattutto commerciali. Ma la guerra civile in Siria aveva esacerbato la rivalità tra sunniti e sciiti e di conseguenza guastato anche le relazioni tra Ankara e Teheran. L'Iran ha condannato subito e apertamente il golpe, puntando a un accordo sulla crisi siriana.

È stato detto che la guerra civile siriana è una sorta di guerra mondiale in miniatura. Sono ormai molti i Paesi e le potenze coinvolti a vario livello in questo vero e proprio conflitto per procura.

Recentemente perfino l'Ammiraglio cinese Guan Yofeu è stato a Damasco per incontrare il Ministro della Difesa siriano e il Generale russo Sergei

Charkov, Capo del coordinamento operativo del fronte pro Assad. Il rappre-

sentante di Pechino ha parlato di aiuti umanitari e addestramento alle Forze Armate governative, preannunciando un maggiore coinvolgimento della Cina nel conflitto, anche se inizialmente con un ruolo più soft.

Impedire la nascita di un Kurdistan siriano è il motivo principale del comportamento ambiguo di Ankara nei confronti dell'ISIS: contrastare il nazionalismo curdo è per la Turchia molto più importante della sopravvivenza dell'ISIS o di Assad. L'esigenza di contrastare l'espansione dei curdi ha fatto sì che Ankara cambiasse la sua politica in Siria. L'obiettivo di rovesciare Assad è passato in second'ordine e ora si parla addirittura di "Ufficiali di collegamento" turchi presso il governo di Damasco. Inoltre, le velleità di annettersi le zone turcomane attorno a Idlib, Latakia e Aleppo nel quadro di una spartizione del territorio siriano, che vedrebbe inevitabilmente la nascita di una nazione



curda, sono state accantonate a favore del possibile mantenimento della "integrità" della Siria. Un aspetto importante dell'alleanza tra Russia e Iran è la disponibilità per l'aviazione russa della base aerea di Hamadan, che viene usata per i loro *raid* aerei contro l'ISIS ma anche, se non soprattutto, contro le milizie sunnite che combattono contro il governo di Assad. È un fatto importante: è la prima volta dal 1946 che un Esercito straniero opera in Iran, e nemmeno gli USA sotto lo Shah erano riusciti a ottenere basi aeree in territorio iraniano. I grossi bombardieri medi "Tupolev" Tu-22M3 (*Backfire*) non possono operare dall'aeroporto siriano di Latakia, e finora partivano da Mozdok, in territorio russo, lungo un corridoio aereo di 2.100 km che passava per il Mar Caspio, l'Iran e l'Iraq. Da Hamadan i "Tu-

polev" e i cacciabombardieri "Sukhoi" Su-34 (*Platypus*) devono volare solo per 700 km prima di arrivare in zona d'operazioni.

Il supporto americano alle milizie curde è la vera ragione del dissidio tra Turchia e Stati Uniti, ancor più dell'estradizione di Fetullah Gulen. Gli americani avrebbero tutto l'inte-



Sopra
Militari turchi in addestramento

A destra
Il nuovo carro da combattimento russo: il T-14

resse alla nascita di un Kurdistan siriano che per forza di cose cercherebbe il loro sostegno e costituirebbe una utilissima base nel Medio Oriente. Questo risolverebbe il problema di una presenza stabile nella regione dopo la rivoluzione iraniana, che già Bush aveva cercato senza successo di risolvere sostituendo Saddam Hussein con un governo filo-americano.

Non solo per gli USA scaturirebbero pesanti problemi da un accordo a tre Russia-Turchia-Iran sulla Siria, ma anche per l'Arabia Saudita, che ha in Siria i propri *proxies* jihadisti a combattere per suo conto gli sciiti. Del resto, i sauditi hanno già in atto uno scontro con gli sciiti Houti in Yemen, appoggiati direttamente dall'Iran e indirettamente dalla Russia, mentre il Pentagono ha ritirato dall'Arabia Saudita il personale che lavorava nella *Joint Combined Planning Cell* per pianificare la campagna militare in Yemen.

In buona sostanza, è difficile affermare oggi se l'accordo tra Turchia e l'asse Russia-Iran sia un'alleanza solida oppure un estemporaneo "giro di valzer". Destinato a durare è certamente il lato economico dell'intesa, dato che tutti e tre i Paesi hanno sofferto di sanzioni estere e hanno bisogno di rilanciare l'economia.

Inoltre, è comune interesse trovare una soluzione al caos siriano.

Certo, il partito di Erdogan non ha mai fatto mistero del suo sogno islamista e neo-ottomano, che sembra scaturire direttamente dal XIX secolo: una "Grande Turchia" che leghi a sé le popolazioni turcomanne dal Bosforo ad Aleppo all'Asia centrale, fino agli Uiguri dello



Una colonna di mezzi speciali turchi trasporta M-60 verso l'area d'impiego



Xinjiang. Un sogno decisamente irrealistico, che sembra attualmente essere il faro guida di Ankara verso una politica "asiatica", non più europea o atlantica.

L'UE ha perso tutto il suo *appeal* e rappresenta per la Turchia soprattutto un partner commerciale al quale non può assolutamente rinunciare, dato che è destinataria del 44% dell'export turco, a fronte di un solo 5% che prende la via della Russia.

Gli USA comunque guardano questo avvicinamento con molta preoccupazione: Ankara è stata un fedele membro della NATO fin dal 1952, e la sua contiguità di confini con l'allora Unione Sovietica l'aveva fatta diventare il pilastro sud-occidentale dell'Alleanza. Il Paese, con il suo territorio incuneato verso il Mar Caspio, fornisce profondità strategica all'Alleanza Atlantica in Medio Oriente, e la sua perdita rappresenterebbe un serio danno. L'ambasciatore turco a Mosca, Umit Yar-dim, ha recentemente sottolineato che la NATO non ha nessun dritto di influenzare la politica estera della Turchia. Erdogan e Putin hanno poi discusso di "cooperazione russo-turca" nell'industria della difesa, importante segno di



un tentativo a lungo termine di collaborare industrialmente nella ricerca in questo settore strategico.

A questo punto le mire della Russia sembrano abbastanza chiare: creare una "intesa eurasiatica" che allontani Stati Uniti e Unione Europea dal Medio Oriente. La Turchia fornirebbe alla Confederazione di Shanghai, che si è recentemente allargata con l'adesione di Pakistan e India, uno stabile sbocco nel Mediterraneo (molto ambito dai cinesi con la loro "Nuova Via della Seta") e la Russia risolverebbe le sue secolari mire verso il Bosforo e i Dardanelli.

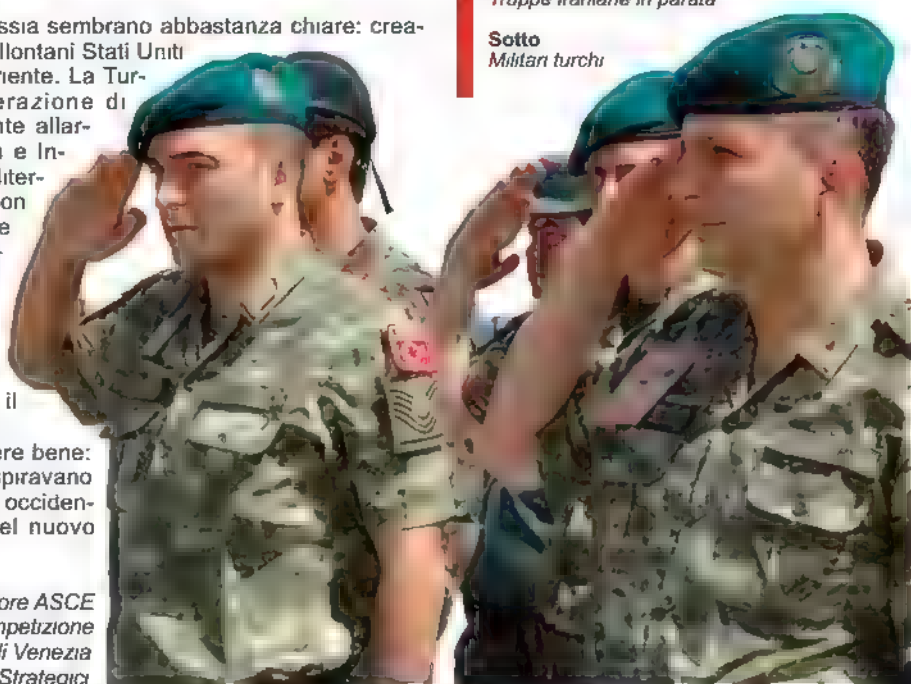
Anche quello russo tuttavia, come quello turco, è un "grande disegno" che difficilmente troverà attuazione, proprio per il fatto di essere troppo ambizioso.

Ma su un aspetto occorre riflettere bene: Paesi che fino a pochi anni fa aspiravano a entrare nella sfera europea e occidentale ora puntano a far parte del nuovo blocco asiatico

**Direttore ASCE
Scuola di Competizione
Economica Internazionale di Venezia
e Docente di Studi Strategici*

Sopra
Truppe iraniane in parata

Sotto
Militari turchi



Partnership Banking.
db Insieme ti riserva
un trattamento speciale.
Sei nel posto giusto.



**Scopri le opportunità che Deutsche Bank
ti offre in Partnership con l'Esercito Italiano**

- Conti correnti con operazioni illimitate e prelevamenti gratuiti
- Mutui a condizioni agevolate per acquisto, ristrutturazione o surroga
- Finanziamenti flessibili e veloci, con addebito anche in busta paga

Contatti

E-mail: info.dbinsieme@db.com - Servizio Clienti: 02 6995 - Sito: dbinsieme.com



Offerta riservata a dipendenti di aziende associate di enti in convenzione.
Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Prima dell'adesione leggere le condizioni contrattuali e il materiale informativo (Fogli Informativi/Fascicolo Informativo) e/Nota Informativa Statuti e/o Regolamenti disponibili presso i Sportelli Deutsche Bank S.p.A. e sul sito db.com/italia nella sezione Trasparenza Bancaria. La vendita dei prodotti/servizi presentati è soggetta alla valutazione della Banca Deutsche Bank S.p.A. Sede Sociale e Direzione Generale: Piazza del C. Indipendenza 3, 20126 Milano. Tel. 02 402411 - PEC: dbspa3@actal.scertymail.it Capitale Sociale Euro 412.153.993,80. Numero di iscrizione al Registro Imprese di Milano: Codice Fiscale e Partita IVA: 01340740156. Soggetta all'attività di direzione e coordinamento della Deutsche Bank AG.

LA SCATOLA DI SABBIA

IL SAND TABLE E LA SIMULAZIONE NON TECNOLOGICA

di Piero Todaro*

Giovanni Cerino Badone**

Lil *sand table* è uno strumento con finalità didattico-formative che permette la simulazione di un evento conflittuale, fittizio o reale, tra due o più avversari impiegando regole e procedure che consentono lo sviluppo dell'attività sulla base delle decisioni dei partecipanti e riproducendo il "tavolo di gioco", cioè l'ambiente geografico e operativo.

Non è uno strumento nuovo, poiché già l'Esercito prussiano nell'Ottocento ne faceva uso per la formazione dei giovani Ufficiali. Il *Kriegsspiel* a partire dagli inizi del XIX secolo era parte integrante del bagaglio formativo della *Kriegsakademie* (Accademia Militare) di Berlino, in seguito diffusosi anche in Italia.

Una copia del Crispillo ("Italianizzazione" del tedesco *Kriegsspiel*), o gioco di guerra tedesco, è custodita ancora oggi nella biblioteca della Scuola di Applicazione di Torino. Su modelli tridimensionali realizzati con la sabbia (*Sandkasten*) o su cartine, i cadetti provavano ad agire come Comandanti, sia con un *Kriegsspiel* bidimensionale che con la versione *Sandkasten*, che divenne un "metodo applicativo" funzionale all'apprendimento e allo studio della Storia Militare. In seguito fu scissa la funzione didattica da quella legata alla pianificazione.

Le caratteristiche di questo strumento sono:

- la tridimensionalità, e quindi la realistica rappresentazione dello scenario;
- la plasmabilità, che consente al docente/istruttore rapidità nella spiegazione e nell'illustrazione, e al discente l'immediata comprensione dell'area.

Al fine di diffondere la conoscenza e l'utilizzo, presso la Sala Armi, ubicata al piano terra del Palazzo Artiglieria del Complesso Città di Torino, già parte della Scuola di Applicazione di Artiglieria, è stato realizzato, per iniziativa del Generale Comandante, Generale di Divisione Claudio Berto, un *sand table* quadrato di dimensioni 2x2 metri che consente di riprodurre un ambiente operativo a livello tattico a partire dal livello squadra fino a livello reggimento/Brigata. È stata inoltre attrezzata un'area con ausili didattico-informativi, che consentono lo studio e lo svolgimento delle attività pratiche in gruppi di lavoro di 10-20 unità.

LE FINALITÀ

Il *sand table* ha lo scopo di preparare gli Ufficiali frequentatori alla risoluzione di problemi tattici e allo sviluppo del pensiero critico, affinando le procedure e migliorando, nel contempo, le capacità di *leadership*. Inoltre, ha la funzione di addestrare i discenti all'emanazione degli ordini e ad acquisire un linguaggio professionale, creare dilemmi e individuare soluzioni, decidere e agire rapidamente e di iniziativa.

È uno strumento agile e prezioso per lo sviluppo delle attività tattiche a qualsiasi livello ordinativo; serve anche per lo sviluppo di esercizi operativi in pianificazione (*wargaming* e *rehearsal*) o in condotta. Lo strumento può essere utilizzato sia dagli Ufficiali frequentatori dei Corsi di Formazione di Base in Istruzioni Teorico Pratiche (ITP) e nelle lezioni di Storia Militare interdisciplinari, sia nell'ambito dei Corsi di Formazione Avanzata a sostegno delle singole materie per lo sviluppo di attività pratiche e lezioni interdisciplinari con un supporto storico.

LA PREPARAZIONE

Al fine di allestire il *sand table* per lo svolgimento di eventuali esercitazioni o lezioni frontali - ad esempio di Tattica o di Storia Militare - si può agire in due modi:

- creare ex novo un ambiente operativo;
- riprodurre un campo di battaglia realmente esistente.

Nel secondo caso bisogna prima di tutto individuare l'area della battaglia che si intende riprodurre e scegliere il livello tattico che si vuole rappresentare. Più grande sarà l'area scelta meno dettagliata sarà la sua rappresentazione sul *sand table*.

A questo punto è possibile procedere alla "vestizione" del *sand table* secondo due fasi:

- fase 1 (in tre passi): elementi preliminari, elementi topografici ed elementi operativi;
- fase 2: attività esecutiva.

FASE 1

1. Elementi preliminari

Nel caso della creazione di un campo di battaglia ex novo, il responsabile

le della fase preliminare sarà il discente, nominato dal docente/istruttore. Il responsabile della "vestizione" del sand table dovrà verificare innanzitutto che siano disponibili le risorse materiali per la realizzazione dello scenario da rappresentare. Nel caso della creazione di un modello di terreno legato ad un evento storico, la preparazione sarà a cura del docente/istruttore supportato dai discenti, secondo le esigenze della docenza. Il responsabile dovrà chiaramente indicare la scala, dalla quale saranno dedotte le dimensioni dei quadrati del reticolo e gli elementi topografici rilevanti da rappresentare.

Nel caso di uno scenario più complesso a livello Gruppo Tattico/Brigata parteciperanno alla "vestizione" del sand table tutti i componenti dello staff.

2. Elementi topografici

Se si dispone di una mappa/carta topografica con la rappresentazione della superficie da riprodurre, bisogna riportare tale area attagliando opportunamente la scala di riduzione. Di solito il sand table prevede un ingrandimento dell'area di interesse con un ampliamento della scala. Il reticolato delle ascisse e delle ordinate rappresentato sulla cartina corrisponde ad un reticolo avente quadrati di dimensioni sufficientemente ampie per svolgere l'esercizio.

Una volta decisa l'area della battaglia e la scala da utilizzare, verrà creato sulla stessa un reticolato, impiegando preferibilmente fili di plastica oppure di spago fissati ai lati del sand table con chiodi oppure nastro adesivo. La grandezza dei quadrati è in funzione dell'esigenza didattica.

Ogni quadrato del reticolato può essere indicato con una lettera o un numero, al fine di identificare con facilità un quadrante preciso del campo di battaglia. Definito il reticolato si passa alla creazione dell'ambiente di riferimento, inserendo i particolari topografici (orografia, idrografia, vegetazione, ecc.) ed eventuali particolari di natura antropica (costruzioni, centri abitati, strade, ponti, ecc.) ritenuti significativi per lo svolgimento dell'esercitazione o che comunque potrebbero influenzare la manovra, il movimento e il fuoco delle forze rappresentate, amiche, nemiche, neutrali. Quando si rappresentano le strade conviene utilizzare sezioni, spessori e colori diversi per indicare le differenti capacità delle rotabili. Complessivamente, se la scala del modello del campo di battaglia rappresentato non è molto grande,

è possibile dare un buon realismo alla componente geografica rappresentando, per esempio, montagne e alvei dei fiumi in rapporto alle distanze prese a riferimento sul terreno. Ciò consente anche un facile studio delle linee di visibilità (cosa si vede da un determinato punto) e degli eventuali settori per il tiro diretto. Una volta che tutte le caratteristiche del terreno sono



Dall'alto

Taktisches Kriegsspielapparat, 1812. Si tratta di un tavolo da gioco, con relativa attrezzatura, realizzato nel 1812 per ordine del Barone Georg Leopold von Reisswitz per il Re di Prussia Federico Guglielmo III.

Carte e pedine del Cnspillo, versione del Kriegsspiels tedesco per l'Esercito del Regno di Sardegna. L'Anleitung zur Darstellung militärischer Manöver mit dem Apparat des Kneigs-Spiels (Istruzioni per la rappresentazione di Manovre Militari sotto forma di Gioco di Guerra), fu realizzato nel 1824 dal Tenente Georg Heinrich Rudolf Johann von Reisswitz. Il gioco ottenne grande successo in Prussia e in tutti gli Stati tedeschi. Il Capo di Stato Maggiore prussiano, Generale Karl von Muffling (1775-1851), non appena vide le potenzialità didattiche di questo gioco, esclamò "Non è per niente un gioco". Questo è addestramento alla guerra. Raccomanderò questo strumento a tutto l'Esercito". Il Capo di Stato Maggiore fu di parola: alla fine degli anni 20 del XIX secolo il gioco era diventato obbligatorio a livello di staff reggimentale.

state indicate sul modello inizia l'inserimento degli elementi operativi.

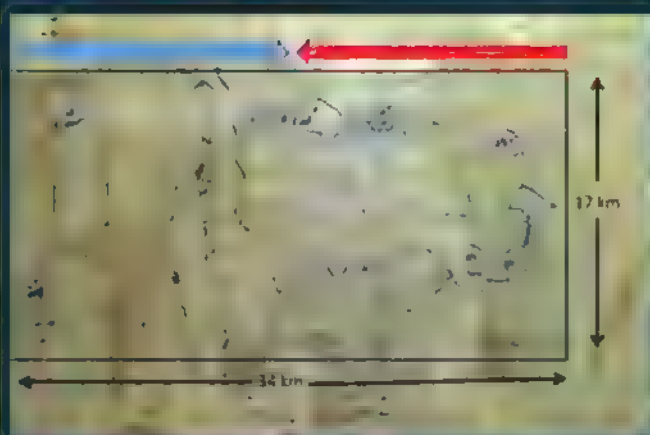
3. Elementi operativi

Completata la fase di configurazione topografica si lavora sulla "situazione operativa/informativa/logistica", e, pertanto, si rappresentano sul *sand table* le geometrie delle aree e delle linee per sincronizzare la manovra delle proprie forze, come per esempio le Aree di Responsabilità (AoR), le Aree di Interesse (AI), i rispettivi confini, le zone di schieramento, le aree di ingaggio, le linee di coordinamento (PL), le linee di riferimento (RL), ecc. Queste aree possono essere rappresentate con il posizionamento di cordini colorati a indicare i vari livelli di unità e a formare aree più o meno circolari o settori nel caso di spiegamenti lineari.

La rappresentazione delle Unità militari sul terreno è fatta mediante il posizionamento di pedine, ben visibili e identificabili le une dalle altre per partito, tipologia, specialità e grandezza, auspicabilmente conformi alla simbologia in vigore. In caso contrario è necessaria una legenda di riferimento riportata su lavagna e in distribuzione a ciascuno dei partecipanti all'attività. È essenziale che risulti inequivocabilmente il livello delle unità interessate e la loro tipologia. Ad un livello più basso è possibile rappresentare anche i singoli sistemi d'arma, mortai e i mezzi/veicoli/elivoli da combattimento.

È utile indicare le posizioni iniziali e successive delle forze amiche e delle forze nemiche, in riferimento a quanto noto oppure alla *Enemy Course of Action* scelta (ECOAs). È molto pratico, per la rappresentazione della massima gittata di tiro delle armi, preparare piccoli strumenti di misurazione, costituiti da uno stelo da conficcare nella sabbia e un filo pretagliato, con lunghezza pari alla gittata, nella scala in uso. In caso di scala molto grande, l'orografia, gli ostacoli naturali e quelli artificiali possono assumere una notevole importanza. Ciò comporta l'introduzione dello studio delle linee di vista e di tiro, non presenti o comunque secondarie nelle scale più piccole.

Una volta posizionate le forze in campo, la fase preparatoria è conclusa e può iniziare la fase esecutiva con lo svolgimento dell'esercizio vero e proprio di pianificazione, *wargaming*, *rehearsal* o condotta.



FASE 2

Attività esecutiva

Una volta completato il *sand table*, i partecipanti prendono posizione alle spalle delle proprie forze schierate sul terreno per lo sviluppo degli esercizi. I docenti/istruitori possono posizionarsi lateralmente dove possibile o dove

più comodo, per avere una visuale completa dell'attività. Se necessario, o imposto dal tempo a disposizione, potranno essere rappresentati, secondo la simbologia, i compiti tattici assegnati alle proprie forze o ipotizzati per le forze nemiche, con l'ausilio di apposite pedine o simboli riprodotti su cartoncini, preferibilmente colorati per una migliore visibilità dello scenario, o altri segnali stabiliti a priori. Nel caso di svolgimento/esecuzione di un caso storico, il gioco risulta più complesso e più legato alla verifica delle procedure. Nel caso di un

Dall'alto

La Sala d'Armi della Scuola di Applicazione di Tonno allestita con il *sand table*. In primo piano è visibile il tavolo di lavoro, mentre una serie di lavagne e tavoli sono impiegati dal personale addetto all'attività. Sullo sfondo si notano tre postazioni di lavoro destinate a ospitare gruppi di Ufficiali frequentatori impegnati nelle fasi di pianificazione.

L'area rappresentata sul *sand table* in base alle dimensioni della carta topografica

campo di battaglia virtuale è invece possibile enfatizzare la creatività e la prova delle proprie capacità tattiche. Per lo svolgimento di esercizi operativi in pianificazione (*wargaming* e *rehearsal*) e in condotta, con la prova degli ordini, si fa riferimento a quanto stabilito dalle pubblicazioni in vigore (1).

Il docente/istruttore responsabile dell'esecuzione dell'attività stabilisce, in funzione della tipologia di esercizio da eseguire, i due elementi fondamentali prima di iniziare la parte pratica, informando tutti i discenti, come di seguito riportato:

- agenda dettagliata delle attività;
- procedure per l'esecuzione dell'esercizio. Tale criterio è indicato per ogni tipo di attività: *wargaming*, prova del piano e prova dell'ordine.

CONCLUSIONI

Il *sand table* è uno strumento che consente di rappresentare un conflitto, reale o fittizio, tra due o più forze senza lo schieramento effettivo delle Unità, impiegando regole e procedure per lo sviluppo dell'attività sulla base delle decisioni intraprese dai partecipanti. Esso ha il vantaggio di poter essere utilizzato in un ambiente protetto. Se ben impostato nella fase esecutiva, consente di allenare la mente dei partecipanti ponendoli davanti alla fluida e camaleontica realtà della guerra.

Pertanto il suo utilizzo deve essere sempre più spesso introdotto nei programmi didattici militari, poiché consente di valutare e misurare la capacità di comando del Personale, in particolare Ufficiali e Sottufficiali, nel ruolo di Comandanti di unità/Grande Unità elementare o elemento di staff (reggimento/Brigata).

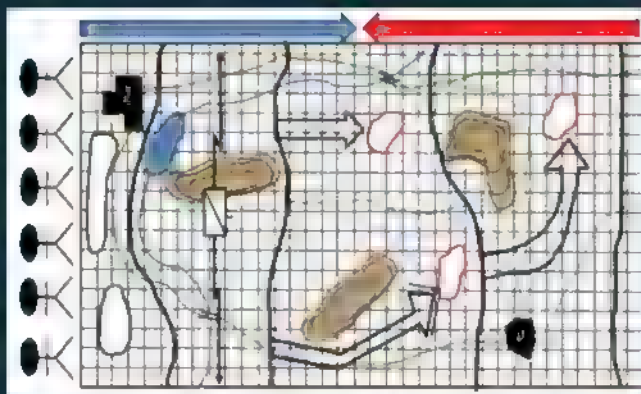
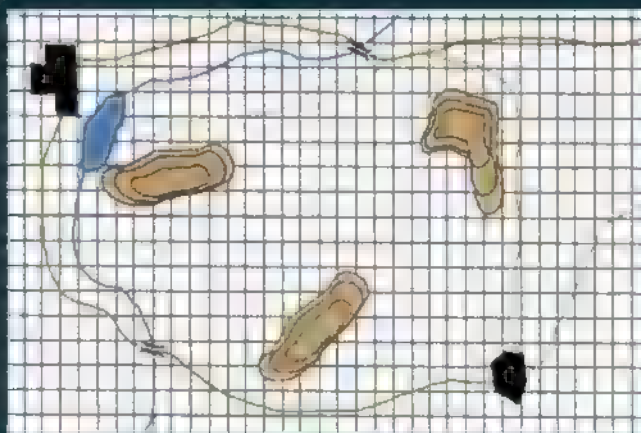
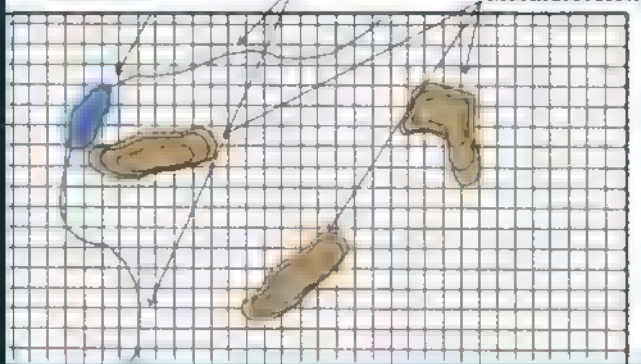
Colonnello

Capitano della Riserva Selezionata,
Docente di Storia Moderna presso l'Università
degli Studi del Piemonte Orientale
"Amedeo Avogadro"

NOTA

(1) "Manuale per la Pianificazione delle Operazioni Terrestri", SME 2011; Direttiva 3001/14, "La Preparazione al Combattimento", SME 2014; PSE 1.05, "Manuale per la pianificazione nelle minori unità", COMFORDOT 2016.

CARTONE COLORATO
FILO DI STOFFA O NASTRO COLORATO
SACCHI DI STOFFA



Dall'alto

Creazione dell'ambiente della battaglia, inserimento dei particolari topografici (orografia, idrografia, vegetazione, ecc.)

Creazione dell'ambiente della battaglia, inserimento dei particolari topografici di natura antropica (costruzioni, centri abitati, strade, ponti, ecc.)

Sono rappresentate sul *sand table* le geometrie delle aree e delle linee per sincronizzare la manovra delle proprie forze, come per esempio le Aree di Responsabilità (AoR), le Aree di Interesse (AI), i rispettivi confini, le zone di schieramento, le aree di ingaggio, le linee di coordinamento (PL), le linee di riferimento (RL), ecc.

ARMI E MUNIZIONI PER LO SNIPER FIRE



di Fabio Zampieri*

Nell'aprile 2016 la Heckler & Koch Defense Inc, con sede ad Ashburn, Virginia, ha comunicato alla stampa di essersi aggiudicata un contratto con l'Esercito degli Stati Uniti per la fornitura di un nuovo fucile compatto per il tiro di precisione, denominato *Compact Semi-Automatic Sniper System* (CSASS), per un importo massimo di 44,5 milioni di dollari (1)

Questa notizia offre lo spunto per esaminare lo sviluppo che le armi e le munizioni per lo *Sniper fire* (2) hanno avuto recentemente negli USA, e per cercare di estrapolare qualche linea di tendenza per questo interessante settore delle armi leggere.

DAL 5,56X45 AL .338 LAPUA MAGNUM

Nell'inventario delle Forze Armate statunitensi sono presenti fucili di diversi calibri classificati come *sniper*, ognuno destinato a rivestire un proprio ruolo tecnico e tattico. Ciascuno di essi è stato oggetto di un consistente periodo di sviluppo, durante il quale è stata messa a punto anche la munizione (o le munizioni) destinata al particolare impiego e attagliata all'arma

I calibri utilizzati coprono un vasto intervallo di energie erogate, a cui corrispondono distanze utili d'impiego dai 600 metri del 5,56 agli oltre 1.500 m dell'8,6x70 (alias .338 Lapua Magnum), con capacità di tiro anti-materiale per il calibro maggiore. Per brevità, e anche perché l'orientamento dell'*US Army* è nel senso della dismissione di tale sistema, non saranno menzionate le armi in calibro .50 (12,7x99) (come il modello M 107 *Long Range Sniper Rifle*) (3).

Si parlerà quindi di un fucile cal. 5,56x45 (il modello MK12 SPR, *Special Purpose Rifle*), del già menzionato CSASS cal. 7,62x51 e del recente MK21 *Precision Sniper Rifle*, arma multicalibro, fornita di canne in 7,62x51, .300

Winchester Magnum (7,62x67) e .338 Lapua Magnum

Va precisato che le varie Forze Armate degli Stati Uniti adottano materiali simili individuandoli con nomi diversi e, in alcuni casi, materiali diversi che rispondono però a esigenze simili. Ad esempio, l'elabora-





Sopra

Fucile MK12 Mod 1 equipaggiato per il tiro notturno (fonte <http://www.ar15.com>)

Sotto

MK12 Mod 1 (fonte <http://www.ar15.com>)



zione del fucile M14 (alla quale si accenna più avanti nel testo) è individuata nell'Esercito con M14 EBR, in Marina con Mk14 Mod 0/Mod1/Mod2, nel Corpo dei Marines con M39, ecc.. Tutte queste versioni differiscono per gli accessori utilizzati, la canna montata, il tipo di soppressore e altro (4), pur derivando dalla stessa arma e pur essendo l'esigenza alla base delle modifiche realizzate comune a tutti gli utilizzatori. Nel prosieguo, ci si concentrerà su di una sola versione di arma per ogni tipologia trattata, cercando di estrapolare gli elementi tecnici e le caratteristiche d'impiego di maggiore interesse.

MK12 SPR – SPECIAL PURPOSE RIFLE

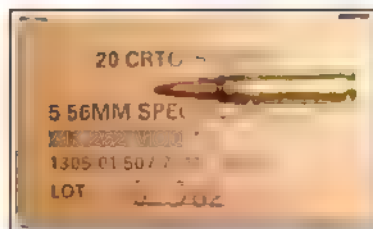
Le specifiche di quest'arma furono stabilite ancora negli anni '90 per soddisfare le esigenze delle Forze Speciali americane (5). Lo *Special Purpose Rifle* e una munizione dedicata furono oggetto di diversi anni di sviluppo e la loro distribuzione ai reparti si concluse nel 2004 (6).

Quest'arma è, concettualmente, un fucile d'assalto modificato per realizzare tiri di alta precisione senza rinunciare a una piattaforma leggera e maneggevole.

Tecnicamente, esso è stato ottenuto sfruttando l'elevata versatilità del sistema di funzionamento a recupero diretto dei gas propria della famiglia M16 (7), utilizzando una canna pesante *match grade* (di precisione), flottante liberamente nell'astina, e un pacchetto di scatto accuratizzato.

Altri interventi hanno riguardato lo speggni-fiamma e l'installazione di un'ottica a ingrandimenti variabili. Parte fondamentale del successo del progetto è stato lo sviluppo di una munizione *ad hoc*, in grado di sfruttare la precisione potenziale dell'arma. In merito, furono risolti problemi relativi alla stabilità del propellente alle varie temperature, alla balistica esterna e terminale della cartuccia. In merito, furono risolti problemi relativi alla stabilità del propellente alle varie temperature, alla balistica esterna e terminale della cartuccia, fino ad arrivare alla versione MK262 Mod 1, che impiega una palla da 77 gr OTM (*Open Tip Match*, proiettile di precisione incamiciato a partire dalla base: questo processo industriale lascia la punta della camiciatura aperta, senza che, per questo, la palla sia da considerarsi *hollow point*, "a punta cava").

Il fucile MK12 è stato utilizzato



Cartuccia Mk262 Mod 1, sviluppata appositamente per il fucile MK12. Le cartucce rappresentano un elemento fondamentale per poter sfruttare adeguatamente le armi sniper nella loro destinazione d'uso (fonte: sade-fensejournal.com)

estesamente in Iraq e Afghanistan dalle Forze Speciali americane e dai Marines, che lo impiegano come DMR, *Designated Marksman Rifle* (8), e gli si può attribuire una



A sinistra

Marksman dell'US Army in esercitazione con il fucile M14 EBR (fonte: Naval Surface Warfare Center)

In basso

Il fucile Sniper M110 fu usato in combattimento dall'Esercito americano per la prima volta nel 2008 in Afghanistan (Fonte: sadefensejournal.com)

percentuale di abbattimenti estremamente alta tra quelli effettuati con fucili di precisione (9)

L'arma in parola continua a suscitare l'interesse degli operatori per la leggerezza, la compattezza dell'impianto e per la compatibilità con le cartucce ordinarie 5,56, che gli consentono di essere impiegata, all'occorrenza, come un fucile d'assalto, esprimendo al contempo grande efficacia nel tiro discriminato sino a 600 m, se impiegato con le munizioni dedicate. Essa è, inoltre, una dimostrazione delle potenzialità di sviluppo delle armi individuali della fanteria, concepite in senso modulare e scelte sulla base della versatilità che la loro meccanica offre, per lasciare spazio a tutti gli sviluppi successivi che il mutare delle esigenze operative possa richiedere

COMPACT SEMI-AUTOMATIC SNIPER SYSTEM (CSASS)

La tradizione dei fucili semi-automatici militari di precisione cal. .30, negli Stati Uniti, risale al Garand M1C, adottato nel 1944 e visto anche in Italia. Il successivo modello fu una variante del *Battle Rifle* M14, denominata M21, utilizzata prevalentemente durante il conflitto in Vietnam. Fino all'intervento militare in Afghanistan non si sono registrate innovazioni in questa categoria di armi, che hanno conosciuto invece, dal 2001, un considerevole sviluppo. In un primo momento furono rivitalizzati gli M14 presenti in magazzino, realizzando diverse versioni di M14 EBR (*Enhanced Battle Rifle*), utilizzati nel ruolo di *Designated Marksman Rifle* (fucile per tiratori scelti) all'interno delle minori unità.

Contemporaneamente, fu potenziato il settore dei fucili *sniper* a ripetizione manuale (di cui l'ultimo e più evoluto rappresentante è il *Modular Sniper Rifle*, di cui si parlerà più avanti) e fu approvvigionato il modello M110, semi-automatico, di produzione *Knight's Armament Company* (KAC), denominato *Semi-Automatic Sniper System* (SASS).

Va ricordato che il settore delle Forze Speciali, precursore delle soluzioni tecnologiche successivamente estese alle forze convenzionali, già impiegava un'arma simile al SASS dall'anno duemila, il modello MK11, adattamento dello *Stoner Rifle* della KAC. Quest'arma discende direttamente dal noto *Armalite AR10*, sviluppato da Eugene Stoner ancora negli anni '50, che si proponeva, già all'epoca, come alternativa tecnologicamente avanzata rispetto alle armi allora sulla piazza.

Il grande impulso ricevuto dall'industria della difesa dai finanziamenti alla *War on Terror* fece nel frattempo evolvere ulteriormente anche il settore dei fucili di precisione, con l'introduzione di nuovi modelli, permanentemente da

parte di FN ed Heckler & Koch, inducendo le Forze Armate americane a ricercare un ulteriore miglioramento dei loro fucili semi-automatici, pur di recente introduzione, con l'intento di poter disporre di un'arma più maneggevole e tecnologicamente più evoluta.

Secondo le dichiarazioni del *Program Executive Office Soldier* dell'US Army rilasciate all'inizio del processo di approvvigionamento, "L'iniziativa CSASS risulterà nell'acquisizione e nel dispiegamento di un *Semi-Automatic Sniper System* (SASS) più corto, leggero, più preciso, più ergonomico e più affidabile del M110. Il CSASS sarà più facile da portare, maneggiare e manovrare nel combattimento a corta distanza. Esso alligenerà il carico da portare su terre-



Modello	Lunghezza	Peso	Precisione
M110 SASS	118 cm	7,12 kg scarico e senza accessori	1,1 MOA ⁽¹⁾⁽²⁾
M110 CSASS	Non oltre 91 cm con calcio retratto	Non oltre 4,1 kg scarico e senza accessori	Dispersione non inferiore a 0,52 MOA con munizioni di precisione
Note			
(1) Il MOA o <i>Minute of Angle</i> è la sessantesima parte del grado sessagesimale e corrisponde ad un arco di 2,9 cm a 100 m.			
(2) Da prove sul campo la precisione è costantemente inferiore al MOA. Si veda in merito R. Baricci, <i>Knight's Armament M110: the new breed of sniper rifle</i> , Small Arms Defense Journal, 5 gennaio 2012			

ni sconnessi e montagnosi. Questi miglioramenti non sacrificheranno le prestazioni esistenti in termini di precisione ed affidabilità" (10).

Il bando pubblicato il 30 luglio 2012 (11) ha portato, come già detto, all'aggiudicazione della gara alla Heckler & Koch, che ha presentato una variante del suo G28, già in uso nell'Esercito tedesco.

Attingendo al citato bando e ai dati forniti dal costruttore del modello M110, riassunti nella tabella sopra riportata, è possibile farsi un'idea delle differenze dimensionali e ponderali tra i due fucili.

Un risultato significativo è stato quindi ottenuto: l'Esercito statunitense potrà disporre di un'arma in grado di esprimere una precisione tra le più alte ottenibili oggi, con ingombro e peso contenuti, mantenendo l'ergonomia dei fucili d'assalto M16/M4, a tutto vantaggio della semplicità d'uso del sistema.

I piani del *Program Manager Individual Weapons* (12) prevedono di sostituire con il nuovo CSASS i sopraccitati M14 EBR, nel ruolo di DMR, e il precedente M110 SASS all'interno dei *team sniper*, sia nelle mani dello *spotter* (cioè di colui che supporta il tiratore fornendogli sicurezza e designando il bersaglio) sia come opzione in qualità di arma principale, fino a un approvvigionamento massimo di 3.643 fucili.



MUNIZIONI CAL. 7,62 PER IL TIRO DI PRECISIONE

Per garantire costanza e precisione alle proprie armi, le Forze Armate americane hanno dedicato negli anni notevoli energie alla messa a punto delle cartucce e in particolare a quelle cal. 7,62, per anni il calibro d'elezione degli *sniper*, in modo da disporre di una munizione affidabile e idonea all'ingaggio di bersagli sino a 800 metri, in ogni condizione climatica e ambientale.

La nascita dell'attuale cartuccia si può far risalire al 1964, anno in cui fu introdotta la nuova M118 *Match Cartridge*, utilizzata nelle competizioni militari a 300 yard. Tale munizione fu utilizzata, sia dall'Esercito sia dai *Marines*, in Vietnam, e migliorata a partire dagli anni '70 sino al periodo attuale, dando vita alle versioni M118 *Special Ball* (SB), M118 SB *Long Range* sino alla più evoluta M118 SB *Long Range* MK316 Mod 0, sviluppata dal Navy Surface Warfare Center. La nuova versione è stata migliorata rispetto alle precedenti sotto molti aspetti: costanza delle prestazioni al variare della temperatura, riduzione della vampa alla bocca, sicurezza di funzionamento con i fucili semi-automatici di recente introduzione, aumento del range supersonico a 1.000 yard, miglioramento e costanza della precisione entro la distanza utile d'impiego (13).

L'evoluzione delle munizioni per il tiro di precisione si è rivelata un processo continuo e imprescindibile per assolvere ai compiti operativi affidati alle armi *sniper* ed è stata possibile attraverso un lavoro coordinato delle professionalità tecniche *in house* nelle Forze Armate americane e delle aziende specializzate del settore. Accurati controlli di qualità e una attenta messa a punto della cartuccia hanno consentito di esprimere una precisione di 0,5 MOA (*Minute of Angle*) fino a 600 yard e una varianza della velocità di soli 6 m/s in funzione della temperatura, tra -30 e 75 gradi centigradi (vedasi nota 13).

PRECISION SNIPER RIFLE (PSR)

Con questo appellativo si intende un'arma approvvigionata dal Comando delle Forze Speciali degli



Sopra
M110 Semi-Automatic Sniper System (SASS) (fonte: Knight's Armaments Company)

A destra
Una scatola delle famose M118 Long Range con palla da 168 gr (fonte: www.snipercentral.com)



Stati Uniti a partire dal 2013, quando la Remington Arms si aggiudicò una gara per la fornitura di un fucile in grado di realizzare rosate di 5 colpi con una dispersione non superiore a 1 minuto d'angolo sino a 1.500 metri di distanza e con precisi limiti di peso e d'ingombro (14).

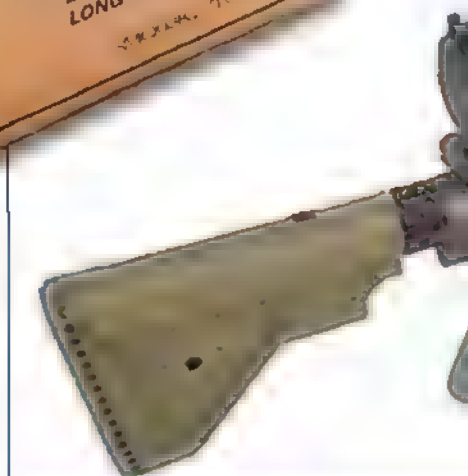
Il prodotto della Remington, commercializzato con il nome di *Modular Sniper Rifle* (MSR), è un'arma a ripetizione manuale, modulare e multi-calibro, che può essere configurata per sparare cartucce .308, .300 Winchester Magnum, .338 Lapua Magnum, coprendo così un ampio intervallo di energie. I calibri scelti per il PSR sono il frutto dell'evoluzione del tiro di precisione negli Stati Uniti. Del .308, alias 7,62x51, si è detto in precedenza, mentre giova aggiungere qualche particolare sulle altre due cartucce. Il .300 WM è una munizione nata ed utilizzata (anche in Italia) per la caccia; nelle versioni commerciali monta (tipicamente) palle da 150 a 220 gr per un'energia alla bocca di circa 500 kgm ed è stata concepita per essere impiegata in azioni di lunghezza *standard* (cioè della classe del 30.06), in armi quindi relativamente leggere. Negli USA è utilizzata nelle competizioni a 600 e 1.000 yard. Anche in questo caso, è stata elaborata una versione militare della cartuccia, detta MK248 Mod 1, con palla da 220 gr (*Sierra Match King*) e con energia alla volata (in canna di 24") di circa 550 kgm, tale da entrare nella zona transonica solo intorno ai 1.100 metri: in questo modo, con un fucile di peso paragonabile alle armi in 7,62x51, si possono ingaggiare bersagli in maniera accurata almeno fino a quella distanza (15).

Infine, la munizione .338 Lapua Magnum si è ritagliata un ruolo negli ultimi anni come munizione militare ed è disponibile anche nelle versioni *armour piercing* e *armour piercing incendiary*, con palle da 250 e 300 gr, con capacità anti-materiale. È accreditata per tiri contro-persona fino a 1.500 m e sono noti ingaggi positivi a distanze vicine ai 2.000 m (16). Le tavole balistiche e la storia del .338 sono reperibili sul sito della Lapua, all'indirizzo www.lapua.com.

Anche l'US Army è interessato al PSR e prevede di acquisirlo a breve (vedi nota 3).

CONCLUSIONI

Come si è visto, negli anni dal 2001 a oggi, le piattaforme per il tiro di precisione hanno conosciuto negli Stati Uniti una notevole evoluzione, caratterizzata dalla ricerca di soluzioni tecnologicamente avanzate, nell'intento di fornire agli utilizzatori armi efficienti (ergonomiche, affidabili,



di dimensioni e pesi accettabili) ed efficaci sino alle massime distanze raggiungibili

I fucili semi-automatici sono oggi precisi entro gli 800 metri come le armi a ripetizione manuale, ma maneggevoli a sufficienza per essere utilizzati in una pluralità di ruoli, mentre queste ultime forniscono agli specialisti prestazioni modulabili, dalle medie alle lunghissime distanze, in piattaforme gestibili direttamente dall'operatore. Parallelamente, le munizioni per il tiro di precisione sono state sviluppate indipendentemente dalle munizioni ordinarie, nel convincimento che esse rappresentino il vero elemen-

Sotto

il nuovo CSASS di prossima fornitura da parte di Heckler & Koch all'US Army

In basso

Precision Sniper Rifle (PSR): si notano le teste degli otturatori, i serbatoi e le carne nei diversi calibri (fonte: Remington Arms)



to discriminante per sfruttare appieno le potenzialità delle armi nelle quali sono impiegate.

Questo progresso è stato consentito, da un lato, dagli ingenti investimenti finanziari resi disponibili alle Forze Armate e, dall'altro, da un mercato vivace ove operano più soggetti industriali in concorrenza tra loro, motivati ad aggiudicarsi le commesse governative.

Va sottolineata, inoltre, l'esistenza di enti dell'Amministrazione della Difesa americana che hanno una visione d'insieme sia delle necessità operative sia delle possibili soluzioni tecniche, come il *Naval Surface Warfare Center - Crane Division* (Crane, Indiana) per la Marina e il *Program Executive Office Soldier* per l'Esercito, che indirizzano coerentemente lo sviluppo dei materiali di competenza, costituendo un elemento determinante per il successo dei programmi.

Le armi e le munizioni di precisione, in sintesi, hanno acquisito, allo stesso tempo, caratteristiche di estrema specializzazione e di grande versatilità, che le rendono idonee a molteplici impieghi e situazioni. In conclusione ritengo che, in presenza di scenari operativi cangianti come quelli attuali, questa rimanga la scelta più indicata e l'unica che possa assicurare un successo duraturo ai prodotti approvigionati.

**Tenente Colonnello ingegnere*



M110 Semi-Automatic Sniper System

NOTE

- (1) Il comunicato citato è reperibile all'indirizzo <http://hk-usa.com/heckler-koch-to-produce-new-army-sniper-rifle>
- (2) Lo *sniper fire* è definito anche dalla pubblicazione dello Stato Maggiore dell'Esercito n. 5895, ed. 1998, "Nomenclatore Militare", ove si legge che la corrispondente voce italiana è "cecchinaggio", definita come "Tiro di agguato effettuato, individualmente o in sistema, da tiratori scelti, con puntamento di precisione a lunga distanza, contro bersagli particolarmente remunerativi ai fini dello scopo perseguito. Può costituire, specie nelle aree urbane e se si prefigge scopi di pressione psicologica, vera e propria modalità di lotta terroristica"
- (3) Si vedano in merito i briefing del Program Manager Soldier Weapons al Joint Armaments Forum, Exhibition & Technology Demonstration, 14 maggio 2014, reperibili all'indirizzo <http://www.dtic.mil/ndia/2014armaments/2014armaments.html>
- (4) Si può avere un'idea della varietà delle soluzioni tecniche utilizzate sul M14 consultando il briefing del Naval Surface Warfare Center – Crane Division, *The M14 EBR - a Continuing Evolution*, reperibile all'indirizzo <http://www.dtic.mil/ndia/2012armaments/Wednesday13969Armstrong.pdf>
- (5) Per un resoconto dettagliato sull'evoluzione del fucile MK12, cfr. C.R. Bartocci, *The MK12 SPR (Special Purpose Rifle)*, "Small Arms Defense Journal", 8 gennaio 2016.
- (6) In merito, cfr. http://www.ar15.com/forums/t_3_118/520524_Official_Mk12_Mod0_Mod1_ModH_Photo_and_Discussion_Thread.html
- (7) In merito, cfr. F. Zampieri, *Il sistema di presa gas: al cuore dei fucili d'assalto*, "Rivista Militare", n. 2/2016
- (8) Il DMR è l'arma del militare, effettivo a una squadra di fanteria, al quale è attribuito il ruolo di *marksman* (tiratore esperto). Detto fucile estende il raggio d'azione delle armi individuali fino a un massimo di 800 m e riempie, in termini di prestazioni, il vuoto esistente tra il fucile d'assalto e i fucili a ripetizione manuale di grosso calibro (300 e .338) degli *sniper*.
- (9) Cfr. C. R. Bartocci, op.cit., pag. 3.
- (10) Cfr. www.peosoldier.army.mil.
- (11) Il bando citato è reperibile sul sito istituzionale www.fbo.gov (Solicitation Number: W15QKN-12-X-F026).
- (12) Cfr. <http://www.dtic.mil/ndia/2014armaments/WedLucas.pdf>
- (13) Per una trattazione dettagliata si veda *History of the M118 Ammunition*, reperibile all'indirizzo www.snipercentral.com
- (14) Si veda per ulteriori indicazioni la *market survey* relativa al *Precision Sniper Rifle* sul sito *Federal Business Opportunity* (<https://www.fbo.gov>) (Solicitation Number: H92222-09-PSR2).
- (15) Sull'argomento si possono consultare i seguenti lavori: J. Plaster, "Advances in U.S. Sniping Ammunition: from Vietnam to Afghanistan", *American Rifleman*, 12

settembre 2013; B. Litz, *Weapon Employment Zone (WEZ), Analysis of the XM-2010 Rifle with Various Ammunition Types*, Applied Ballistics LLC, in www.bergerbullets.com

(16) La descrizione di un fortunoso ingaggio a circa 1900 m usando un'arma in calibro .338 si trova nel libro *American Sniper*, di K. Kyle e S. McEwen, Mondadori, 2016, pag. 332

PRINCIPALI RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Pubblicazione dello Stato Maggiore dell'Esercito n. 5895, *Nomenclatore militare Esercito*, ed. 1998.
- Armstrong S., *Project Manager Soldier Weapons Program Overview*, in <http://www.dtic.mil/ndia/2014armaments/2014armaments.html>
- Armstrong D., *The M14 EBR - a Continuing Evolution*, in <http://www.dtic.mil/ndia/2012armaments/Wednesday13969Armstrong.pdf>
- Bartocci C. R., "The MK12 SPR (Special Purpose Rifle)", *Small Arms Defense Journal*, 8 gennaio 2016.
- Zampieri F., "Il sistema di recupero gas: al cuore dei fucili d'assalto", *Rivista Militare*, n. 2/2016
- History of the M118 Ammunition*, in www.snipercentral.com.
- Plaster J., "Advances in U.S. Sniping Ammunition: from Vietnam to Afghanistan", *American Rifleman*, 12 settembre 2013.
- Litz B., *Weapon Employment Zone (WEZ), Analysis of the XM-2010 Rifle With Various Ammunition Types*, Applied Ballistics LLC, in www.bergerbullets.com
- Kyle K. e McEwen S., *American Sniper*, Mondadori, 2016

CON AUTOBOX
E MY ANGEL
BASTA IL TUO
PER
LA TUA
ANCHE SE SEI SULLA



MY ANGEL È LA NUOVA APP DI SERVIZI CHE TI PERMETTE DI DIALOGARE CON LA TUA AUTO TRAMITE SMARTPHONE 24 ORE SU 24.

Connessa con Autobox, ti consente di ritrovare l'auto, ti mostra lo stile di guida, ti soccorre se hai l'auto in panne e, in caso d'incidente, ti garantisce assistenza entro 30 minuti con l'invio di un esperto sul posto, 365 giorni l'anno. In più, con Autobox hai uno sconto fino al 32%. Vieni in Agenzia o sul sito groupama.it

SUI CAMPI DELL'ONORE

TEWT, STAFF RIDE E BATTLEFIELD TOUR LO STUDIO STORICO DEI CAMPI DI BATTAGLIA NELLA FORMAZIONE MILITARE

Giovanni Cerino Badone*

Nell'aprile del 2016 ho partecipato a una esercitazione condotta dall'Esercito britannico sul suolo italiano denominata *Gothic Grenadier*. L'obiettivo dell'esercitazione, pianificata dal *Land Warfare Development Centre* di Warminster, era trovare elementi di analisi e studio per lo sviluppo dell'attuale dottrina dell'Esercito inglese attraverso una lettura, effettuata direttamente sul campo, delle operazioni britanniche predisposte tra il 1944 e il 1945 nel Nord Italia finalizzate allo sfondamento delle linee di difesa tedesche. L'attività è stata un momento utile per riflettere su come impiegare in maniera valida lo studio dei campi di battaglia, cogliendo elementi positivi e criticità, ed elaborare un nuovo modello funzionale e attagliato alla realtà didattica e dottrinale delle Scuole di Formazione dell'Esercito Italiano.

PROVE TECNICHE DI STAFF RIDE

Le attività di *Staff Ride* sono state ideate nella seconda metà del XIX secolo per la formazione degli Ufficiali destinati a servire presso lo Stato Maggiore dell'Esercito prussiano. Il termine stesso è una diretta reminiscenza di quelle attività: *Staff* in quanto effettuato dallo Stato Maggiore e *Ride* in quanto allora i Comandanti si muovevano con le proprie cavalcature. Lo scopo iniziale era quello di far apprezzare agli Ufficiali quanto il terreno condizionasse i loro ordini e aiutarli a comprendere come affrontare le difficoltà operative e tattiche contingenti. La visita e lo studio dei campi di battaglia divenne parte dei percorsi privilegiati verso la fine del

l'Ottocento per iniziativa del Colonello G.F.R. Henderson (1854-1903), professore di Storia Militare e Tattica al *British Army Staff College* di Camberley. Entro gli anni Trenta del XX secolo tale attività addestrativa divenne parte integrante delle attività di formazione e addestramento dell'Esercito britannico e, successivamente, di quello statunitense (1).

Nonostante sporadici tentativi, tutti episodici e non messi a sistema, oggi gli unici Eserciti della NATO che hanno inserito tra i propri programmi addestrativi le attività di *Staff Ride* sono, in Europa, gli Eserciti inglese e tedesco, affiancati dalle Forze Armate americane e canadesi (2). A prima vista tale attività può essere fraintesa e considerata una forma piuttosto bizzarra, e costosa, di turismo militare. Ma qui dobbiamo subito essere chiari su cosa vogliamo ottenere: una specifica at-



tività militare con finalità addestrativa. E dobbiamo anche essere chiari su cosa vogliamo fare nello specifico.

DEFINIZIONI

Oggi utilizziamo i termini *Battlefield Tour* o *Staff Ride* confondendoli tra loro. A queste due attività possiamo affiancare quella che gli inglesi chiamano *Tactical Exercise Without Troops* (TEWT), assimilabile alla nostra Esercitazione Quadri (EQ) (3). Nell'Esercito britannico lo studio del campo di battaglia avviene abitualmente attraverso queste tre differenti attività addestrative, da impiegare a seconda del personale interessato o degli obiettivi da raggiungere.

- il *Battlefield Tour* è specificatamente dedicato alla descrizione di un'operazione bellica del passato che mantiene un interesse specifico al presente da un punto di vista spiccatamente tattico e operativo. Non è abitualmente richiesta un'approfondita e specifica preparazione per una simile attività addestrativa;
- lo *Staff Ride* si concentra più sull'analisi delle operazioni o della situazione strategica che sulla narrazione degli eventi storici. Gli obiettivi formativi sono direttamente attagliati alle necessità operative degli Ufficiali coinvolti

OBIETTIVI E ATTIVITÀ ADDESTRATIVE			
OBIETTIVO	Evento		
	Battlefield Tour	Staff Ride	EQ
Illustrare i principi dell'arte della guerra e i collegamenti tra la Strategia, l'Arte Operativa e la Tattica	NO	SI	SI
Presentare le realtà della guerra, la dimensione umana del conflitto, affrontare lo studio del comando, della leadership, del morale e della coesione delle unità e armi.	SI	SI	NO
Studiare le operazioni <i>Joint</i> e <i>Combined</i> e la tattica, la logistica, le relazioni tra civili e militari, gli effetti della tecnologia, dell'addestramento e della dottrina sul campo di battaglia.	Dipende dagli specifici obiettivi addestrativi		
Incoraggiare un personale interesse nei confronti della professione di militare attraverso lo studio della Storia Militare, presentando un'analisi critica e oggettiva di una campagna o di una battaglia.	SI	SI	NO
Affinare le capacità militari pertinenti, tra cui il processo decisionale in battaglia.	NO	SI	SI

nell'esercitazione;

- l'EQ, o il suo corrispettivo inglese TEWT, non ha alcun elemento connesso alla Storia Militare tra i suoi elementi caratterizzanti e abitualmente prevede uno scenario da sviluppare sul terreno, impiegando gli elementi contemporanei e aggiornati della dottrina inerenti l'arte operativa, la tattica, le tecniche e le procedure. Il terreno prescelto per lo svolgimento dell'EQ può incidentalmente trovarsi su un antico campo di battaglia, ma ciò non ha alcuna diretta influenza sullo svolgimento dell'esercitazione. Si tratta dunque di un'attività che utilizza il terreno, ma non prevede alcuna interazione tra storia e terreno stesso.

La tabella in alto aiuta a comprendere nel dettaglio le loro principali caratteristiche.

Lo scopo principale di queste attività da effettuare sul terreno è fondamentalmente quello di migliorare la formazione professionale di un selezionato gruppo di Ufficiali attraverso un corso specifico a loro dedicato, sia che essi vengano aggregati in una formazione appositamente creata a tale scopo o che facciano parte di una specifica unità. Si tratta di uno strumento particolarmente flessibile, indipendentemente dalla campagna o battaglia campale di grandi o piccole dimensioni che si intende analizzare, lo *Staff Ride* o il *Battlefield Tour* possono essere pianificati e condotti per esporre e illustrare ai discenti una vasta gamma di principi e le-



zioni. Inoltre, è abitualmente cura dell'Ufficiale che dirige le attività di studio assicurarsi che i frequentatori interagiscano con la loro guida sul campo e tra di loro, attraverso lezioni frontali e domande mirate. Altro momento fondamentale riguarda l'*After Action Review*, alla quale tutti sono tenuti a partecipare attivamente con un *report*. La scelta del metodo addestrativo più adatto rimane dipendente dallo scopo e dagli obiettivi desiderati, dal tipo di personale esercitato e, ovviamente, dalle risorse temporali e materiali a disposizione. Così, in determinate circostanze, il *Battlefield Tour* può rappresentare un veicolo di formazione più efficace rispetto allo *Staff Ride*.

STUDI PRELIMINARI E SELEZIONE DEGLI SCENARI E DEI PERCORSI

Un periodo di studio preliminare è necessario per un corretto e funzionale svolgimento di qualsiasi tipo di *Battlefield Tour* e *Staff Ride*. In particolare, sia lo studio individuale che collettivo (o una combinazione di entrambi) possono essere utilizzati per sviluppare gli elementi nel corso dell'esercitazione a livello strategico o operativo che non necessariamente si prestano alla discussione sul campo di battaglia, il regno della tattica. Raccontare

gli aspetti logistici di una battaglia può rappresentare una sfida particolare per l'organizzatore di *Battlefield Tour* e *Staff Ride*. Buoni esempi, legati al Teatro italiano della Grande Guerra, possono essere le vie di approccio al fronte dolomitico o al ciglione carsico. Oppure di uguale interesse può essere il dispositivo stradale messo in atto dall'Impero spagnolo nel XVI secolo in Italia, o le vie di comunicazione napoleoniche che attraversavano le Alpi. Qualora non esista tale legame tangibile con il passato, però, gli aspetti logistici di una campagna o di una battaglia sono spesso meglio coperti nel periodo di studio precedente all'esercitazione vera e propria. Altre difficoltà si possono incontrare nell'affrontare operazioni anfibie o aerotrasportate. Per ovvie ragioni si dovrà privilegiare sempre l'aspetto terrestre di tali operazioni. Uno *Staff Ride* può essere lo strumento migliore per descrivere e studiare a livello operativo e tattico sul terreno le operazioni *Joint*, in particolare quelle che hanno visto un'integrazione complessa tra le varie Armi impiegate sul terreno. Si può altresì affermare che la maggior parte dei *Battlefield Tour* e degli *Staff Ride* si concentrano sulle operazioni terrestri e a livello tattico. Ciò non deve essere visto come una limitazione grave: la maggior parte della popolazione vive sulla terraferma e la stragrande maggioranza dei conflitti e degli scontri armati è avvenuta proprio sulla crosta terrestre. Per quel che riguarda i livelli di studio, gli *Staff Ride* sono più pertinenti per le operazioni a livello strategico e operativo. Si tratta di esercitazioni o di giornate di studio ideali, ad esempio, per i Corsi di Stato Maggiore. I *Battlefield Tour*, al contrario, abbracciano i livelli operativi e tattici e aiutano a comprendere, sino a livelli di particolare dettaglio, le dinamiche dei combattimenti.

SVILUPPO DELLE ATTIVITÀ ADDESTRATIVE

Ci sono alcuni aspetti pratici inerenti allo svolgimento delle attività sul terreno. Il primo passo è semplice ma chiaro: l'orientamento. Questo deve essere svolto da un Ufficiale che conosce bene sia il luogo che la storia della battaglia. Spesso tale attività ricognitiva non è effettuata in modo accurato, poiché richiede personale preparato e addestrato. La ricognizione deve individuare sul terreno dei punti chiave che permettano di comprendere la situazione generale del combattimento per le successive fasi, ossia la descri-

zione degli eventi secondo il metodo abitualmente impiegato in tali frangenti (che prevede l'indicazione delle direzioni degli scontri, la distanza dal punto di osservazione prescelto e la descrizione dei combattimenti).

Il secondo passo prevede una descrizione storica del combattimento, che deve essere fatta attagliando la narrazione alle specifiche necessità addestrative.

La terza fase, spesso trascurata, prevede l'introduzione alla discussione di gruppo da parte di un membro del Comando dell'esercitazione. Operazione necessaria in quanto costringe il personale esercitato a concentrarsi sulle lezioni apprese e sugli aspetti da approfondire.

Il quarto passo, fondamentale, è il periodo di discussione in cui il personale esercitato pone domande agli storici e al personale militare del Comando. Spesso è estremamente difficile valutare la durata di tale periodo: dipende molto dai contenuti oggetto di discussione. Per agevolare il lavoro di discussione possono essere nominati i Capi Gruppo di lavoro e preparare un numero preciso di domande da distribuire durante la fase preparatoria dell'esercitazione o commentare





un particolare aspetto della visita

Durante il quinto e ultimo passaggio, in pochi minuti e in maniera chiara, il Comandante dell'esercitazione riassume le lezioni chiave utili per le operazioni contemporanee e future.

AFTER ACTION REVIEW (AAR)

Uno *Staff Ride* e un *Battlefield Tour* effettuati con serietà e rigore richiedono un momento di riflessione e analisi. Spesso questa attività finale non è compresa o non viene eseguita per mancanza di tempo, per la stanchezza del personale o per la indisponibilità di materiali didattici. Una tecnica collaudata è quella di introdurre i potenziali punti dell'*After Action Review* durante le fasi finali dell'attività e quindi richiedere ai Gruppi di Lavoro di presentare i risultati in una sessione plenaria prima che il Comandante dell'esercitazione esprima il giudizio finale e dichiarare conclusa l'attività.

DOCUMENTAZIONE

La parte difficile nel realizzare un buon *Staff Ride* o un *Battlefield Tour* sta nella fase di preparazione, nella ricognizione e nella ricerca della documentazione. Una buona documentazione dovrebbe includere un riassunto del contesto storico che contenga una serie di mappe e una guida da poter essere tenuta nelle tasche di una uniforme da combattimento o in una giacca civile. La guida tascabile deve anche contenere i dettagli del programma e, soprattutto, la serie di argomenti oggetto di discussione per ogni luogo di interesse e sosta.

CONCLUSIONI

Gli *Staff Ride* e i *Battlefield Tour* sono metodi di addestramento che si sono evoluti nel corso degli ultimi 150 anni. Il loro valore, come ogni altro momento addestrativo, risiede nell'individuare in maniera chiara e netta gli obiettivi formativi, nella conseguente selezione dell'episodio storico più appropriato, nella corretta ricerca del campo di battaglia, nello studio del terreno e nella selezione degli oratori, sia civili che militari. Fondamentali, soprattutto, risultano

la meticolosa attività di ricerca storica, le ricognizioni sul terreno, la preparazione del Comandante dell'esercitazione e, ultimo ma non meno importante, il contributo energetico da parte del personale esercitato.

**Capitano della Riserva Selezionata,
Docente di Storia Moderna
presso l'Università degli Studi
del Piemonte Orientale
"Amedeo Avogadro"*

NOTE

(1) Sull'addestramento degli Ufficiali inglesi e l'utilizzo della formula dello *Staff Ride* si veda ad esempio quanto veniva ufficialmente pubblicato nel 1908: R.C.B. Haking, *Staff Rides and Regimental Tours*, London, 1908. Sulla situazione attuale risulta fondamentale R.A.M.S. Melvin, "Contemporary Battlefield Tours and Staff Rides: A Military Practitioner's View", in *British Army* (2005) VI, *Defence Studies*, 5:1, pp. 59-80.

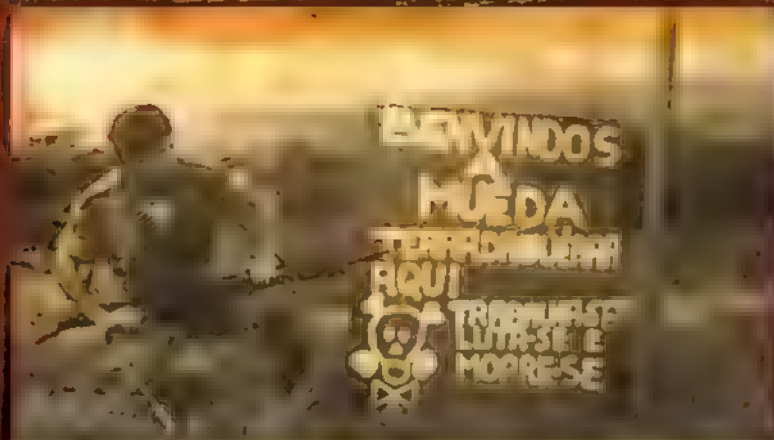
(2) Per le attività di *Staff Ride* statunitensi cfr. W.G. Robertson, *Staff Rides*, Washington, 1987 e <http://usacac.army.mil/organizations/caca/csi/srteam>.

(3) Il riferimento dottrinale è contenuto in: Stato Maggiore Esercito, Pubblicazione 13/A1, "Le attività addestrative e di addestramento del Comandante e delle unità dell'Esercito", Annesso VII, *Norme per lo svolgimento, l'impianto e la condotta delle esercitazioni*, Edizione 2011.

L'ULTRAMAR

LE CAMPAGNE DI CONTROINSURREZIONE PORTOGHESE IN AFRICA (1961-1974)

di Gianluca Bonci



Il Portogallo fu la prima potenza coloniale a insediarsi in Africa e l'ultima ad abbandonarla al termine di un complicatissimo processo di decolonizzazione che fu caratterizzato da circa quattordici anni di guerra e lotte intestine in tutti i territori che costituivano l'Ultramar (1) portoghese: il Mozambico, l'Angola e la Guinea.

Diversamente da altre Potenze coloniali europee, i portoghesi scelsero di difendere i propri possedimenti anche a fronte delle oggettivamente scarse possibilità di successo. Una scelta che si tradusse in un conflitto combattuto in tre diversi Paesi e che assorbì tutte le energie del piccolo Stato iberico che, nonostante la scarsa disponibilità di risorse umane e materiali riuscì, a ottenere dei risultati sorprendenti in campo militare.

I vertici militari lusitani ebbero, infatti, un approccio alle campagne controinsurrezionali totalmente diverso da quello adottato da altre Nazioni, peraltro più potenti e pure coinvolte in complessi e non incruenti processi di decolonizzazione, quali la Francia e la Gran Bretagna. Una chiave interpretativa basata essenzialmente su due principi fondamentali, ovvero il contenimento dei costi della guerra e la ripartizione degli oneri con le Colonie.

Ciò rese l'esperienza portoghese unica nel suo genere e con risvolti operativi di assoluto rilievo che costituiscono tutt'oggi una preziosa fonte di informazioni e indicazioni sia a livello tattico sia a livello strategico, essenziale per chiarire come un piccolo Stato come il Portogallo abbia potuto sostenere per quasi tre lustri tre campagne distinte a più di 6.000 chilometri dai propri confini.

Questo studio, pertanto, si prefigge l'obiettivo di individuare questi fattori, presentando, attraverso un'analisi approfondita, le operazioni portoghesi di counterinsurgency in Africa, includendo sia gli aspetti strategici sia quelli tattici e logistici e fornendo, al contempo, utili e attuali spunti di riflessione su una tematica inedita nell'ambito del panorama degli studi militari italiani.

LA DOTTRINA PORTOGHESE

Il processo di decolonizzazione che investì l'intero Continente africano a partire dal 1945 e la serie di conflitti su scala locale che ne derivarono convinsero i vertici militari portoghesi a sviluppare una propria dottrina di *countersurgency* con largo anticipo rispetto ad altre nazioni europee che, nonostante il loro pieno coinvolgimento in questa forma particolare di lotta, non avevano ancora affrontato in modo organico tale problema. Una scelta che fu rafforzata dall'improbabilità di un coinvolgimento in una guerra convenzionale fra la NATO e il Patto di Varsavia, dove il Portogallo avrebbe, comunque, avuto un ruolo indiretto.

Un possibile deterioramento della situazione politica e militare nei possedimenti dell'Ultramar era, invece, considerato uno scenario più che plausibile e che avrebbe, peraltro, comportato la mobilitazione della maggior parte degli effettivi e delle risorse disponibili.

Il Tenente Colonnello Nunes da Silva fu così incaricato, unitamente al suo staff, di redigere una pubblicazione di riferimento dal titolo "O Exército na Guerra Subversiva". Lo sviluppo del testo partì con un approfondito studio delle esperienze inglesi e francesi nel triennio 1958-1960. Il materiale includeva i principali elementi dottrinali, sviluppati dagli Stati Maggiori di Londra e Parigi, frutto delle esperienze belliche in Malesia, Kenya, Indocina e Algeria, oltre che un modesto contributo documentale statunitense.

In particolare, le operazioni inglesi di controinsurrezione furono condotte sulla base di principi che non furono armonizzati in un unico testo

formale prima del 1960 e prevedevano fondamentalmente

- l'impiego minimo della forza;
- una stretta collaborazione fra i governi civili e le forze militari coinvolte nella campagna di controinsurrezione,
- un'efficiente rete informativa, gestita da una singola agenzia, incaricata di raccogliere e analizzare le informazioni;
- il decentramento a livello tattico delle operazioni sul terreno, la cui responsabilità ricadeva su unità del livello massimo di battaglione

Da parte francese il contributo mutuato si concretizzava, invece, in una serie di linee guida alla base della dottrina transalpina che evidenziavano come

- una forza di insorti inferiore in termini di mezzi, addestramento e uomini, può avere la meglio nei confronti di un Esercito convenzionale se essa dispone del supporto incondizionato della popolazione,
- un Comando unificato a livello politico-militare rappresenta un fattore cruciale per il successo in una campagna di *counterinsurgency*;
- le operazioni di guerra psicologica sono una dimensione fondamentale sia per rinforzare la coesione fra Governo civile e forze militari sia per contrastare la propaganda ideologica e politica dell'avversario.

I principi dottrinali francesi dell'epoca non prevedevano, invece, l'impiego minimo della forza.

L'apporto statunitense fu, come anticipato, relativamente modesto e basato sulla manualistica antecedente al 1960 relativa alla controguerriglia, intesa come tecnica da attuare nel più ampio contesto di un conflitto convenzionale. Tali pubblicazioni comprendevano l'FM 31-20, "*Operations against Guerrilla Forces*" pubblicato nel 1951 e l'FM 31-15, "*Operations against Airborne Attack, Guerrilla Action & Infiltration*", pubblicato nel 1953. Esse non consideravano l'importanza cruciale della protezione della popolazione nell'ambito delle operazioni di *counterinsurgency*, in quanto questo principio era in contrasto con l'applicazione in massa di tutto il potenziale bellico disponibile, condizione necessaria in un conflitto convenzionale.

Proprio nell'attenzione alle popolazioni locali risiede la principale ragione dei successi raccolti sul terreno dai Portoghesi nei più che decennali conflitti africani. La strategia lusitana considerava, soprattutto, gli aspetti socio-economici come elementi centrali della pianificazione operativa attraverso tre ideali percorsi che, necessariamente, dovevano svilupparsi parallelamente, ovvero

- le operazioni militari dovevano avere l'unico obiettivo di sconfiggere sul campo gli insorti e riportare l'ordine nelle Colonie,
- le pressioni diplomatiche erano rivolte ad annullare le iniziative politiche degli avversari, rafforzando le vecchie alleanze e concordando di nuove, e a cercare, nonostante tutto, una soluzione pacifica al conflitto che non compromettesse, in ogni caso, la sovranità nei territori dell'*Ultramar*,
- lo sviluppo economico e sociale delle tre Colonie era considerato un fattore imprescindibile, necessario per creare nel tessuto sociale dei tre Paesi africani un leale senso di appartenenza nei confronti delle istituzioni di Lisbona.

Particolare attenzione era rivolta, quindi, a enfatizzare nelle truppe di Lisbona il loro ruolo di garanti della legalità nei confronti della popolazione indigena che doveva essere influenzata positivamente allo scopo di prevenire e limitare la crescita dei focolai di ribellione

Questa costante azione, svolta a livello politico, sociale, economico e psicologico, oltre che militare, sortiva l'effetto di rassicurare gli abitanti delle Colonie sugli esiti finali della guerra, conquistandone "cuori e menti" e rinforzando la strategia nazionale che si poneva l'obiettivo di mantenere il conflitto su livelli operativi bassi, riducendone di conseguenza i costi associati tanto in termini finanziari quanto in termini di vite umane.

Lo scopo principale della presenza militare portoghese era, quindi, almeno inizialmente, quello di proteggere la popolazione locale, guadagnandone il rispetto e la fiducia, in accordo con il principio, ampiamente sperimentato con successo dall'Esercito inglese in vane campagne controinsurrezionali, che prevedeva l'uso minimo della forza, in aperto

contrasto con la teoria francese del "ratissage" (2), sperimentata nelle fasi iniziali del conflitto in Algeria.

"O Exército na Guerra Subversiva" fu, infine, formalmente pubblicato nel 1963 dopo tre anni di studi e approfondimenti che, nelle intenzioni dei vertici militari, avrebbero dovuto evitare quel vuoto dottrinale che aveva, invece, caratterizzato gli anni iniziali delle esperienze inglesi in Malesia, in Kenya e a Cipro.

In questo senso, il testo costituì un riferimento appropriato sia rispetto alle risorse e ai mezzi che il Portogallo poteva investire nel conflitto sia rispetto alla tipologia di minaccia e all'ambiente che caratterizzavano gli scenari operativi. I principali punti e gli aspetti cruciali di questa importante pubblicazione rimasero validi per tutta la durata delle tre campagne africane e i suoi principi influenzarono e indirizzarono tutto lo sforzo bellico nazionale fino al termine dell'avventura coloniale del Governo di Lisbona.

PREDISPOSIZIONI ORGANIZZATIVE E ADDESTRAMENTO

Grazie alle linee guida fissate da "O Exército na Guerra Subversiva" i militari portoghesi furono consapevoli sin dall'inizio non solo che non avrebbero combattuto una guerra convenzionale, ma anche che le Forze Armate avrebbero dovuto essere modificate e adattate per poter affrontare con successo le minacce di uno scontro asimmetrico.

Vi era, quindi, piena consapevolezza che sarebbero stati necessari profondi cambiamenti che non avrebbero interessato semplicemente gli aspetti dottrinali o procedurali, ma l'ordinamento stesso dell'Esercito, adattandolo al nuovo tipo di lotta.

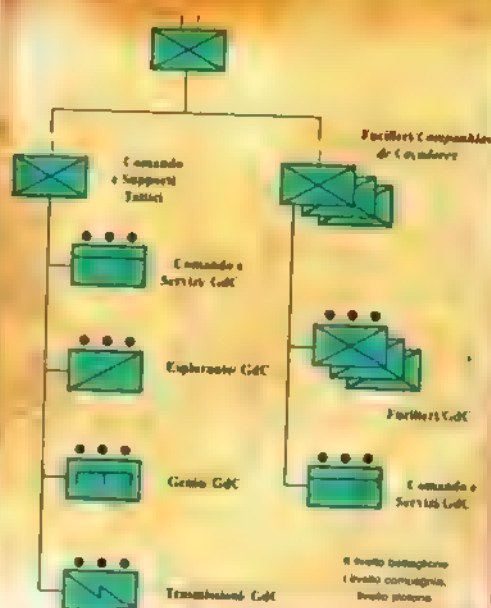
Dal 1961 in poi, infatti, il nome delle unità non rifletteva più il loro impiego originario, in quanto tutti i reparti dell'Esercito portoghese ricevettero un addestramento di Fanteria, reputato più idoneo per sostenere operazioni di controguerriglia. La Fanteria era, infatti, l'unica pedina operativa capace di "cercare e distruggere l'avversario sul suo terreno, mantenendo l'iniziativa e garantendo la sorpresa e la rapidità" (3).

Al riguardo, la quasi totalità delle compagnie di Fanteria media, delle batterie di artiglieria e degli squadroni di cavalleria furono trasformati ed equipaggiati come unità di Fanteria leggera (*Companhias de Caçadores*), mantenendo l'originale denominazione ed essendo suddivise in "Gruppi da Combattimento" (organigramma in alto a destra) invece che nei tradizionali plotoni.

Per quanto riguarda le Forze Speciali, i portoghesi si resero subito conto della loro importanza in un contesto operativo come quello dell'*Ultramar*, che richiedeva la massima flessibilità ai minimi livelli ordinativi. Furono così create unità di Forze Speciali in seno a tutte e tre le Forze Armate, con la formazione dei "Commandos" nell'Esercito, delle "Tropas Para-Quedistas" (Paracadutisti) nell'Aeronautica e la ricostituzione dei "Fuzileiros Especiais" (Fanteria da sbarco) nella Marina.

Le truppe paracadutiste furono istituite il 14 agosto del 1955 per volontà del Generale Arriaga, Sottosegretario di Stato all'Aeronautica. Inizialmente furono assegnate in organico all'Esercito che declinò l'offerta in quanto le medesime capacità erano espresse dai "Commandos". Le "Tropas Para-Quedistas" furono, quindi, inquadrare nell'Aeronautica e addestrate quale forza di reazione rapida.

I "Fuzileiros Especiais" portoghesi erano il corpo di fanteria con le tradizioni più antiche e gloriose. Istituiti nel lontano 1618 e successivamente disciolti nel 1890, dopo un breve periodo di attività negli anni compresi fra il 1924 e il 1926, furono definitivamente ricostituiti nel 1961 per operare nelle Colonie dell'*Ultramar*. L'Ammiraglio Armando Rebelo, Capo di Stato Maggiore della Marina pro-tempore, fu uno dei principali sostenitori della ricostituzione del Corpo nella convinzione che il pattugliamento fluviale su piccole imbarcazioni con a bordo squadre di fucilieri fosse un elemento vincente nelle operazioni di *countersurgency* condotte in un territorio parti-



colarmente ricco di corsi d'acqua navigabili come quello delle Colonie portoghesi in Africa. I Fucilieri di Marina operavano in distaccamenti di 70-80 uomini ed erano addestrati alla condotta di operazioni speciali. Ad ogni distaccamento era assegnata una specifica area di operazioni. Il personale era infiltrato nell'area attraverso barchini. Le missioni potevano avere una durata massima di circa due giorni in cui il personale si muoveva appiedato con compiti di interdizione, evitando le già scarse rotabili.

Le unità appena descritte erano quanto di meglio le Forze Armate portoghesi potessero schierare in termini di efficienza ed efficacia operativa. I Paracadutisti e i Fucilieri di Marina erano tendenzialmente impiegati a supporto delle unità dell'Esercito in zone dove l'aeromobilità e l'assalto anfibio costituivano un fattore abilitante per la manovra terrestre.

La trasformazione di tutte le unità dell'Esercito in reparti di fanteria leggera, unitamente al largo impiego di Forze Speciali di diversa estrazione, aiuta a comprendere con precisione lo sforzo organizzativo e materiale che il Portogallo profuse per fronteggiare l'insurrezione nelle sue Colonie. Per sostenere tale gravoso impegno, i Lusitani riorganizzarono totalmente il proprio Esercito, adattandolo alle rinnovate esigenze di un conflitto asimmetrico su tre fronti, piuttosto che provare ad adattarlo alle proprie caratteristiche, come tentarono vanamente gli Americani in Vietnam.

Questa completa revisione delle Forze Armate nazionali fu una prerogativa tutta portoghese che si distaccava da similari esperienze vissute da altri Paesi come la Gran Bretagna in Malesia, la Francia in Algeria e, co-

me accennato precedentemente, gli Stati Uniti in Vietnam, dove forze convenzionali, non addestrate a una campagna di controinsurrezione, furono costrette a ingaggiare un avversario sfuggente e insidioso in un lungo ed estenuante conflitto.

Con tali accorgimenti i portoghesi furono in grado di guadagnare e mantenere l'iniziativa a livello tattico e operativo in tutti e tre i Teatri di operazione dell'*Ultramar*. Nel 1970 l'Esercito di Lisbona deteneva il controllo della situazione attraverso uno strumento militare correttamente ideato e strutturato in risposta a precise esigenze operative e propriamente guidato e addestrato, riuscendo pienamente a conseguire l'obiettivo di una serie di campagne a bassa intensità, verosimilmente sostenibili a tempo indeterminato.

L'"AFRICANIZZAZIONE" DEL CONFLITTO

Uno degli elementi più significativi nella condotta delle campagne di controinsurrezione portoghesi nell'*Ultramar* fu la progressiva "africanizzazione" dei conflitti. Questa graduale transizione da un Esercito metropolitano a un impegno massiccio dei nativi delle Colonie comportò almeno tre importanti vantaggi:

- l'ampliamento del bacino di reclutamento;
- la riduzione dei costi di trasporto strategico delle truppe dal Portogallo al Continente africano;





- Fuzileiros;
- Flechas.

Questi uomini furono completamente integrati all'interno di reparti inizialmente a "connotazione europea" con il risultato finale di ottenere unità perfettamente eterogenee. Una pratica assolutamente in contrasto con le scelte attuate dai francesi in Algeria o dagli inglesi nella campagna di Malesia in cui i reparti "indigeni" furono separati dal resto dell'Esercito, costituendo formazioni di seconda linea da cui non ci si aspettava grande affidabilità. Una condizione quest'ultima che, com'era ovvio prevedere, portò a numerose crisi di coscienza, soprattutto da parte degli Ufficiali algerini e malesi al servizio della causa colonialista europea.

Inoltre, il livello più elevato di addestramento dei soldati europei poteva essere integrato e completato con altri cruciali fattori specifici della popolazione locale quali la perfetta conoscenza del terreno o una migliore comprensione dei bisogni e delle esigenze di una comunità che si sentiva più rappresentata da un Esercito in cui gli africani erano inseriti senza disparità di trattamento.

La solidarietà e la fratellanza che derivò dal sodalizio d'armi tra portoghesi e africani, accomunati dalle stesse uniformi, uniti nelle difficoltà e nell'affrontare i pericoli quotidiani, aiutarono l'Esercito di Lisbona a mantenere un solido legame con un'ampia fetta della popolazione. Tutti gli afro-portoghesi che, a vario titolo, avevano interessi finché la guerra terminasse con la vittoria delle forze governative furono, infatti, coinvolti come parte attiva nel conflitto, giocando un ruolo in prima persona.

L'estensione della coscrizione obbligatoria agli abitanti delle Colonie contribuì così in maniera determinante al mantenimento del consenso interno dell'opinione pubblica per una guerra lontana e dispendiosa. D'altro canto però, il processo di "africanizzazione" delle Forze Armate portoghesi fu criticato sia da parte dell'opinione pubblica lusitana sia dai movimenti politici nazionalistici delle Colonie, che accusarono i vertici militari di lasciar morire gli africani per una causa europea.

A contestare tale versione, però,

- la trasformazione della campagna in un conflitto sostenibile a lungo termine, in relazione alla diminuzione dei costi complessivi e delle minori perdite tra i cittadini metropolitani, fattore che incise positivamente sulla volontà da parte dell'opinione pubblica di continuare lo sforzo bellico.

La popolazione portoghese con i suoi 9 milioni di abitanti rappresentava, infatti, una base di reclutamento troppo limitata per sostenere contemporaneamente tre campagne controinsurrezionali in Paesi il cui numero di abitanti superava i 12 milioni (4). Il tasso di reclutamento dei cittadini europei fu, quindi, ridotto a partire dal 1966 in favore della coscrizione nei territori delle Colonie africane che, nel quadriennio 1971-1974, si stabilizzò sul 42% circa del totale degli effettivi impiegati.

Prima dell'avvio di questo progetto, le truppe locali erano escluse dagli incarichi operativi sia nell'ambito delle Forze Armate sia in quello corrispondente delle Forze dell'Ordine e di Protezione Civile. L'impiego era, infatti, limitato a incarichi secondari tra i quali quelli di guida, milizia civile, forza ausiliaria e autodifesa dei villaggi.

A seguito di questi timidi esordi, compresa la necessità di aumentare notevolmente la presenza di elementi locali tra le fila dell'Esercito, i vertici militari lusitani avviarono una massiccia fase di reclutamento e mobilitazione che portò in breve tempo alla costituzione dei seguenti reparti:

- *Milicias Tradicionais de Regedoria*: una sorta di corpo di polizia con funzioni di ordine pubblico ma, nello stesso tempo, con capacità di condurre operazioni offensive di controinsurrezione;
- *Forças de Contra-Guerrilha*: forze di controguerriglia vere e proprie, create in accordo a criteri e con compiti diversi, senza una struttura organica e una missione ben definita. Originariamente queste unità erano suddivise in (per ulteriori approfondimenti cfr. la scheda a fine articolo):
 - *Tropas Especiais*;
 - *Grupos Especiais*;
 - *Milicias*;
 - *Katanganese Fieis*;
 - *Commandos*;



sussistono dati incontrovertibili che fissano in 8 290 il numero totale dei Caduti in tutti e tre i Teatri operativi, dei quali 5.797 erano cittadini del territorio metropolitano, mentre 2.493 erano stati reclutati nelle Colonie dell'Ultramar. Considerando che nel periodo 1961-1974 furono schierati in Africa 71.067 soldati portoghesi e 36 025 reclutati nelle Colonie, appare evidente come il dato statistico (5) dei circa 8 Caduti ogni 100 soldati portoghesi inviati in Teatro superi i circa 7 africani, confutando, oltre ogni ragionevole dubbio, la tesi dei partiti nazionalistici che sosteneva come i nativi africani fossero costretti a combattere e morire più degli europei per una causa contraria ai loro stessi interessi.

L'"africanizzazione" delle unità fu, quindi, una scelta pragmatica dettata unicamente dalla volontà di proseguire a tutti i costi l'impegno bellico nei tre Teatri coloniali, altrimenti insostenibile. Tale politica fu favorita dalla lealtà delle popolazioni locali che condivisero le asprezze e le difficoltà di una guerra che per loro continuò anche dopo il ritiro dei portoghesi con un sanguinoso conflitto civile interno che, come nel caso del Mozambico, si protrasse fino alla metà degli anni Novanta e portò a un intervento internazionale (6).

TATTICHE DI CONTROINSURREZIONE

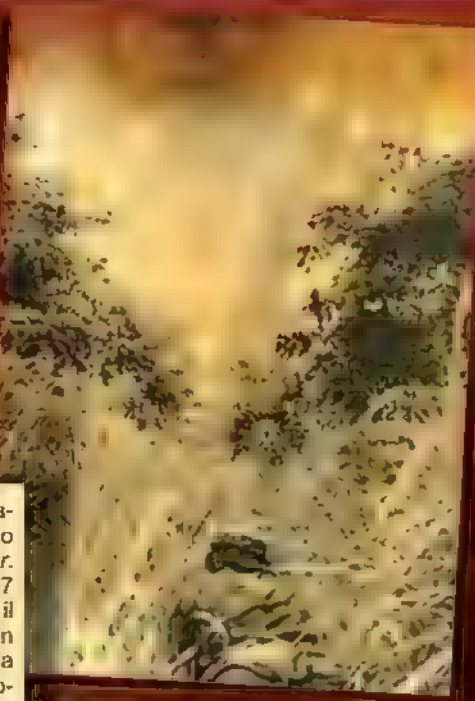
Le pattuglie appiedate costituirono la principale modalità di condotta tattica delle operazioni di controinsurrezione dell'Esercito portoghese in Africa. Tale scelta comportava certamente delle concrete quanto prevedibili limitazioni nella mobilità dei reparti, che furono superate con l'impiego di due vettori considerati per le operazioni dell'epoca tanto inusuali quanto diversi: l'elicottero e il cavallo.

Per il primo non erano ancora pienamente emerse le grandi potenzialità di una macchina che la guerra del Vietnam mise in evidenza e che oggi si sono imposte quali capacità indispensabili per le moderne operazioni terrestri e di *counternsurgency*, quali la versatilità e l'affidabilità.

In realtà, i primi impieghi dell'elicottero nelle operazioni di *counternsurgency* risalgono alla campagna inglese in Malesia del 1958, con l'istituzione del "Far East Casualty Air Evacuation Flight", dislocato presso Seletar e con una linea di volo composta da 3 elicotteri Westland S-51 "Dragonfly".

Da parte loro i portoghesi schierarono in Africa i primi 2 "Alouette II" nel 1961 e, a partire dall'agosto dell'anno successivo, furono 6 i velivoli operativi nell'area settentrionale dell'Angola. Assetti che furono costantemente impiegati in molteplici missioni grazie alla loro estrema flessibilità. L'elicottero era, infatti, l'unico mezzo idoneo a garantire la necessaria mobilità in terreni compartimentati, coprendo in un minuto la distanza che una pattuglia appiedata percorreva in quattro ore di cammino nella jungla.

L'impiego dell'elicottero fu la risposta anche ad altre esigenze. Nelle operazioni di controinsurrezione uno degli aspetti più complessi era quello di stabilire il contatto con un avversario per sua intrinseca natura sfuggente. Quando si riusciva a ingaggiare gli insorti, spesso era impossibile effettuare un'efficace ricognizione a causa dei ridotti tempi a disposizione e



del possibile sganciamento delle forze ribelli.

In tal senso, i portoghesi seppero correttamente interpretare le esperienze britanniche maturate nel Borneo e tradurle efficacemente sul campo "impiegando gli elicotteri quale principale strumento per conseguire la sorpresa a livello tattico, attraverso un avvicinamento all'obiettivo silenzioso e uno sbarco della fanteria in profondità rispetto allo schieramento avversario con lo scopo di aggirare le posizioni nemiche e tagliare le possibili vie di fuga" (7).

Una capacità cruciale che fu ottenuta solo grazie a un lungo periodo di addestramento e di cooperazione fra i reparti di fanteria e i piloti degli elicotteri, adattando le tecniche e le procedure di elisbarco al particolare ambiente africano.

L'impiego degli elicotteri, fondamentale nelle moderne operazioni di *counternsurgency*, presentava per i portoghesi anche una serie concreta di vantaggi. Primo fra tutti, era un mezzo da combattimento molto costoso che incideva sulla spesa complessiva della campagna. Ciò nonostante, alla fine del 1974, l'Esercito di Lisbona aveva schierato in Teatro 93 macchine e un numero sempre maggiore ne era richiesto. Inoltre, gli elicotteri, oltre che una ingente spesa iniziale di approvvigionamento, presentavano costi di mantenimento molto elevati, specie in

un ambiente tropicale come le Colonie dell'Ultramar. Un mantenimento per il quale erano necessari un grande numero di tecnici e specialisti, reso peraltro ancor più difficoltoso dal fatto che la maggior parte delle macchine aveva già sostenuto impegnativi cicli operativi in quanto acquistata di seconda mano dall'Esercito francese.

A partire dal 1966 il fenomeno insurrezionale nei territori dell'Ultramar divenne progressivamente più vasto. Estendendosi a nuove aree, richiedeva un rinnovato e più consistente impegno da parte dell'Esercito portoghese che, nello sviluppo di adeguate contromisure operative, cercò di combinare la più elevata mobilità per le truppe, in presenza di territori compartimentati, con la massima capacità di ingaggiare gli insorti, mantenendo, nel contempo, uno stretto link con la popolazione autoctona. Una parziale soluzione alla problematica fu tratta dalla storia militare: la cavalleria era stata impiegata con successo in Angola sin dal 1571, partecipando alle battaglie di Cambabe (1583) e Rio Lucala (1590). Queste esperienze, unite a quelle maturate nel corso dei conflitti africani del XIX secolo e nelle guerre anglo-boere, avevano confermato che l'impiego della cavalleria era la risposta giusta al problema della presenza militare che doveva comunque essere garantita in alcune aree remote dell'Angola, dove il territorio si presentava con una popolazione dispersa su un'area caratterizzata da vaste distese di fitta vegetazione. Di contro, l'impiego del cavallo aumentava la superficie del bersaglio in un combattimento ravvicinato, comportava un'ulteriore "bocca da sfamare" con ricadute sulla catena logistica e necessitava di un addestramento specifico che rendeva scettici sul ricorso a tale soluzione.

Del resto, il costo di un singolo autocarro tipo Berliet (8) per il trasporto truppe e materiali uguagliava quello necessario a equipaggiare un plotone di uomini a cavallo. La specifica logistica, l'indispensabile supporto veterinario e l'addestramento dedicato si rivelarono alla fine fattori meno problematici di quanto preventivato. L'acqua per l'abbeveraggio poteva essere facilmente reperita negli altipiani centrali dell'Angola e, pertanto, non rappresentava un'incognita per la pianificazione delle operazioni. La disponibilità di vitamine e la somministrazione di una dieta appropriata ridusse sensibilmente i rischi di esposizione alle micidiali malattie equine. L'esperienza sul campo e precue ricerche di laboratorio consentirono di ridurre le razioni viveri per le cavalcature a 4,5 kg di biada e ave-

na al giorno, abbassando così il peso complessivo del mangime trasportato nel corso di un'operazione. In merito, ogni cavallo trasportava dai 18 ai 22 kg di foraggio, impacchettato in razioni singole, necessario per nutrire l'animale per 4 o 5 giorni.

Inoltre, la pattuglia poteva operare fino a 20-25 giorni grazie a rifornimenti pianificati, effettuati via elicottero o mezzi ruotati. Percorrevano in media dagli 8 ai 13 chilometri all'ora, in funzione del terreno, fino a un massimo di 50 km al giorno. Quando possibile, i cavalli erano trasportati su camion o in vagoni ferroviari fino ai margini dell'area di operazione, come del resto avveniva per gli uomini, preservandone così le capacità operative.

Le prime operazioni condotte da reparti esploranti iniziarono nel 1966 con un plotone da ricognizione dislocato nella località di Silva Porto. Nel 1968, l'unità si ampliò comprendendo 3-4 squadroni che costituirono il "Grupo de Cavalaria n. 1" che operò nella zona di Munchango per tutta la durata del conflitto. I Dragões, o Dragoni dell'Esercito, erano addestrati a operare sia come forza a cavallo sia con le modalità proprie della fanteria. Spesso il cavallo rappresentava, infatti, il mezzo di trasporto più semplice e veloce per raggiungere l'area di operazioni.

La cavalleria era prevalentemente impiegata in vaste aree selvagge, contraddistinte da scarsità di rotabili, rese impraticabili nella stagione delle piogge. In tali condizioni,



l'incontro con zone minate non era certamente infrequente. Di solito, se colpito dall'esplosione di una mina, l'animale non aveva scampo, mentre il cavaliere spesso usciva illeso, grazie alla protezione offertagli dalla mole del cavallo. Viceversa negli scontri con armi leggere, i cavalli avevano una buona probabilità di sopravvivenza, superiore a quella dell'uomo, qualora feriti. In Angola, in media, veniva ferito un cavallo ogni 4 mesi e nella maggioranza dei casi la ferita poteva essere curata.

Le operazioni a cavallo condotte rappresentarono, quindi, una parziale, ma valida, risposta all'esigenza operativa di coprire gli oltre 450.000 km quadrati dell'area di operazioni, contraddistinta in larga parte da un territorio molto compartimentato, praticamente intransitabile nella stagione delle piogge.

La costituzione delle unità di Dragoni fu considerata una soluzione efficace che combinava, in un connubio vincente a livello operativo, la mobilità dei reparti propria delle unità aerotrasportate con la flessibilità della fanteria, segnando una svolta a favore dei portoghesi, specie nel territorio del Mozambico.

CONCLUSIONI

Dall'analisi precedente appare evidente come il Portogallo abbia adottato una strategia di *counterinsurgency* basata fondamentalmente sullo sviluppo di una *policy* fondata su limitate risorse sfruttate al meglio. Allo Stato Maggiore portoghese va il merito, partendo da questo assunto principale, di aver correttamente tradotto sul campo, a livello tattico e operativo, la teoria, rendendo così sostenibili i conflitti combattuti in Africa nel periodo compreso fra il 1961 e il 1974.

I portoghesi si affidarono all'unica soluzione possibile, imperniata sulla condotta di una guerra a bassa intensità, funzionale alle loro ridotte risorse e alla tecnologia disponibile. I militari lusitani furono perfettamente consci, sin dalle prime battute, di dover affrontare uno scontro lungo e che la chiave per la vittoria risiedesse nel mantenere il conflitto a un livello sostenibile per la propria Nazione.

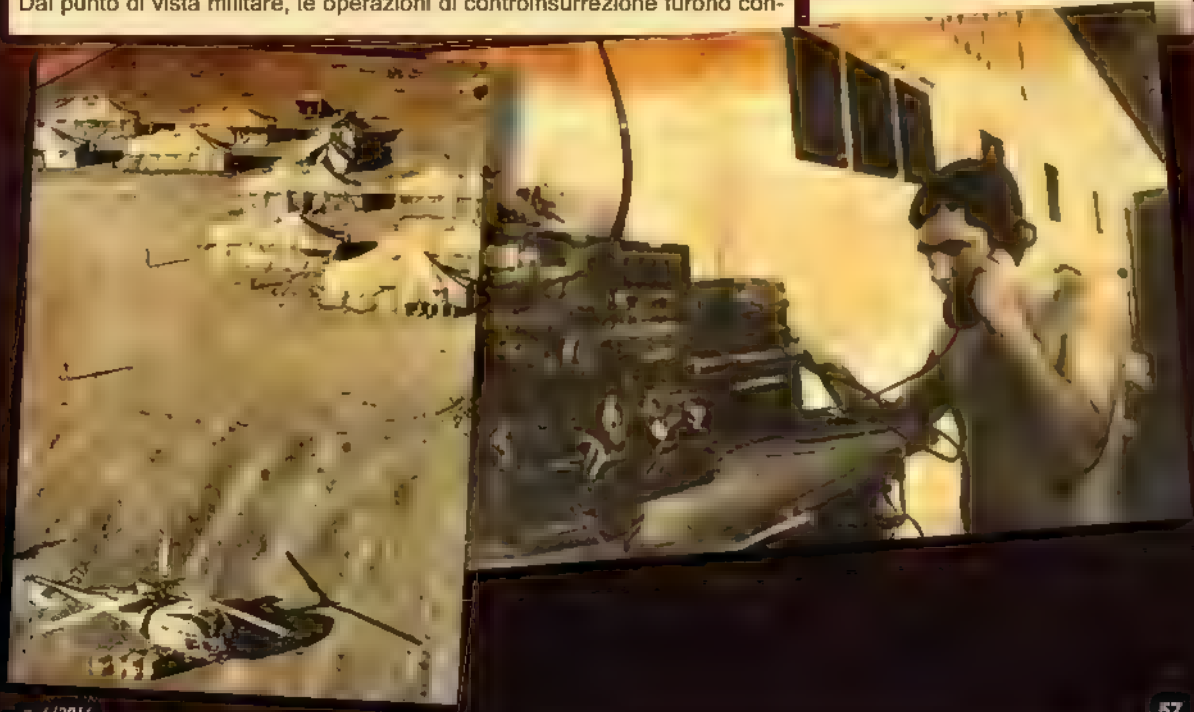
Più concretamente, l'implementazione di questa scelta si basò su due pilastri concettuali: la gestione delle risorse umane e materiali e l'adozione di alcune predisposizioni che si rivelarono decisive a livello tattico.

Dal punto di vista militare, le operazioni di controinsurrezione furono con-

dotte in modo tale da adottare gli stessi principi e le stesse tecniche dei guerriglieri. Una strategia *low cost* che rispettava un principio noto e condiviso che asserviva che se il livello del conflitto poteva essere contenuto in tutte le sue dimensioni (geografica, operativa, mediatica, tecnologica e internazionale) allora i costi della guerra sarebbero stati accettabili.

I portoghesi svilupparono, quindi, la loro dottrina per raggiungere questo scopo, studiando le pregresse esperienze sul campo di inglesi e francesi e adottando per le proprie truppe un addestramento specifico che prevedeva la sua fase finale direttamente nei territori dell'*Ultramar* per un migliore acclimatamento.

Inoltre, l'Esercito fu interamente riorganizzato in piccoli e flessibili reparti di fanteria leggera, la tipologia di unità che la storia militare aveva provato essere più efficiente in questo contesto operativo e che consentiva di mantenere un capillare, quanto vantaggioso, contatto con la popolazione indigena, mentre dal punto di vista delle operazioni sul terreno si continuava a combattere i ribelli. La fanteria leggera costituiva anche la pedina tattica di più semplice ed economico addestramento, equipaggiamento e schieramento. Fu, inoltre, proib-



to di impiegare una forza massiccia e indiscriminata che avrebbe avuto come conseguenza l'alienazione del favore della popolazione, aspetto questo ritenuto cruciale per il successo della campagna condotta

Inoltre, la cittadinanza locale fu pienamente coinvolta nel conflitto grazie a massicci reclutamenti. La progressiva "africanizzazione" dello scontro consentì di ridurre il reclutamento nei territori metropolitani, di moderare i costi del trasporto e di responsabilizzare la popolazione indigena sul tema della propria sicurezza. Un altro effetto benefico fu quello di diminuire la pressione dell'opinione pubblica portoghese, fattore che, a sua volta, determinò l'incremento della sostenibilità della guerra.

Un conflitto che fu condotto con tattiche semplici e utilizzando un equipaggiamento flessibile e affidabile, ma relativamente tecnologico. I portoghesi, infatti, contrariamente ai russi in Afghanistan o agli americani in Vietnam, reputarono il fattore tecnologico irrilevante o comunque poco efficace nell'ambito di una guerra con caratteristiche di controinsurrezione.

In sintesi, le scelte intraprese dal Portogallo si rivelarono vincenti fino al 1974, anno in cui l'ala progressista delle Forze Armate di Lisbona pose fine al regime fondato da Salazar e portò al ripristino di un governo democratico che, nel volgere di breve tempo, concesse l'indipendenza a tutte le Colonie dell'*Ultramar*. Si pose così fine a una lotta che l'Esercito portoghese, nonostante le condizioni ambientali, logistiche e operative avverse, dimostrò di saper affrontare al meglio senza mai perdere l'iniziativa sul campo.

*Tenente Colonnello

NOTE

(1) Con il termine *Ultramar* erano identificati i possedimenti coloniali del governo di Lisbona in Africa, ovvero i territori del Mozambico, dell'Angola e della Guinea.

(2) La tecnica del "ratissage" prevedeva l'esecuzione di rastrellamenti in aree controllate dal Fronte di Liberazione Nazionale algerino con lo scopo di ingaggiare le formazioni ribelli direttamente nei loro nascondigli.

(3) Parole del Generale John Wickham, "White Paper" sul ruolo primario delle Divisioni di fanteria leggera dell'Esercito degli Stati Uniti, 1984.

(4) Il censimento ufficiale condotto nel 1960 dal governo di Lisbona presentava i seguenti dati di sintesi. Territorio metropolitano: 8 889 392 abitanti; Angola: 4.830 283 abitanti; Guinea: 525.437 abitanti; Mozambico: 6 603 653 abitanti. Tali cifre ampliavano la base di coscrizione nella fascia di età compresa fra i 20 e i 24 anni di circa 816.000 unità, garantendo, in proiezione, approssimativamente ulteriori 163.000 uomini all'anno, quantità al di sopra delle esigenze operative necessarie in termini di manpower complessivo.

(5) Il dato statistico certifica l'8,1% dei Caduti portoghesi rispetto al 6,9% tra le file dei nativi africani. Un divario che, peraltro, aumenta se si considera il numero dei caduti in combattimento.

(6) La missione sotto egida Nazioni Unite ONU/MOZ alla quale l'Italia partecipò con il contingente "Albatros".

(7) Tenente Generale Sir W. Walker, "Lesson from the Vietnam war" tenuta in occasione di un seminario organizzato dal Royal United Services Institute di Londra il 12 febbraio 1966.

(8) La Berliet è stata una casa automobilistica francese attiva dal 1895 al 1981.



BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

- Venter Al J., *Portugal's guerilla wars in Africa: Lisbon's three wars in Angola, Mozambique and Portuguese Guinea 1961-74*, Helion & Company, marzo 2015.
- Nulfe W., *Watershed Africa: Angola and Mozambique - The portuguese collapse in Africa, 1974-1975*, Helion and Company, settembre 2014.
- Cann J. P., *Counterinsurgency in Africa*, Greenwood Press, 1997.
- Cann J. P., *The Flechas, Insurgents hunting in eastern Angola 1965-1974*, Helion and Company, settembre 2013.

<http://ultramar.terraweb.biz/index.htm>

UNITÀ AFRICANE NELL'ESERCITO PORTOGHESE

Tropas Especiais

Definite "Truppe Speciali" (TE) per la loro particolare natura di reclutamento queste forze ebbero origine nel 1965 a seguito della defezione di Alexandre Taty, Ministro degli Armamenti del Fronte di Liberazione Nazionale dell'Angola. Composte interamente da personale indigeno erano unità specializzate nelle operazioni oltre confine. Equipaggiate con uniformi di varia foggia, come gli insorti, e con armamento sovietico, si resero protagoniste di numerosi raid sulla cui efficacia i vertici militari di Lisbona rimasero scettici. In ogni caso la loro incessante attività manteneva le unità dei ribelli sulla difensiva. Inizialmente gli effettivi delle TE ricevettero un addestramento non specifico per la condotta di operazioni di controguerriglia e furono organizzati in gruppi autonomi di 31 uomini composti da un Comandante e 3 sezioni da 10 elementi. Solo successivamente, anche grazie all'impegno di Taty nel reclutamento, le TE furono ampliate organicamente e organizzate in 4 battaglioni formati da 16 gruppi da combattimento con 31 uomini ciascuno. Queste forze operarono nel Nord-Est dell'Angola. Nel 1972 furono incorporate a tutti gli effetti nell'Esercito portoghese.

Grupos Especiais

Nel 1968 apparvero per la prima volta delle unità simili alle *Tropas Especiais* formate da insorti catturati o che avevano disertato e denominate *Grupos Especiais* (GE). Incorporati nei reparti regolari nel 1972, i GE potevano contare su 99 gruppi da combattimento. Nel 1970 essi fecero la loro comparsa in Mozambico con organizzazione complice e impiego simile a quella delle unità schierate in Angola. Inizialmente guidati da Ufficiali e Sottufficiali portoghesi, questi ultimi furono sostituiti da quadri indigeni una volta che il livello di addestramento raggiunto fu reputato soddisfacente. Dodici gruppi furono formati come *Grupos Especiais Para-Quedistas* (GEP) e inquadrati nell'Aeronautica. Ciascuna di queste unità era guidata da un Tenente e composta da un Sergente specialista in operazioni "psicologiche", 4 Sergenti Comandanti di squadra, 16 Caporali e 48 soldati per un totale di 70 uomini.

Milicias

A partire dal 1964 anche in Guinea furono formate ed equipaggiate unità simili alle TE e ai GE come forze paramilitari, designate *Milicias*. I membri erano incaricati della difesa vicina dei villaggi in cui vivevano e prestavano servizio, proteggendo così la popolazione dagli assalti dei ribelli. La coordinazione di questi reparti era affidata a un Comandante regionale. Queste truppe locali si rivelarono piuttosto efficaci nel compito loro assegnato sollevando così le truppe regolari da tale incombenza e consentendo il loro impiego in più remunerative operazioni di controinsurrezione.

Katanganese Fleis

Dopo l'indipendenza del Congo dal Belgio nel 1960, la provincia del Katanga si autoproclamò a sua volta indipendente sotto la guida di Moïse Tshombe. In questo periodo il Portogallo sostenne il Governo Tshombe dall'esterno anche attraverso aiuti militari che transitavano nel Katanga dalla parte est dell'Angola. Al termine di un conflitto sanguinoso una parte delle truppe ancora fedeli a Tshombe trovò riparo, assieme alle loro famiglie, in Angola dove furono inquadrati nelle Forze Armate portoghesi come miliziani e 2.300 uomini circa organizzati in 3 battaglioni di 15 compagnie ciascuno stanziati presso le località di Chimbila, Camssombo e Gafara. I *Fleis* mantennero la loro originaria struttura ordinativa e i propri Quadri di Ufficiali e Sottufficiali. Il loro compito principale era quello di proteggere le squadre di operai impegnati per la costruzione della rete viaria nella parte orientale dell'Angola.

Commandos

I Portoghesi furono tra i primi in Europa a comprendere l'utilità di piccole unità specializzate nell'assolvimento di compiti di sicurezza interna e operazioni di controguerriglia. Nel 1960 completavano il loro addestramento 3 compagnie di *Cacadores Especiais* (CE) immediatamente inviate nel giugno dello stesso anno, in Angola. Nel 1962 il Tenente Coronello Rodrigues, Capo di Stato Maggiore della Regione dell'Angola, istituì i *Commandos* le cui unità, a partire dal 1970, avrebbero operato anche in Mozambico e in Guinea dove presero il nome di *African Commandos*. Alla fine del conflitto 5 compagnie di *Commandos* erano schierate in Angola, ciascuna composta da 125 uomini per un totale di 625 effettivi, tra Europei e Africani.

Fuzileiros

Le origini dei reparti di *Fuzileiros* portoghesi risalgono addirittura ai reggimenti della Reale Marina costituiti nel 1618. Sciolti nel 1890 essi rimasero inattivi fino al 1961, ad eccezione della parentesi operativa compresa tra il 1924 e il 1926. I *Fuzileiros* furono una pedina operativa flessibile e giocarono un ruolo chiave in tutti e tre i Teatri africani. Reclutate per la maggior parte tra i cittadini metropolitani e addestrate in Portogallo, le *Companhias de Fuzileiros* (CF) erano responsabili della sicurezza costiera, marittima e riversasca. Per la condotta di "operazioni speciali" furono costituiti i *Destacamentos de Fuzileiros Especiais* (DFE) che videro il loro primo impiego operativo il 10 novembre 1961 in Angola. Dopo i primi successi, il loro utilizzo incrementò fino a raggiungere nel biennio 1971-72 il numero di 11 DFE e 8 CF nei tre Teatri di operazione. Il reclutamento locale fu limitato ai due soli distaccamenti operanti in Guinea (*Destacamentos de Fuzileiros Especiais Africanos*). Normalmente l'organico di un DFE comprendeva 80 uomini e gli Africani nei ranghi, in genere, non superavano il 10% degli effettivi.

Flechas

Le *Flechas* o "Frecce" furono tra le più controverse unità africane che servirono nell'Esercito portoghese. Gli effettivi scelti nell'ambito della tribù dei *San*, provenienti dalle regioni meridionali dell'Angola, erano reclutati da membri della *Policia Internacional e de Defesa do Estado* (PIDE) e successivamente dalla *Direcção Geral de Segurança* (DGS), con compiti almeno inzialmente, di tenere sotto controllo e procurare informazioni sugli spostamenti e l'organizzazione dei ribelli. Un lavoro certamente difficile e rischioso anche per chi, come i *Bushman* (altro nome dei *San*) era un profondo conoscitore del territorio. Ciò portò alla cattura e alla tortura da parte degli insorti di numerose *Flechas*. A questo punto i *San* furono armati e adeguatamente addestrati e, operando prevalentemente nel proprio territorio di origine, la regione del *Cuando-Cubango*, ottennero risultati sorprendenti. Piccoli di statura e, quindi, non idonei al trasporto di armi pesanti, essi continuarono a operare con i tradizionali archi e frecce da la punta imbevuta di letale veleno, tanto temute dai ribelli. Mossi inizialmente dall'odio e dal sentimento di vendetta nei confronti delle popolazioni nere che abitavano nel nord del Paese e che, nel corso della storia, li avevano sempre vessati, vendendosi addirittura come schiavi, non tardarono a guadagnarsi presto la stima e il rispetto delle unità portoghesi con cui spesso operarono in piccoli gruppi di ricognizione o come unità indipendenti nell'ambito di missioni a più ampio respiro. In questo tipo di operazioni i compiti assegnati ai reparti di *Flechas* erano quelli della ricognizione a lungo raggio e dell'interdizione in aree remote e insospetite controllate dal nemico. Le *Flechas* erano organizzate in gruppi da combattimento sulla falsariga delle unità regolari portoghesi e ricevevano l'addestramento da elementi dei *Commandos*. I reparti non superavano mai i 30 uomini e il loro settore di operazione era generalmente quello dei territori di origine come le aree di Cammona, Caxito, Gago Coutinho e Serpa Pinto. Diverse centinaia di *Flechas* operarono con successo anche in Mozambico.



INNOVATION THAT SCALES

**State of the Art Innovations
and Italian creativity**

- High performance and reliability
- Scalability and flexibility
- Innovation and creativity



High performance and reliability
Scalability and flexibility
Innovation and creativity

EuroLink Systems

via Salaria, 100 - 00198 Roma (RM)
tel. 06/52000000 - fax 06/52000001

www.eurolinksystems.com



www.fiocchi.com



LA GUERRA DI CADORNA

1915-1917

CONFERENZA INTERNAZIONALE
UNIVERSITÀ DI TRIESTE
2-4 NOVEMBRE 2016

di Andrea Ungari*

Dal 2 al 4 novembre 2016 si è svolta, presso l'Università di Trieste, la Conferenza internazionale "La Guerra di Cadorna 1915-1917" che ha visto la partecipazione di oltre 40 relatori, provenienti dall'Italia e dall'estero. Organizzata dallo Stato Maggiore dell'Esercito, dal Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, dall'Università di Trieste, dall'Istituto "San Pio V" di Roma e dall'Istituto per il Pensiero Liberale Internazionale, ha cercato di fare il punto storiografico sul periodo cadorniano della guerra italiana, attraverso un approccio multidisciplinare che ha diviso il periodo in questione in un *panel* politico, militare e diplomatico. La Conferenza è stata inaugurata, presso la Sala Bachelet, il 2 novembre mattina alla presenza del Magnifico Rettore dell'Università di Trieste, professor Maurizio Fermeglia, del Capo del V Reparto dello Stato Maggiore dell'Esercito, Generale di Divisione Giuseppenicola Tota, e della direttrice

del Dipartimento di Scienze Politiche, professoressa Sara Tonolo. La prima giornata di lavori, che ha visto una forte partecipazione di pubblico, ha affrontato le questioni più propriamente politiche del periodo





1915-1917, attraverso delle relazioni che hanno analizzato i principali protagonisti di quegli anni, Antonio Salandra (prof. Lucarini) e Paolo Boselli (prof. Rogari), approfondendo poi l'analisi su questioni propriamente economiche e sulle spese di guerra (proff. Di Taranto, Mascolo ed Ecce). Il pomeriggio, i lavori sono proseguiti con interventi che hanno mostrato il legame tra industria bellica e sforzo militare (prof. Segreto), sulla legislazione di guerra (prof. Capuzzo) e sull'assistenza prestata dallo Stato ai combattenti e alle loro famiglie (proff. Fava e Staderni), concludendosi con una puntuale analisi sulle ricadute parlamentari che la guerra ha comportato (proff. Guiso e Pacifici).

La seconda giornata di lavori si è svolta presso l'Aula Magna del polo universitario di Gonzia, affollata di studenti, dove sono state analizzate le vicende militari della guerra. Presieduta dal Generale di Divisione Giuseppe-nicola Tota, le relazioni della mattina hanno "sviscerato" sia il legame tra gli alti Comandi alleati (prof. Gooch), sia la visione che austriaci e ungheresi ebbero della guerra (proff. Volpi e Wedrac), con una particolare attenzione all'impegno nelle Colonie che l'Esercito Italiano dovette mantenere durante il conflitto (prof. Pastori). Particolare importanza hanno avuto le relazioni volte a delineare la figura di Luigi Cadorna, sia dal punto di vista psicologico (prof. Gin) sia sotto il profilo propriamente strategico (Col. De Chigi) e che hanno ricostruito la figura del Comandante Supremo in una chiave nuova, lontana da immagini storiografiche stereotipate e offuscate da pregiudizi di natura ideologica. Tale analisi è proseguita nel pomeriggio attraverso lo studio dell'impostazione strategica data dal Comando Supremo alla guerra in Trentino (prof. Formiconi) e, soprattutto, alla gestione del personale militare (Col. Cappellano); relazioni che ci hanno fornito l'immagine di un Comandante per nulla estraneo al benessere dei propri Soldati e Ufficiali. Il *panel* militare si è concluso con un'attenta riflessione sulla cooperazione tra Esercito e Marina (Amm. Sanfelice di Monteforte), sul ruolo dell'Aviazione militare (Gen. Di Martino) e, infine, sugli aspetti religiosi della guerra (prof. Bracco) e sull'assistenza agli invalidi (prof. Pavan dalla Torre).

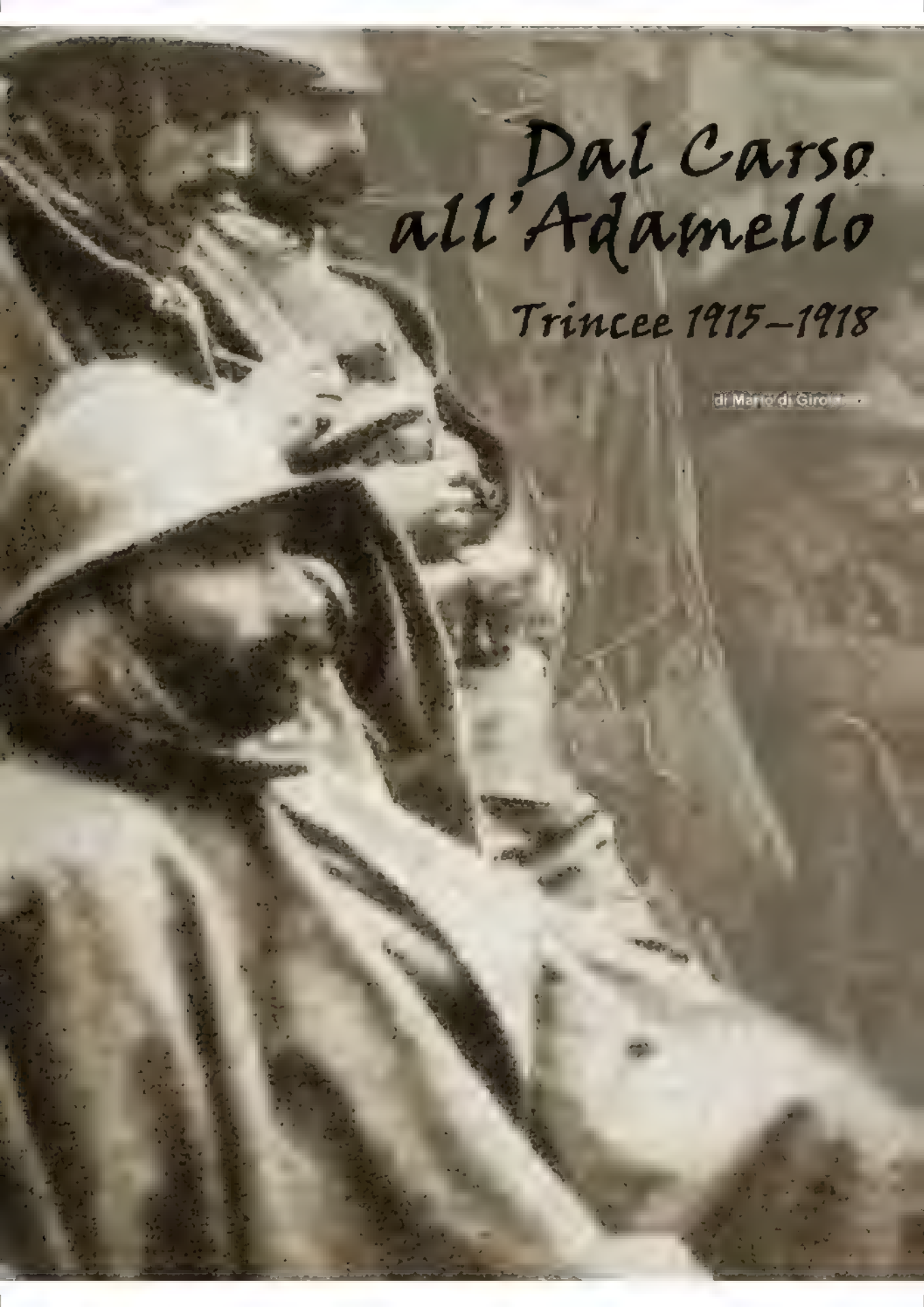
La terza giornata di lavori, che ha concluso la conferenza, si è nuovamente svolta presso la Sala Bachelet dell'Università di Trieste; sono state affrontate le questioni diplomatiche della guerra italiana, con un'attenta riflessione sul legame tra Italia e alleati dell'Intesa (prof. Riccardi), con degli interessanti contributi sul ruolo della Russia nel conflitto (prof. Petracchi), sulla visione francese dello sforzo bellico italiano (prof. Heynes), sull'assistenza italiana all'Esercito serbo (prof. Pavlovic) e, infine, sulla diplomazia vaticana nel conflitto (prof. Napolitano). La sessione pomeridiana, presieduta dal Col. De Chigi, è proseguita con un'attenta analisi del ruolo degli Stati Uniti nel conflitto (proff. Soave, Pignotti e Connors), sulla dichiarazione di guerra alla Germania (prof. Spagnolo) e sulla vocazione imperialista dello sforzo

bellico italiano (proff. Imperato e Marcuzzi).

La conclusione della conferenza, al termine di tre giorni di dibattiti e riflessioni, a tratti serrati, ha mostrato come l'analisi storiografica, sotto il profilo politico, diplomatico e militare, della Grande Guerra, quando condotta sui documenti e non viziata da preconcetti, non può dirsi affatto conclusa; anzi sono emerse piste di ricerca nuove e la comunità di studiosi che si è creata porterà sicuramente dei frutti, sia per la pubblicazione successiva degli atti, sia per l'approfondimento di tematiche che sono apparse innovative e interessanti. Un risultato positivo, dunque, sia sotto il profilo scientifico sia sotto quello della partecipazione di pubblico, che ha evidenziato come si possa parlare di Prima guerra mondiale con sensibilità diverse. In ciò, lo Stato Maggiore dell'Esercito ha mostrato di essere una delle poche istituzioni, dopo il Convegno del dicembre 2014 all'Università "Luiss", a portare avanti una proficua riflessione sugli avvenimenti di cento anni fa, realizzando conferenze e pubblicazioni successive che resteranno nella comunità scientifica come punti di riferimento storiografico e intellettuale.

**Maggiore Ris. Sel. Co. Com.
Docente di Storia contemporanea
presso Università
LUISS "Guido Carli" di Roma
e Università
degli Studi "Guglielmo Marconi"*





Dal Carso all'Adamello

Trincee 1915-1918

di Mario di Girolamo



**La trincea è fango.*

*sono giorni e notti passati al freddo più rigido e al caldo più disumano perdendo la cognizione dello scorrere del tempo segnate quasi solamente dalla luce e dal buio**



Cento anni separano i nostri tempi da quelli che segnarono la vita di centinaia di migliaia di uomini nel primo conflitto globale che la storia abbia conosciuto. La prima guerra sporca della storia la si potrebbe definire, non solo perché la brama di vittoria portò gli Stati in conflitto, come mai prima, a utilizzare ogni stragemma per prevalere sull'avversario, ma soprattutto perché venne condotta per la sua quasi totalità all'interno di trincee fangose e malsane che assieme al piombo e ai gas asfissianti furono portatrici di sofferenza e morte.

Il motivo per cui la trincea abbia preso il posto del dinamismo bellico su tutti i fronti, proprio quando velivoli e carri armati si affacciavano sullo scenario del conflitto è da ricercarsi probabilmente nel contrappasso voluto da chissà quale divinità per punire l'umana follia responsabile di quella che fu ribattezzata l'inutile strage (1). Andando oltre le amare osservazioni resta fondamentale esaminare le ragioni per le quali intere Armate si risolsero a scavare chilometri di roccia, terra e ghiaccio trasformando un conflitto mobile in un confronto armato fondato sul logoramento. A tale proposito può essere di estremo interesse l'esame del fronte italiano, un lungo serpentine dall'Adamello all'Adriatico in cui una intera generazione sacrificò la propria vita per rispondere in modo più o meno conscio alla chiamata di una giovane Patria ancora non del tutto consolidatasi in termini di territorio, consapevolezza dell'identità nazionale e fedeltà alle istituzioni. Con la sua brutalità forse fu proprio la trincea (2) a rendere unita quella Nazione, poco più che cinquantenne, costringendo uomini di ogni estrazione sociale e provenienti da ogni parte della Penisola a condividere disagi, aspettative, sofferenze e persino l'ultimo tragitto di una vita, quello che conduce alla morte: il tutto all'interno di angusti spazi dove nulla è veramente privato, nemmeno i sogni, continuamente spezzati dal rombo sordo e costante della guerra.



L'ITALIA E LA GUERRA: LA STRATEGIA DI LUIGI CADORNA

L'Italia si presentò nel conflitto con il famoso "libretto rosso" del Generale Cadorna, una sessantina di pagine nelle quali venivano espressi i convincenti tattici dell'uomo che avrebbe dovuto prendere decisioni strategiche; peraltro convincenti vecchi di 100 anni che non tenevano in debito conto le evoluzioni tecnologiche, le caratteristiche del terreno su cui si sarebbero condotte le battaglie decisive, nonché le esigenze dell'uomo soldato. *"La prova sarà aspra e lunga"* aveva preannunciato Giolitti alla vigilia dell'intervento *"e gli uomini che l'hanno provocata a cuor leggero andranno incontro a molte delusioni. So che essi calcolano che debba durare non più di sei mesi; e siccome hanno avuto il torto di mescolarla con le faccende interne, Salandra sta già disponendo per le future elezioni; chi sa mai chi le farà e quando!"* (3). Eppure la previsione di una guerra breve era stata determinante nel persuadere Salandra e Sonnino all'intervento. La stessa convinzione aveva maturato il Capo di Stato Maggiore Luigi Cadorna; il suo ottimismo non aveva subito incrinature neppure dopo che erano giunte, nell'autunno 1914, le preoccupate relazioni degli Addetti Militari in Francia e in Germania circa la durata e i caratteri del conflitto, né il suo orientamento si era modificato in seguito alle drammatiche notizie sulle esperienze che si stavano susseguendo sui diversi fronti di guerra. Nella certezza che, nel caso italiano, una battaglia campale risolutiva rapidamente avrebbe deciso le sorti del conflitto, il piano di Cadorna prevedeva, dopo un facile sfondamento delle linee nemiche, la conquista di Trieste, il collegamento con i serbi, l'attraversamento dell'Ungheria e, grazie anche alle contemporanee offensive alleate, il successivo ricongiungimento con le truppe russe. In ordine a questo piano, il principale punto d'attacco fu individuato sul fronte del Carso e dell'isonzo (che assorbì infatti fino a Caporetto la maggior parte delle forze combattenti e subì la stragrande maggioranza dei morti); un secondo fronte difensivo era aperto nel Trentino e altre minori azioni erano state progettate nel Cadore e nella Carnia.

Questo piano rimase sostanzialmente invariato dall'entrata in guerra a Caporetto. Dal convincimento che il conflitto sarebbe stato di breve durata derivavano due principali conseguenze: in primo luogo, che non era opportuno modificare l'impostazione strategica di tipo offensivo, nonostante la sua efficacia fosse messa a dura prova sui vari fronti; in secondo luogo, che non era necessario disporre di armi tecnologicamente avanzate. Riguardo alla strategia offensiva, Cadorna era fermamente convinto che essa rispondesse in pieno alle condizioni del fronte italiano. Data la configurazione del terreno sul Carso, egli si era infatti illuso che potesse essere risparmiata all'Italia la guerra di trincea e che l'attacco frontale risultasse più confacente. *"L'offensiva presenta oggi più favorevoli condizioni di buona riuscita che in passato. Questo fatto non è che apparentemente contraddetto da quanto va verificandosi nell'attuale conflitto armato"* (4), scrisse nella famosa circolare del 25 febbraio 1915, dal titolo "Attacco frontale e Ammaestramento tattico" (5).

La circolare Cadorna non lasciava dubbi: essa imponeva a tutti i Comandanti di attaccare sempre, in qualunque situazione, e di non abbandonare mai il territorio conquistato, senza porsi problemi sui costi umani. Giudicata non attuabile qualsiasi manovra aggirante, l'assalto, preparato da un tiro di artiglieria (che però, soprattutto nelle prime offensive, per la scarsità delle bocche da fuoco e delle munizioni, si dimostrò del tutto inefficace a spiana-



re la via, mettendo al contrario in allarme gli austriaci) doveva essere frontale e svolgersi a ondate successive, in formazioni molto fitte. *"Nel reciproco logoramento di due avversari - sosteneva Cadorna - vince quello che può gettare per ultimo le truppe fresche sulla bilancia"*. In esecuzione al piano strategico, il Comando Supremo dislocava uomini e mezzi sui diversi obiettivi, senza riuscire tuttavia a colpire i punti deboli dello schieramento avversario. Fallito il primo attacco offensivo, lo sforzo si esauriva in ripetuti, inutili attacchi frontali a oltranza negli stessi punti, che si risolvevano sempre in orrende carneficine, con decine di migliaia di Caduti in pochi giorni e con guadagni territoriali di scarsa rilevanza. L'impostazione offensiva era stata condivisa dagli Stati Maggiori di tutti i Paesi belligeranti, ma il mantenimento di questa strategia, anche quando la realtà della guerra di trin-

cea sui fronti alleati ne aveva dimostrato l'inefficacia, fu una scelta più politica che tecnica. Essa era infatti legata strettamente agli obiettivi che si proponevano sia la classe politica che aveva voluto l'intervento, sia le sfere militari che in quell'impostazione si riconoscevano: una guerra di conquista che, da una parte, rendesse possibile la realizzazione delle ambizioni espansionistiche e le aspirazioni egemoniche di una minoranza politica e, dall'altra, riscattasse la non lusinghiera opinione che in ambito internazionale si aveva delle capacità militari dell'Esercito Italiano. *"Rinunziare all'offensiva sull'Isonzo"* - scriverà alla fine del conflitto lo stesso Cadorna - *"equivaleva rinunciare all'offensiva strategica, ossia alla realizzazione degli stessi scopi della guerra"*. (6). Le prime operazioni misero in luce sia la mancanza di conoscenza dei luoghi e delle loro difficoltà, sia la drammatica inferiorità dei mezzi con cui l'Italia si accingeva a sostenere lo scontro. *"Le prime settimane"* - ricorderà Paolo Monelli - *"gli Ufficiali andavano al fuoco con l'uniforme da passeggio, la diagonale grigia con le stellette del grado sulle maniche e i fregi d'argento sul berretto o sul cappello e la sciabola sguainata"*. (7). Solo più tardi venne dato l'ordine di brunire la lama, per non essere subito avvistati dal nemico, e fu introdotta per tutti l'uniforme grigio verde. L'inferiorità sul campo era, tra l'altro, il prodotto della scelta prebellica di fare dell'Esercito, cui in realtà fu devoluta dopo l'Unità una quota del bilancio statale superiore alle spese per tutti gli altri impegni civili, uno strumento prioritario di difesa interna, piuttosto che un moderno mezzo di azione bellica (8). Cadorna ovviamente non ignorava l'entità delle deficienze italiane, ma era altresì convinto che l'inferiorità non fosse tale da impedire un rapido successo nei confronti di un Paese come l'Austria, impegnato su più fronti e il cui Esercito versava in condizioni che egli giudicava non perfette. Tuttavia, a determinare le gravi carenze dell'Esercito Italiano aveva contribuito l'anomalia che caratterizzava in Italia il rapporto tra il potere politico e il potere militare, costituita dalla mancanza di contatti tra il governo e il Comando Supremo e dalla conseguente assenza di un piano concordato. Ma, se in guerre brevi e di vecchio tipo la collaborazione

tra poteri non si era dimostrata necessaria, il carattere totale del conflitto aveva obbligato tutti i Paesi belligeranti a superare il dualismo e a dar vita a una continua collaborazione, la quale, almeno nelle democrazie occidentali, era caratterizzata da una stretta vigilanza sulla gestione militare da parte del potere politico, mentre in Italia, fino a Caporetto, il potere militare non solo non subiva alcun controllo, ma cercava di imporre la propria linea d'azione anche in ambito civile.

VIVERE LA TRINCEA

La prima guerra di massa, moderna e industrializzata, della storia è rappresentata da due simboli, strettamente connessi tra loro: il fante e la trincea, il luogo dove i soldati vivevano giorno e notte costantemente sotto il tiro dell'artiglieria nemica. Ovunque si sia combattuto durante la Prima guerra mondiale ci sono resti di trincee, solchi più o meno profondi nel terreno che resistono ancora oggi al logorio del tempo e degli agenti atmosferici. Queste fosse,





come vestigia di un mondo lontano, testimoniano più di ogni altro trattato storico quanto faticosa e cruenta sia stata la Grande Guerra, su tutti i fronti e per tutti i soldati, senza distinzione di nazionalità, grado, Teatro di Operazioni. Indipendentemente dall'esito, la fine delle battaglie era sempre segnata da morti, ferite, mutilazioni. I dati relativi alle perdite umane e ai feriti o mutilati del Primo conflitto mondiale sono ingentissimi: su tutti i fronti il conflitto « che mobilitò oltre cinquanta milioni di soldati e un numero ingente di lavoratori nelle fabbriche della produzione bellica » costò la vita a non meno di nove milioni di soldati e a un numero non dissimile di civili. La guerra veniva così privata di ogni forma di idealismo, per diventare "un'officina". Il cui unico obiettivo sembrava essere l'efficienza del massacro (9). La trincea era una struttura che generava un naturale e ineluttabile livellamento sociale: Le classi operaie e contadine che durante la Belle Époque avevano spinto lo sviluppo industriale, adesso con pari forza costituivano quella massa in armi che avrebbe favorito la condotta di una guerra di logoramento. Le condizioni della vita di trincea ebbero conseguenze enormi sullo sviluppo del conflitto: in primo luogo in essa si svilupparono fenomeni nuovi che avrebbero determinato la storia culturale successiva perché, come ha scritto Fiorenza Tarozzi, vi si costituì una nuova comunità separata: *"La trincea è fango, sono giorni e notti passati al freddo più rigido o al caldo più disumano perdendo la cognizione dello scorrere del tempo, segnato quasi solamente dalla luce e dal buio"*. La trincea è anche il luogo dove gli uomini che l'abitavano avevano però modo di manifestare sentimenti diversi come il patriottismo e l'autoesaltazione, il senso del dovere, il cameratismo, l'amicizia e lo spirito di gruppo.

"La trincea divenne una nuova comunità, separata dal resto del Paese, dove si viveva tra ansie, sofferenze mescolate a momenti di serenità che potevano essere dati dal canto di un uccello, dallo sguardo a paesaggi che in assenza della guerra sarebbero apparsi stupendamente coinvolgenti, dalla scrittura e dalla lettura, dal rancio come da ogni altro atto che riportava alla quotidianità come la pulizia del corpo" (10). Il Regio Esercito Italiano, du-

rante l'intero conflitto, vide i propri soldati impegnati in cicli operativi lunghissimi, le licenze erano ridotte all'osso e al fante veniva chiesto di tutto, dall'assalto alla baionetta fino al lavoro di minatore, senza pause, senza prospettive di benché minima sosta. Tuttavia in quelle fosse, dove vigeva la disciplina più rigida e dove gli ordini andavano sempre assolutamente rispettati, tra i soldati male o per nulla equipaggiati, terrorizzati e affamati, si diffusero presto anche fenomeni di ribellione e di squilibrio mentale, la cui gestione creò enormi problemi, per l'insufficienza delle strutture ma anche per il rischio di alimentare un clima di paura e di protesta nell'opinione pubblica e nel "fronte interno". Davanti alla sempre maggiore complessità della guerra, la resistenza e il rifiuto dei soldati trovarono espressione anche nella follia e nella malattia. Riducendosi le possibilità della fuga reale, la fuga interiore, cioè la malattia mentale o la sua simulazione, divenne una soluzione sempre più praticata. Le forme più evidenti di malattie mentali riguardavano il delirio di persecuzione, l'amnesia, l'incapacità di sopprimere i ricordi o la rimozione di qualsiasi cosa avesse a che fare con la guerra, la perdita anche solo temporanea della parola, dell'udito, delle percezioni del mondo esterno o le psicosi alcoliche, dovute all'uso incontrollato di alcool e favorito peraltro dalle distribuzioni di liquori prima degli assalti e per trovare un rifugio dalla paura o per superarla temporaneamente. Rifiutandosi di stabilire una correlazione patogena tra guerra e follia, i medici militari adottarono come spiegazione principale la teoria dell'ereditarietà, affermando l'origine genetica di queste patologie, scatenate poi dalla vita in trincea, a diretto contatto con la violenza della guerra (11). Condotti nei manicomi, i soldati incontravano, dunque, degli psichiatri che non sapevano come affrontarli e applicavano terapie improvvisate, nel tentativo di ricondurli al fronte nel minor tempo possibile; nel linguaggio popolare quei pazienti iniziarono ad essere definiti "scemi di guerra", locuzione che alludeva a tutti i soldati ricoverati negli ospedali psichiatrici per traumi, come lo shock da combattimento, riportati al fronte. Questa espressione, però, si



riferiva in modo equivoco sia a chi effettivamente riportava danni psichici dall'esperienza bellica sia a chi, invece, simulava simili disagi per evitare di essere mandato in trincea. La malattia mentale, o la sua simulazione, costituirono infatti una sorta di occasione per ribellarsi, per opporsi ai propri superiori senza incorrere immediatamente nei rigori della disciplina militare, per quanto non sempre questa ribellione fosse sostenuta da una scelta volontaria e consapevole, anzi essendo molto spesso conseguenza di una situazione oggettiva. La vita in trincea scorreva lenta e giornalmente lo spirito del combattente, isolato dal suo ambiente abituale, tolto alle sue preoccupazioni quotidiane, diveniva sempre più sterile. Si capisce come il soldato era in primo luogo preoccupato in modo esagerato e quasi esclusivo dei suoi bisogni materiali. Un nonnulla del rancio o dei servizi lo preoccupava e lo turbava. Egli cercava distrazione, evasione da quella realtà; perciò, a rischio di incorrere in pericoli e punizioni, faceva di tutto per infilarsi nelle trincee vicine per ritrovarvi un compagno o un amico; qualche volta bastava un giornale, una rivista a occupare tutta la sua giornata. L'uomo cessava di essere padre, marito, cittadino; per essere solo soldato; egli viveva tutta intera questa nuova vita; l'uniforme militare, l'ambiente, le armi sono elementi che coadiuvano la formazione di questo stato d'animo. E nelle trincee, giova ripeterlo, in condizioni igieniche a dir poco precarie, i soldati passarono la maggior parte della guerra. Un turno di soldato inglese prevedeva 4 giorni in prima linea, seguiti da 12 giorni di rincalzo. Poi un periodo variabile di riserva, impiegato in lavori nelle retrovie. La sensazione principale dei soldati era quella di una perenne stanchezza. Muoversi nelle trincee, serpeggianti cunicoli di fango stipati di soldati, era un esercizio sfiancante. E ancor più lo erano le lunghe, strazianti ore di ozio fra un assalto e l'altro nel terrore del colpo devastante dell'artiglieria o di un cecchino nemico, mentre la mente cercava di reggere agli orrori dell'assalto cui si è sopravvissuti e alle paure dell'assalto che doveva ancora venire. Al di là della retorica bellicista, che ne ha voluto vedere il simbolo della comunità combattente, l'immagine della trincea è terrificante e il suo orrore si riassume in questo essere il luogo della passività quotidiana del "soldatomassa", e al tempo stesso il luogo della spasmodica attesa dell'assalto finale. Una corsa impacciata verso le mitragliatrici e i reticolati nemici in cui sfogare in pochi istanti tutta la propria aggressività (12).

I soldati non potevano saltar fuori dalla trincea per espletare i propri bisogni fisiologici per evidenti ragioni di sicurezza. Quando si poteva, il pavimento della trincea era costituito da assi di legno, sotto le quali scorrevano i vari liquami; in altri casi, specie nelle trincee di prima linea dove i lavori di sistemazione erano sempre rischiosissimi, i fanti camminavano costantemente immersi negli escrementi, nei resti di cadaveri che non si potevano gettare dal parapetto, in mezzo a topi enormi che si infilavano dappertutto. Inoltre, sul Carso in particolar modo, era preoccupante la scarsità d'acqua (solo mezzo litro al giorno per i fanti italiani, quando c'era, che non bastava nemmeno per bagnarsi le labbra, in particolar modo durante l'estate sul Carso o comunque lungo tutto il fronte dell'Isonzo) che impediva qualsiasi tipo di lavaggio. La diffusione di malattie come febbre tifoidea, colera, malaria era elevata e non si poteva in alcun modo prevenire. Quando pioveva i soldati erano sempre immersi nel fango e nell'acqua stagnante, spesso fino quasi al ginocchio. Per giorni dovevano vivere in quelle condizioni sviluppando altre malattie quali il "plede da trincea" e anche la più banale delle ferite poteva diventare un problema irrimediabile. I medicinali e il livello di conoscenza della medicina di allora non possono essere paragonati a quelli odierni: le amputazioni, anche in casi curabili, erano all'ordine del giorno.

La situazione era tanto drammatica da essere ben nota persino ai vertici militari. A tale proposito sarà il Generale Capello (13) ad affermare: "da noi nelle prime linee il soldato doveva fare tutti i mestieri, il combattente, il terraziere, il portatore, ecc.". Il nostro fante in trincea non aveva requie né di giorno né di notte e nella molteplice e pesante attività che senza tregua gli veniva imposta si esauriva e rendeva poco" (14). La condizione grama ben descritta dal Comandante della 2ª Armata sarà maggiormente aggravata dalle insidie del clima che in particolare lungo le linee di montagna provocava situazioni al limite dell'umana sopportazione. Se infatti le pianure e le colline





erano martoriate dalle piogge, dal sole cocente dell'estate e dall'aria malsana degli acquitrini, il fronte in quota era sferzato dal freddo pungente e lo spesso strato di ghiaccio rendeva la condizione del soldato tragica, soprattutto lungo i fronti dell'Adamello, sulle Alpi Giulie e lungo le Dolomiti orientali. Il piccone non scavava nella dura roccia per fornire protezione al soldato, ma incideva il ghiaccio, all'interno del quale decine di chilometri di camminamenti collegavano postazioni difensive e punti di raccolta e saldatura dai quali erano distaccate pattuglie che talvolta a oltre tremila metri di quota cercavano di infliggere al nemico sconfitte non certo decisive, ma sicuramente profondamente psicologiche, poiché andavano ad acuire l'indeterminatezza nella condizione del combattente. Il *modus vivendi* appena descritto è difficilmente comprensibile ai giorni nostri, la coscienza dell'uomo contemporaneo ha perduto la capacità di sopportazione legata al mondo contadino e operaio. Come detto il fronte era pieno di quella che si potrebbe definire manodopera in armi, gente abituata a patire la fatica del lavoro senza che nulla potesse alleviare le sofferenze, i contadini erano adusi a dissodare con la forza di braccia e gambe il terreno, mietevano a colpi di falce, sempre sotto il sole, con il capo chino e la schiena curva; gli operai a loro volta sostenevano il peso del maglio e il calore della forgia allenando i muscoli attraverso la ripetitività di gesti faticosi. Certo la trincea era altro, allo stress dettato dalle fatiche fisiche si univa la paura, le famiglie lontane, l'attesa della battaglia, la perdita dei commilitoni e poi la fame, la sete e la sporcizia incidevano sull'anima con tale forza da far scrivere ad Ungaretti: *"Si sta come d'autunno sugli alberi le foglie"*; In questa frase la poetica e quindi l'essenza della trincea, si perché anche nella trincea c'era un posto per l'anima (15).

CONCLUSIONI

La Prima guerra mondiale è stata definita come una "Apocalisse della modernità" ed è stata caratterizzata da tre elementi, ovvero la tecnologia, la totalità e la trincea. Trincea che attraverso lo "stordimento fisico e morale", ha portato alla totale spersonalizzazione dell'uomo soldato. Noi oggi ancora possiamo vedere in maniera nitida il sistema di camminamenti, protezioni e trincee che il tempo ha mantenuto intatto, luoghi che hanno visto il passaggio di intere generazioni di soldati italiani e che hanno lasciato in eredità alla giovane Italia oltre 1 milione di feriti e più di 500 mila mutilati, (il cosiddetto "Pinocchio di Trincea", per la presenza di numerosi arti ricostruiti con protesi di legno). Proprio per il fatto che questi posti sono ancora visibili è importante concludere descrivendo uno scorcio di questi paesaggi ripercorso con la volontà di capire e nel contempo offrire un tributo alla memoria dei circa 600.000 Caduti italiani della Grande Guerra.

La linea di cresta del Kolovrat, lungo l'odierno confine che separa l'Italia dalla Slovenia, è l'area in cui si sviluppò la 12ª Battaglia dell'Isonzo nell'autunno del 1917, e la conseguente controffensiva che portò alla ritirata successivamente denominata di Caporetto. Provando a percorrere un pezzo di quella strada che porta dal ponte di San Quirino, a nord-est di Cividale, verso il monte Piatto, giunti sulla cima la vista si imbatte sulla fossa di Tolmino e le acque azzurre dell'Isonzo. Si osserva poi una stretta gola tra il Matajur e il massiccio del Tricorno e lì nel fondo Caporetto, un nome che rievoca sconfitta e ignominia, un nome che riporta in vita i fantasmi di cento anni fa. Dal rifugio Solarie risalendo verso est si torna a raggiungere il monte Piatto, i sentieri di oggi ripercorrono le trincee di ieri, luoghi angusti e fangosi in cui il gocciolare della pietra carsica può gelare le membra anche in una mattina di luglio. Stare seduti lì dentro mette i brividi, in quegli avamposti a un tiro di schioppo dal nemico, cercando di ripercorrere con la mente quali potessero essere le paure dei combattenti; essere battuto con il fuoco delle armi, subire il lancio di gas



asfissianti, prepararsi all'assalto, non tornare più. In tutto ciò un timore o meglio una consapevolezza. A cento anni da quegli eventi si viene colpiti in pieno dai proiettili della memoria. Allora nel silenzio ci si interroga su quanti soldati abbiano vissuto quella trincea, e quanti di loro dopo pianti e urla si siano congedati dalla vita e quindi dal conflitto. È ovvio che sono domande che non trovano risposte oggi, in un ambiente dove gli unici rumori sono il cinguettio dei passerelli e il ronzare delle mosche. Ma alzando lo sguardo la cupa coltre boscosa del monte Cum e l'imponenza del monte Nero possono dare un senso di soffocamento. Sembra di sentire i rombi di cannoni e bombarde che in quelle giornate di ottobre, disposti a poco più di quattro metri gli uni dagli altri, battevano i fanti italiani privi di mezzi morali prima che di armi, con una scarsa controbatteria, spesso senza riserve (16). Avevano cominciato la XII spallata sull'Isonzo pensando a una azione offensiva: subirono un pesantissimo contrattacco. Ogni Brigata in due anni aveva perduto mediamente oltre 3.000 uomini, erano esausti, bagnati, sporchi, terrorizzati. "Vincere o Morire", nel bollettino del Comando Supremo, morirono! I sopravvissuti cercarono rifugio nelle retrovie, giunsero in migliaia su tre sbocchi stretti e lunghi circondati da fiumi. Intanto il crepitio incessante delle mitragliatrici li inseguiva. Ripercorrere la loro strada privi della loro croce, salire parte del loro Golgota senza aver sofferto le immani torture della vita di trincea, percorrere i loro sentieri può far sentire figli ingrati, ma è parso un tributo necessario.

*Tenente Colonnello

NOTE

(1) Così Benedetto XV definì il primo conflitto mondiale in una lettera ai Capi dei popoli belligeranti scritta il 1° agosto del 1917.

(2) Questa tesi è portata avanti dallo scrittore e studioso di storia della Prima guerra mondiale Paolo Gaspari.

(3) Gliolitti a Malagodi, 18 maggio 1915, in O. Malagodi, *Conversazioni della guerra 1914-1919*, a cura di B. Vigezzi, Ricciardi, Milano - Napoli, 1960, vol. I, p. 63.

(4) È conosciuto come "libretto rosso", dalla copertina dell'opuscolo. Si veda R. P. Coppini, *Storia d'Italia*, Vol. 4, Laterza, 1994, p. 22.

(5) L. Cadorna, *La guerra alla fronte italiana fino all'arresto sulla linea del Piave e del Grappa*, Vol. I, Treves, Milano, 1921, p. 88. "Come è stato giustamente osservato, il mantenimento del potere da parte del blocco delle destre necessitava di una rapida e grande vittoria che solo una strategia offensiva poteva permettere di ottenere". G. Rochat, "L'esercito italiano nell'estate del 1914", in Id., *L'esercito italiano in pace e in guerra. Studi di storia militare*, R.A.R.A., Milano, 1991, p. 84.

(6) Op. cit.

(7) In tal senso, P. Monelli, *La nostra guerra 1915-18 nel cinquantenario*, Touring Club Italiano, Milano, 1965, p. 10.

(8) Ancora Rochat, op. cit., p. 76.

(9) Si veda E. Lussu, *Un anno sull'altipiano*, Einaudi, Torino 2000 (1 ed. 1945), p. 110.

(10) Così F. Tarozzi, "Parole e immagini dalla Grande Guerra", in *Storia e Futuro*, n. 15, novembre 2007, p. 8, <http://www.storiaefuturo.com>. Sulla vita di trincea si veda anche Lucio Fabi, *Gente di trincea. La Grande Guerra sul Carso e sull'Isonzo*, Mursia, Milano, 1994.

(11) Si veda A. Gibelli, *L'officina della guerra. La Grande Guerra e le trasformazioni del mondo mentale*, Bollati Boringhieri, Torino, 2007.

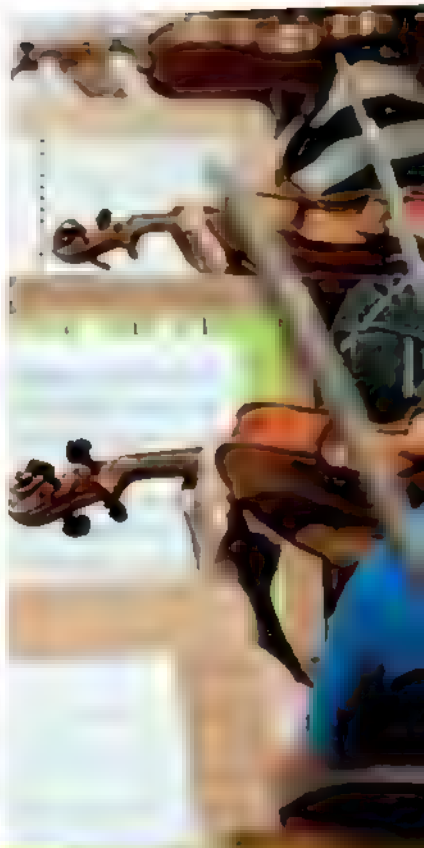
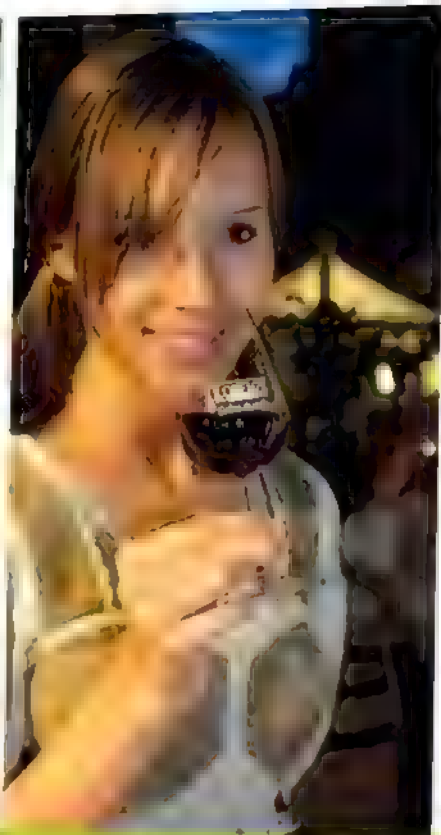
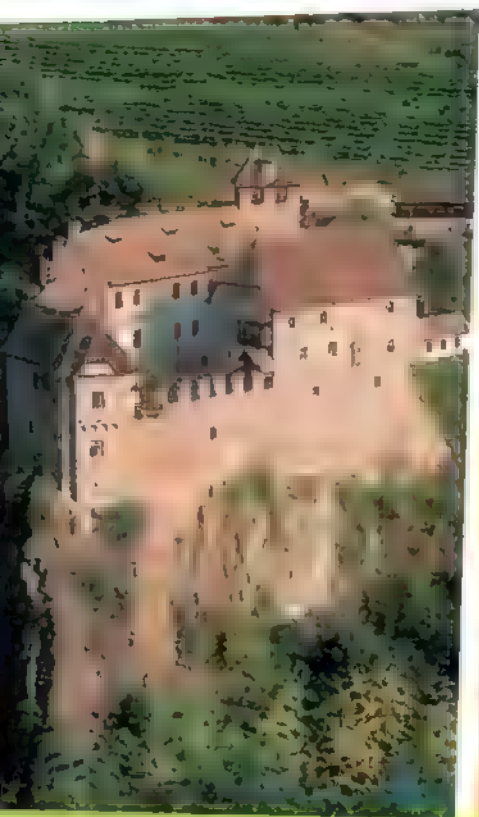
(12) Si veda A. Astorri, P. Salvadori, *Storia illustrata della Prima guerra mondiale*, Volume 1, Firenze, 1999, pp. 63 ss.

(13) Comandante della 2ª Armata italiana sul fronte dell'Isonzo, in occasione della presa di Gorizia nel 1916 ordinò ben diciotto assalti sul Monte Sabotino, tali azioni causarono 40.000 vittime tra gli italiani.

(14) Lo stillicidio umano si interruppe solo quando venne introdotta la tattica delle cosiddette trincee parallele, una riproposizione della *circumvallatio* di romana memoria in chiave moderna, la cui paternità fu affidata alternativamente all'allora Colonnello Badoglio, successivamente "Marchese del Sabotino", per le azioni da lui condotte durante la VI Battaglia dell'Isonzo, al Generale Luca Montuosi e al Maggiore del Genio Vincenzo Carotenuto.

(15) Astorri, Salvadori, *Storia illustrata della Prima guerra mondiale*, op. cit., pp. 64-65. "I soldati in trincea scrivevano moltissimo poiché la scrittura risponde anche al bisogno individuale di definire la propria condizione in una vicenda che si presenta, anche agli occhi dei più semplici, come una svolta di portata mondiale. Da qui il fiorire della memorialistica, la quale, in quanto scrittura intima, dovrebbe essere più libera dalle preoccupazioni per la censura. In realtà, anche in questo tipo di scritti affiora il timore di andare oltre i limiti; una sorta di autocensura impedisce di esporre con realismo fatti cui si è partecipato o assistito e ciò per non cadere nello sconforto e nell'angoscia".

(16) La Brigata "Salerno", posta a difesa del Monte Matajur tra il 24 ed il 25 ottobre del 1917, non aveva a disposizione alcun pezzo di artiglieria e contava un organico di appena 32 mitragliatrici per reggimento.



Bolzano, città degli incontri

Una città giovane, vivace e dinamica ... merita una visita in ogni stagione

A Bolzano il Nord incontra il Sud, le peculiarità italiane si mescolano a quelle tedesche,
la città mondana incontra la montagna

Da non perdere

Castelronca | 10-11/6/2017

Due giornate da dedicare alla scoperta del castello di Bolzano e dintorni.
Un ricco programma di visite guidate, appuntamenti culturali, musica e attrazioni.

Calici di Stelle | 10/8/2017

Serata dedicata alla degustazione di vini proposti dalle cantine di Bolzano
sotto gli antichi Portici.

Bolzano Festival Bozen | 27/7-1/9/2017

Massima espressione della musica classica a Bolzano, Bolzano Festival Bozen
riunisce l'eccezione delle rassegne musicali della città.



**Otzi - l'Uomo venuto
dal ghiaccio a Merano**
Archaeological Museum of South Tyrol
Merano, 2017

Per informazioni:

Azienda di Soggiorno e Turismo Bolzano
tel. 0471 307 000, info@bolzano-bozen.it
www.bolzano-bozen.it



di Niccolò Lucarelli

LA GUERRA NEL CIELO: GABRIELE D'ANNUNZIO E L'IMPRESA DI CATTARO

In quell'estate del 1917 la situazione sul fronte italiano non si mostrava particolarmente esaltante perché le sanguinose offensive sferrate da Cadorna avevano richiesto un altissimo tributo di sangue, portando per contro modesti guadagni territoriali. La X e l'XI battaglia dell'Isonzo, da maggio a settembre (nonostante la perdita, fra morti e feriti, di circa 320.000 uomini), si erano concluse con assai modeste conquiste territoriali, e anche in Trentino la battaglia dell'Ortigara, costata circa 28.000 uomini (1), non era bastata a conquistare la strategica vetta. La guerra di posizione faceva sentire il suo peso psicologico sulle truppe in trincea, tra cui le più provate erano quelle che avevano sfiorato lo sfondamento del fronte nemico sulla Bainsizza, oltre la quale si stendeva Trieste. L'illusione della vittoria vicina era sfumata, la stanchezza per i durissimi combattimenti e lo sconforto per le ingenti perdite, influivano pesantemente sul morale dei soldati italiani. In quella metà di settembre del 1917, alla chiusura delle operazioni dell'XI battaglia dell'Isonzo, il bilancio di guerra non era particolarmente positivo, essendo le posizioni sostanzialmente invariate rispetto all'anno precedente e considerando che i due cardini della difesa austro-ungarica – la testa di ponte di Tolmino e il San Gabriele – rimanevano sostanzialmente intatti. Un'annata controversa, caratterizzata dai consueti episodi di grande valore dimostrati sul campo dalle truppe, dall'altrettanto consueta struttura centralistica voluta da Cadorna (che ingessava e in qualche caso anche limitava l'azione bellica) e dalla spietata applicazione del codice penale militare, che aveva visto comminare numerose condanne a morte per atti di ammutinamento o insubordinazione. E ancora non si era giunti a Caporetto.

Intanto, oltre a pianificare gli attacchi di fanteria, il Quartier Generale stava lavorando anche sulla possibilità di effettuare missioni aeree a lungo raggio. A "dare il la" all'impresa di Cattaro fu la precedente incursione compiuta su Pola dal Capitano Maurizio Pagliano e Gabriele D'Annunzio, i quali, decollando nella notte dell'11 maggio dal campo di Pordenone a bordo di un

Ca 33, raggiunsero la rada istriana, vi sganciarono dieci bombe tipo "162" (ognuna da 25 chili, che danneggiarono numerose navi nemiche) e ritornarono alla base (2). Il giorno seguente, lo stesso Comando Supremo ne diede notizia sul Bollettino di guerra (3). Dimostrate sul campo le potenzialità dei bombardieri italiani in missioni a lungo raggio, sin dall'estate l'Ufficio Servizi Aeronautici lavorò per approntarne altre. Nella notte fra il 2 e il 3 agosto, trentasei Ca.33 decollarono da Aviano diretti ancora a Pola per bombardare l'Arsenale, lo Scoglio Ulivi e la banchina di ancoraggio della flotta. Una seconda incursione fu effettuata la settimana successiva, presente anche Gabriele D'Annunzio, che per l'occasione inaugurò l'eroico grido "Eja" seguito da "Alalà". Trattandosi tuttavia di incursioni notturne (per evitare la contraerea nemica), il puntamento non era affatto agevole, e i danni inflitti al nemico furono limitati (4). Volendo rendere l'azione più incisiva, il 28 agosto l'Ufficio Servizi Aeronautici



Sopra

Un bombardiera Caproni Ca.33 armato e pronto per una missione

A sinistra

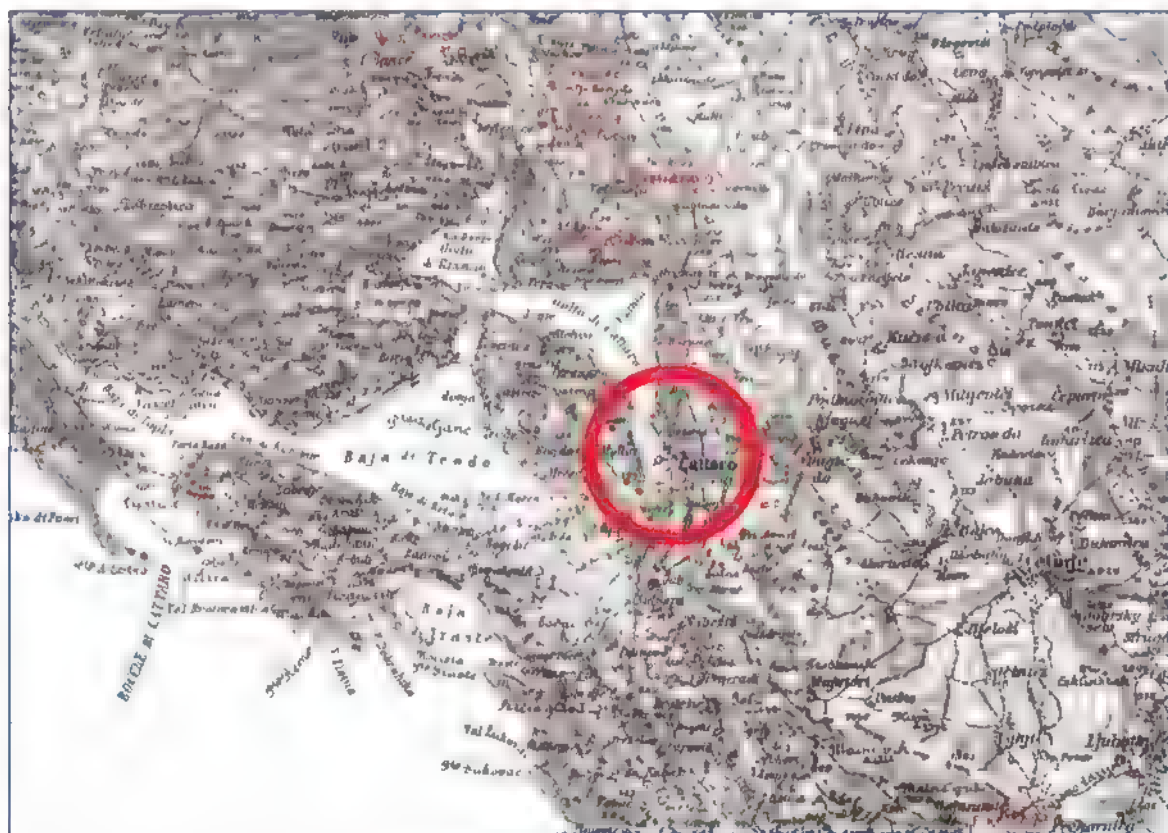
Raffigurazione grafica delle basi navali contrapposte sulle due sponde dell'Adriatico (cartolina postale dell'epoca)



presentò il "Progetto di massima per un'azione sulla costa nemica da Gioia del Colle", particolare che faceva capire come l'obiettivo sarebbe stato la Baia di Cattaro – il porto militare più importante dell'Impero austro-ungarico –, dove stazionavano, fra le altre, le navi della classe "Erzherzog Karl", oltre a numerosi sommergibili e idrovolanti che costituivano una spina nel fianco per le forze della Regia Marina in Adriatico. L'attacco aereo era la sola possibilità di offesa a disposizione degli italiani, perché la conformazione a fiordo di quel tratto di costa impediva l'utilizzo delle navi da guerra

Saputo, per mezzo di Pagliano, che si stava approntando un'operazione del genere, D'Annunzio chiese senza indugi di potervi prendere parte, cosa che Cadorna gli concesse subito.

Gabriele D'Annunzio – l'audace e immaginifico Vate d'Italia, che a cinquantadue anni si era arruolato volontario dopo una lunga e fervente campagna interventista – in quel 1917 aveva preso parte alla sanguinosa X battaglia dell'Isonzo (12 maggio - 5 giugno), che aveva avuto per obiettivo lo sfondamento del fronte nemico, la presa del Monte Kuk e del Vodice, per giungere alle foci del Ti-



Una carta austro-ungarica. Con il cerchio rosso è indicata l'area in cui era la base di Cattaro

mavo e da qui a Trieste. L'impresa non riuscì e le truppe italiane poterono issare bandiera soltanto sul Kuk e sul Vodice, da cui si dominava la Bainsizza e il corso dell'Isonzo. Fu in questa battaglia che, il 28 maggio, cadde il Maggiore Giovanni Randaccio nel corso di un'operazione verso Quota 28 (in prossimità di Duino), concepita assieme allo stesso D'Annunzio.

La missione su Cattaro prese forma nei primi giorni di settembre, con la selezione degli equipaggi che avrebbero costituito il "Distaccamento AR", così chiamato in onore del suo Comandante, Maggiore Armando Armani (1879-1970), divenuto pilota militare nel novembre 1913 e all'inizio delle ostilità assegnato al II Gruppo aeroplani, per passare poi al III. Ai suoi ordini erano poste due squadre costituite ciascuna da sette bombardieri Caproni Ca 33, comandate rispettivamente dai Capitani Maurizio Pagliano e Leonardo Nardi. Ognuno dei velivoli ospitava quattro uomini di equipaggio, ai quali toccava una missione non certo facile, non soltanto da un punto di vista strettamente militare, ma anche dal punto di vista tecnico, considerando il tipo di aerei allora a disposizione. Il Caproni Ca.33 era un biplano da bombardamento realizzato in legno rivestito di tela, tranne le superfici di controllo in struttura metallica. Il piano di coda era di tipo monoplano, con le derive montate sopra lo stabilizzatore. Queste, collegate, erano interamente mobili, tranne quella centrale fissa. L'apparecchio, alimentato da tre potenti motori Isotta-Fraschini V4B da 150 CV ciascuno, poteva imbarcare fino a quattro uomini, che trovavano posto nella carlinga centrale: anteriormente il mitagliere, alle sue spalle i due piloti – seduti l'uno di fianco all'altro – e infine il secondo mitagliere o il meccanico; quest'ultimo posto si trovava in una torretta sopraelevata, installata appena sopra il motore, in modo da garantire una buona posizione di lavoro per il meccanico, e comunque un'ampia visuale anche al secondo mitagliere. Nella torretta era infatti montata una mitragliatrice Fiat Mod. 14 tipo Aviazione, prodotta dalla Società Metallurgica Bresciana, di calibro 6,5 mm, con una celerità di tiro pari a 450/500 colpi al minuto, raffreddata ad aria e alimentata da un cari-

catore a cassetta da 50 colpi

Con un'autonomia di circa quattro ore di volo e quattrocento chilometri di distanza, i Ca 33 potevano raggiungere obiettivi dislocati fino a circa duecento chilometri nel territorio nemico, distanza però insufficiente, ad esempio, per colpire le officine Skoda in Boemia, che rappresentavano il principale centro industriale dell'Impero austro-ungarico. Per raggiungere Cattaro, gli aerei dovevano coprire una distanza di duecento chilometri in mare aperto e altrettanti per ritornare alla base: un particolare non secondario, considerando che, pur essendo il Caproni Ca 33 uno dei migliori velivoli a disposizione dell'Intesa, era comunque destinato a voli prettamente terrestri e in caso di ammaraggio forzato non avrebbe galleggiato per più di un minuto e venti secondi circa



Il 25 settembre tutti gli aerei si trovavano presso il campo d'aviazione di Gioia del Colle, pronti a partire per la missione, che fu però rinviata di alcuni giorni a causa del ritardo nella consegna del materiale bellico. Un ritardo che poco piacque a D'Annunzio, che non si pentì a esternare la sua contrarietà in un telegramma spedito al Generale Maneni, nei giorni immediatamente precedenti all'operazione, per sollecitare l'invio delle bombe: "Signor generale (sic) Maneni, oso avvertire signoria vostra che mancano interamente munizioni e che è urgentissimo provvedere per non perdere tempo prezioso. Ossequi, Capitano D'Annunzio". Un testo che somiglia più a un vero e proprio ordine, che a una semplice richiesta. Traspare infatti evidente l'impazienza del Vate per il compimento dell'impresa, al punto da scrivere in quegli stessi giorni un vibrante messaggio agli equipaggi: "Dopo le ripetute incursioni su Pola che alla fama degli aggressori di Idna, di Assling e di

Sopra

Un bombardiere Caproni Ca.33

Sotto

Una rappresentazione grafica di una delle fortificazioni di Cattaro, l'ex forte Punta d'Arza



Tarvis aggiunsero una gloriola navale e parvero fare della nostra liscia carlinga di tela un'emula della prua rostrata, voi siete chiamati a compiere un'impresa manna di ben più alta audacia. Voi siete i primi a portare l'ala d'Italia in un cielo ostile che fu fino a oggi immune da ogni offesa aerea. Voi sarete i primi ad aggredire nel canale di Kumbur la più nascosta base dei sommergibili austriaci e il numeroso naviglio alla fonda nella baja di Teodo. Le difficoltà della rotta, la singolarità del luogo, l'importanza militare del compito, la necessità di superare la propria penzia e il proprio coraggio improvvisando nel pericolo una virtù nuova, tutto concorre a sollevare il vostro animo, che fu sempre pari all'evento e sempre superiore alla fortuna". Qui traspare l'impeto guerriero del Vate, unito alla sua prosa elegante e immaginifica, capace di rivestire di storicismo e di un'aura intellettuale le imprese belliche italiane. Per l'occasione, aveva persino ribattezzato Gioia del Colle in Gioia della Vittoria.



Un bombardiere Caproni Ca.33 in un aerodromo in Albania

Finalmente, il 30 settembre, il treno delle munizioni giunse a Gioia del Colle, ma si dovettero attendere condizioni meteorologiche favorevoli prima di autorizzare la missione. Fra i cinquantasei uomini della Squadra, si trovavano, oltre ai già citati Pagliano e Nardi, anche i Tenenti Giampiero Clerici e Luigi Gori e i Sergenti Cesare Baccili e Angelo Pacassoni. Seguiva l'impresa anche il corrispondente del "Corriere della Sera" Gualdo Civinini.

Responsabile dell'operazione era il Comando della Marina di Brindisi, rappresentato dal Tenente di Vascello Andrea Bafile (all'epoca Comandante della torpediniera "Ardea"), il quale ebbe l'intuizione di dotare i bombardieri di bussole navali e s'impegnò personalmente nell'istruire gli equipaggi sul loro utilizzo. Infatti, per orientarsi durante la trasvolata, i piloti avrebbero avuto a disposizione soltanto le stelle. Per questa ragione era indispensabile attendere una notte senza nuvole, che il servizio meteorologico della Regia Marina dava per certa fra il 4 e il 5 ottobre. Inoltre, per facilitare ai piloti la rotta verso il mare aperto, fu predisposta una linea luminosa di proiettori posti lungo la congiungente Gioia-Polignano, e sulla costa due fasci di luce convergenti indicavano l'imminente fine della costa; poi, nelle acque territoriali italiane, erano dislocati otto cacciatorpediniere e due ricognitori che, con i proiettori, avrebbero dovuto indicare la rotta ai velivoli. Una lunga operazione tecnico-tattica che lascia intuire anche il carattere in un certo senso avventuroso della Grande Guerra, dove l'intuizione del singolo poteva sopporre alle limitazioni tecniche.

Il decollo dei bombardieri fu fissato per le 23 del 4 ottobre, a distanza di quattro minuti l'uno dall'altro. Così Civinini descrive la partenza: "Un fragore assordante, un fremito violento che scuote tutto il velivolo, un momento di sobbalzi ondeggianti, poi una calma che pare un arresto di movimento: solo il fragore che continua, e il vento che sterza e percuote. Ai lati della carlinga e dietro gli scappamenti dei motori saettano lunghi pennacchi di fiamme rosso e violetto. Si guarda in giù, affacciandosi al parapetto di rame dei serbatoi. La terra è già lontana, e snoda sulla sua crosta bruna i nastri bianchi delle sue strade in giri vorticosi. È l'apparecchio che rotea per prender quota. Strade e paesi sembra che danzino, laggiù un bizzarro girotondo. Poi fermano il giro e fuggono. L'apparecchio fila dritto verso il mare" (5).

D'Annunzio si trovava a bordo del velivolo "Asso di Picche" pilotato dal Capitano Pagliano, con il quale divideva il comando della prima squadriglia. A missione compiuta ne scrisse un breve resoconto sul suo diario storico, che si riporta di seguito: "Preso la rotta marina con un allineamento di 51°, passammo sul settimo gruppo di siluranti alle 11.37 a una quota di 2.200 metri. I

proiettori di bordo erano visibilissimi ma in seguito non ci fu possibile scorgere le segnalazioni del VI Gruppo né quelle degli altri". Nonostante le previsioni meteorologiche della Regia Marina, una certa foschia aleggiava sull'Adriatico. Dopo circa un'ora dal decollo, due bombardieri — il 4162 e il 4146, pilotati dai Tenenti Casimiro Buttini e Mario Muratono —, furono costretti a rientrare alla base per problemi al motore, per cui l'impresa fu condotta dai restanti apparecchi, il cui volo proseguì senza difficoltà, anche se la foschia continuava a disturbare l'orientamento, come riporta ancora D'Annunzio: "Alle 12.45 avvistammo la costa, attraverso strati bassi di nubi che da prima ci diedero l'impressione di trovarci su l'arcipelago. Ma, poco dopo, alle ore 1.15 riconoscemmo la Punta d'Arza. Invece di contornare a levante la penisola per trovare la depressione che è fra Traste e Teodo, preferimmo di risalire la costa fino a Lustica". L'operazione si stava svolgendo secondo i piani, "La sorpresa del nemico era evidentissima, perché i proiettori tardarono ad accendersi e non ci cercarono. Gettammo le prime due bombe su Porto Rose, le altre su Kumbur, e seguimmo gli scoppi e le fiamme". I bombardieri italiani uscirono tutti a sfug-



X - Fortificazioni di Cattaro

Tav. 4.^a Copia N.° 60

BATTERIA PUNTA D'OSTRO



View da sud ovest



View da nord est

A sinistra e in basso
Rappresentazione grafica delle difese di Cattaro

Kumbur un fumoso rosseggiare d'incendi. Sono i nostri 'giacomini' che scoppiano sulle stazioni dei sommergibili, delle siluranti e degli idrovolanti allineate sul canale. Quello che rosseggia è forse l'incendio di un deposito di nafta o di benzina" (6). E infatti era stato colpito uno dei principali depositi della base. I bombardieri sganciarono tutto il munizionamento cancano, ovvero ventiquattro granate-mine da 260 mm (75 kg) e settantadue granate-mine da 162 mm (25 kg), per un peso complessivo di circa tre tonnellate e mezzo. Nessuno dei bombardieri fu colpito dalla contraerea austriaca, perché difficilmente individuabili nel buio della notte e tutti poterono invertire la rotta per il volo di rientro, che si presentò più difficile dell'andata perché, a ridosso della costa italiana, si erano formati densi banchi di nebbia che complicarono l'orientamento dei piloti, al punto che alcuni si spinsero a sud fino a Brindisi e furono costretti a un lungo periplo prima di atterrare a Gioia del Colle. Anche "Asso di Picche" ebbe le medesime difficoltà, come scrisse D'Annunzio: "Anche nel ritorno non ci fu possibile scorgere le segnalazioni dei gruppi di silu-

gire al violento ma poco efficace fuoco antiaereo avversario. Leggiamo ancora lo stesso D'Annunzio: "La baia di Teodo era in parte celata da nubi, alle ore 1.32, mentre riprendevamo la rotta del ritorno, con un allineamento di 218°, passando sopra Zabardje e Porto Zanjica. Fu allora che partì qualche colpo da una batteria antiaerea che ci parve situata sull'Obstrik". Anche Civinini riporta l'impreparata risposta difensiva degli austriaci: "Vediamo presso la costa tre navi affiancate all'ancora, e una davanti di traverso. Anch'esse accendono un fascio di riflettori, e subito, dopo una sventagliata rapida, li spengono. Vediamo qua e là un saettio di vampe di cannonate, ma cerchiamo invano gli scoppi nel cielo. Dove tirano costoro? Vediamo invece lungo la costa delle grandi vampe e sulla costa nord dello stretto di

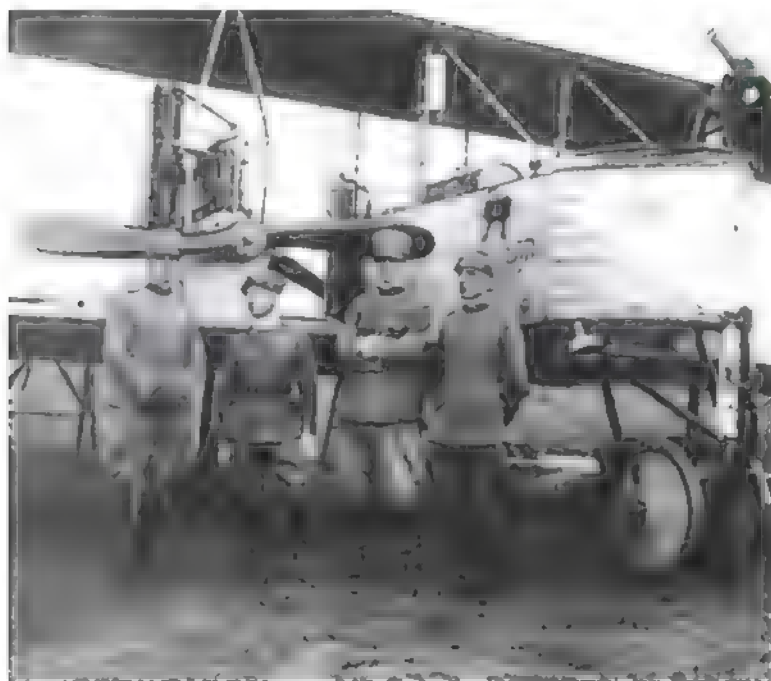
X - Fortificazioni di Cattaro

Tav. 8.^a Copia N.° 60

FORTE MAMULA



View da sud



Gabriele D'Annunzio (secondo da sinistra) accanto ad un bombardiere Caproni Ca.33

ranti; e deviammo ad austro, verso Brindisi. Poi risalimmo la costa verso borea, giovandoci dei fuochi indicatori Coston rossi. Avvistati i proiettori di Conversano, potemmo pur nella foschia atterrare felicemente sul campo". Tuttavia, per molti dei piloti si rivelò efficace il sistema di segnalazioni poste sulla costa, con l'accensione di tutti i fari tra Vieste e Capo d'Otranto (Manfredonia, Barletta, Bari, Monopoli, Capo Gallo, San Cataldo) e la loro identificazione con luce verde per quelli da Bari verso nord e luce rossa da Monopoli verso sud.

Nei giorni seguenti, sul suo diario, D'Annunzio vergò questa frase: "Secondo me l'impresa di Cattaro è la più straordinaria che sia mai stata tentata da apparecchi attrezzati per volo su terra". Fedele al suo ruolo di condottiero, il Vate coniò il suggestivo motto "Iterum rugit leo", che, oltre a celebrare l'impresa, aveva anche il pregio di alludere al Leone di San Marco, simbolo della Repubblica di Venezia, le cui glorie erano tramontate a Perasto, nel golfo di Cattaro, dove l'ultima bandiera della Serenissima era stata ammainata il 23 agosto 1797 a seguito della conquista napoleonica. Indubbiamente, l'impresa di Cattaro costituisce una pagina eroica della guerra italiana, condotta con notevole acutezza tattica in mezzo a difficoltà logistiche di un certo peso: il buio della notte, la quasi impossibilità di mantenere contatti fra gli equipaggi degli aerei e il pericolo di un'avana sul mare. A fronte di queste condizioni, desta ancora oggi ammirazione il coraggio dimostrato dagli aviatori italiani, impegnati in un'operazione tecnicamente non semplice – visti anche gli scarsi mezzi tecnologici per il volo notturno –, ma animati da una profonda volontà guerriera. Da parte sua il Comando della Marna di Brindisi risolse nel miglior modo allora possibile la difficoltà delle segnalazioni da terra.

Con queste parole si concludeva il comunicato ufficiale del Quartier Generale: "Sgominati, presi alla sprovvista, fulminati da tonnellate di esplosivo, gli austriaci non seppero organizzare che una debole difesa antiaerea. La loro base navale fu gravemente danneggiata. Secondo le prime notizie pervenute, tutte le bombe scoppiarono sugli obiettivi prefissi, producendo terribili stragi". In realtà, la situazione era assai diversa: sganciate da una quota di circa tremila metri e in condizioni di scarsa visibilità notturna, che non permettevano l'esatta individuazione degli obiettivi, le bombe arrecarono alla flotta austriaca soltanto danni superficiali, prontamente ammessi il giorno seguente dalle stesse fonti militari di Vienna. Restava comunque l'audacia

di un'impresa tecnicamente non facile da compiere e la sua portata psicologica, che galvanizzò non poco il morale delle truppe italiane. Al termine dell'operazione, lo Stato Maggiore della Marina conferì agli equipaggi la Medaglia di Bronzo al Valor Militare, con la seguente motivazione: "Su apparecchio terrestre, percorrendo un lungo tratto di mare aperto, in condizioni avverse, riusciva a raggiungere le Bocche di Cattaro ed a colpire con grande esattezza ed efficacia gli obiettivi navali, ritornando con tutti gli altri alla base, nonostante le deviazioni inevitabili nella crescente foschia". Inoltre, per meriti di guerra, D'Annunzio ottenne la promozione a Maggiore.

A posteriori, si comprende la relativa indifferenza con cui l'Austria-Ungheria accolse la notizia dell'incursione italiana: se, a rigor di logica, si sarebbe dovuta avvertire una certa preoccupazione per la violazione di una base navale che si considerava imprendibile dal mare (trovandosi in una baia ben protetta) così come dal cielo (a causa della distanza da coprire con gli aeroplani), l'imminenza dell'offensiva di Caporetto, con cui lo Stato Maggiore di Vienna confidava di sfondare il fronte italiano e costringere Cadorna alla resa, rassicurava non poco l'ambiente. L'offensiva non raggiungerà l'obiettivo, ma tristi giorni si stavano per abbattere sulle truppe italiane.

* Saggista

NOTE

- (1) Gianni Pieropan, *Storia della grande guerra sul fronte italiano*, Mursia, Milano, 2009, pag. 315.
- (2) Enrico Rebora, *I precedenti del volo su Vienna*, Ufficio Storico dell'Aeronautica Militare, Roma, 1973, pag. 12.
- (3) Ivi, pag. 15.
- (4) Paolo Ferrari (a cura di), *La Grande Guerra Aerea*, Gino Rossato Editore, Valdarno (Vi), 1994, pag. 216.
- (5) Gelfo Civinini, *Cornere della Sera*, 6 ottobre 1917.
- (6) *Ibidem*.



Disegniamo il futuro del Paese

Siamo la storia dell'industria italiana.

Cybersecurity, dai velivoli più avanzati,
il primato nella ricerca.



LEONARDO
INGENUITY AT YOUR SERVICE

Elicotteri | Aeronautica | Elettronica, Difesa e Sistemi di Sicurezza | Spazio

www.leonardocompany.com

LE MURA DI ROMA

Il muro di Romolo e la nascita della città

di Franco Astolfi*



Narra la leggenda che Enea, figlio di Anchise e di Venere, dopo la distruzione di Troia, giunge sulle sponde del Lazio dove fonda la città di Lavinio. Dopo circa trenta anni, il figlio Ascanio fonda a sua volta Alba Longa sui monti Albani sul cui trono si succederanno una dozzina di Re fino a l'usurpatore Amulio. Quest'ultimo, spodestato il fratello Numitore, fa gettare nel Tevere in una cesta, i due gemelli Romolo e Remo nipoti del legittimo sovrano, per evitare ogni loro futura pretesa al trono. Giunta la cesta alle falde del Palatino, i due bambini vengono nutriti da una lupa e successivamente da un pastore e da sua moglie. Diventati adulti e conosciute le loro origini, i due fratelli rimettono sul trono il nonno Numitore e, dopo un violento contrasto che si concluderà con la morte di Remo, Romolo fonda una nuova città sul colle Palatino.

Prescindendo comunque dai dati offerti dai racconti tradizionali, la ricerca storica moderna e l'archeologia hanno condotto gli studiosi a ritenere che la formazione della città, tradizionalmente avvenuta nel 754 a.C. (1), era dovuta ad un ben più lungo ed elaborato processo (2), che avrebbe avuto come elementi generatori soprattutto il Tevere e l'antico Foro Boario, cioè l'ampia zona di mercato che si estendeva davanti all'attuale chiesa di S. Maria in Cosmedin. Si trattava di un'importante area mercantile frequentata già in età protostorica, alla quale, oltre agli abitanti delle regioni vicine, facevano capo marinai e mercanti che provenivano dai vari Paesi del Mediterraneo come dimostrano alcuni santuari edificati da genti di origine greca e fenicia (3). Prima dei massicci interrimenti compiuti attorno al III secolo a.C. (4) in corrispondenza di quest'area, il fiume abbassava il suo livello allargandosi verso la riva sinistra in un ampio bacino che doveva certamente facilitare l'attraversamento tra le due sponde. Questo particolare carattere della zona, dove verrà rea-



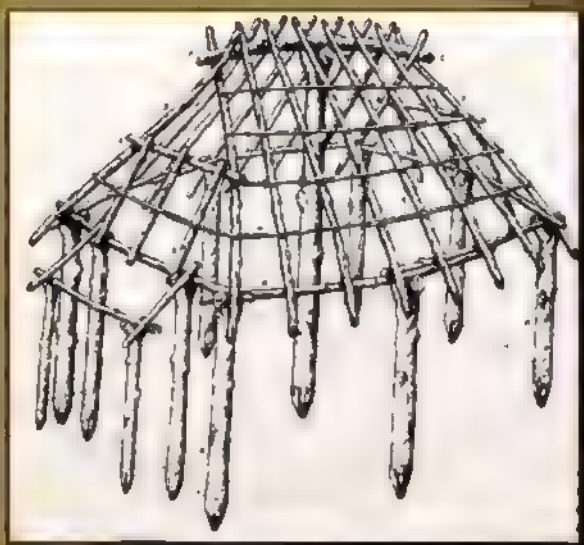
lizzato anche il primo porto Tiberino (5), aveva contribuito da sempre a farvi confluire alcune delle principali strade che collegavano l'Etruria con il Lazio e con i centri abitati dell'Italia meridionale. Tra le vie più antiche ricordate dalle fonti un'importanza del tutto particolare spettava alla Campana (poi Portuense) che, provenendo dalle saline di Ostia (Campus Salinarum) attraversava il Tevere a

Insieme delle antiche strade che attraversavano la zona dove si svilupperà il primo abitato cittadino. La linea continua indica il tracciato delle future mura di epoca regia (VI secolo d.C.). (Da: F. Coarelli)

valle dell'isola Tiberina unendosi sull'altra sponda con l'antica Salara, strada lungo la quale transitavano i convogli che portavano il sale verso i paesi dell'interno. Per il mondo antico il sale rappresentava una materia prima di vitale importanza, paragonabile per alcuni aspetti a quella attuale del petrolio, come è stato spesso affermato. Oltre che nel consumo diretto, il sale era infatti largamente impiegato per la conservazione dei cibi, come moneta di scambio (salario),

in molte delle rudimentali pratiche mediche dell'epoca e perfino in alcuni rituali della religione ufficiale (6). Soprattutto a partire dal X-IX secolo a.C., la presenza del grande mercato, del fiume e del importante nodo stradale, avrebbero contribuito alla formazione dei primi insediamenti stabili sulle alture circostanti da parte di genti dedite in precedenza alla transumanza e a una sorta di seminomadismo stagionale. Si trattava sostanzialmente di agglomerati di capanne, caratterizzate da una forma elicoidale rettangolare, che avevano il fondo scavato nel terreno e le pareti e il tetto di canne o rami rivestiti di argilla. Le parti portanti erano costituite da una serie di pali disposti lungo il perimetro della capanna che in qualche caso era dotata di una specie di tettoia (protetto) sorretta da due tronchi davanti alla porta (7). Resti di queste prime abitazioni furono rinvenuti nel 1948 su la sommità del *Germalus*, una delle due alture maggiori (l'altra era il *Palatium*) nelle quali era diviso in origine il Palatino. Questi primi rinvenimenti avevano portato a considerare il colle come l'elemento aggregante per un processo di unificazione (sinecismo) nei confronti dei villaggi situati su e altre colline (8) che avrebbe condotto infine alla formazione della futura città. Probabili segnali in tal senso venivano considerate alcune festività (cerimonia degli Argei, *Septimontium*) che vedevano la partecipazione collettiva di tutti gli abitanti dei villaggi (9) in una sorta di iniziatica forma federativa di tipo religioso. Ma già nello svolgimento dei sacrifici eseguiti nel corso dei rituali, il Palatino e la Velia quest'ultima era un'altura, attualmente non più percepibile, situata dov'è ora la basilica di Massenzio sembravano rivestire una posizione privilegiata nei confronti degli altri centri abitati. Proprio in rapporto alla Velia le fonti antiche conservano il ricordo di una prima fortificazione: il *Murus Terreus Carinarum* (10), cioè un terrapieno posto a difesa di un primitivo stanziamento esistente sulla collina che potrebbe aver fornito un'iniziale esempio di cinta muraria imitata in seguito da altri insediamenti e soprattutto dagli abitanti del Palatino. Per quanto riguarda quest'ultima comunità, la conformazione del colle - caratterizzato da ripide pendici che offrivano una prima efficace difesa naturale - unita ai vantaggi offerti dalla vicinanza del fiume e del sottostante mercato, dovette rappresentare un fattore decisivo ai fini di un suo precoce sviluppo, tanto da farne assumere un ruolo egemonico nell'ambito delle altre genti dell'area romana. Oltre che favorire indubbiamente

l'aspetto economico, l'insieme di tutti questi elementi dovette contribuire inoltre a sviluppare una precoce forma di organizzazione militare da parte della comunità (11), che, oltre a garantire la sicurezza stessa del villaggio,



era certamente indispensabile per un adeguato controllo dei traffici e dei commerci che si svolgevano nella zona (12).

Dagli scavi eseguiti nel tempo e dai corredi che accompagnavano le sepolture di questa parte della regione



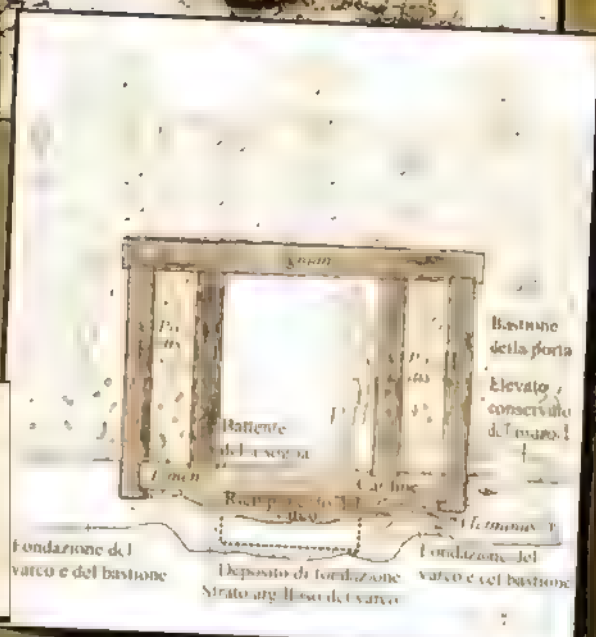
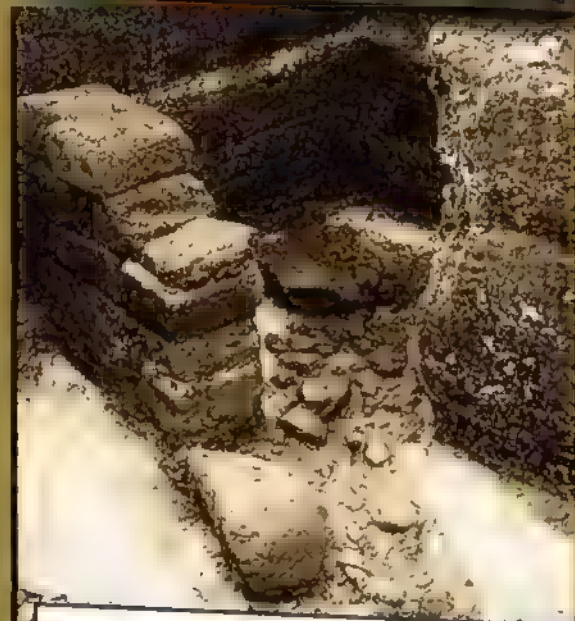
Dall'alto

Una ricostruzione di una capanna dei primi abitanti della regione romana e un'urna cineraria che ne riproduce l'aspetto

Ricostruzione del villaggio del Germalus nell'Antiquarium Palatino (Da: J.N. Hopkins)

databili nell'ambito dell'VIII secolo — cioè il periodo corrispondente alla tradizionale data di fondazione della città — il quadro offerto è di comunità che vivevano essenzialmente di agricoltura e allevamento. Le colture più diffuse erano soprattutto spelta, farro e orzo, questi ultimi utilizzati per confezionare una sorta di polenta composta di farina, latte e acqua, che sembra dovesse costituire il piatto nazionale dei primi abitanti della regione. Ne a dieta quotidiana non dovevano mancare comunque i legumi, come dimostrano i rinvenimenti di fave e piselli nelle sepolture del periodo, ma solo verso la fine del VIII secolo si avrà l'introduzione nel Lazio dell'olivo e della vite. L'allevamento vedeva la prevalenza assoluta del maiale, per la maggiore facilità di alimentazione (le ghiande) favorita dai vasti querceti che coprivano il territorio, con una minore quantità di ovini e bovini: questi ultimi utilizzati prevalentemente per i lavori dei campi e per il trasporto. Il consumo di carne — piuttosto limitato (numerosi comunque i rinvenimenti di spiedi nelle tombe), era riservato soprattutto ai pasti funebri o a cerimonie religiose che dovevano comportare l'uccisione rituale di animali. Per quanto riguarda le attività che potremmo definire di carattere "industriale" attestate per l'VIII secolo — il sopravvenuto utilizzo del ferro a parziale sostituzione del bronzo, che aveva caratterizzato le fasi precedenti, contribuisce a incrementare la produzione di armi, di strumenti da taglio e di attrezzi agricoli di maggiore efficienza. Nel campo della ceramica — il migliore uso del tornio (13) e l'impiego di argille depurate, contribuiranno inoltre alla produzione di manufatti di buona qualità e allo sviluppo di limitate forme di commercio. Dal punto di vista della composizione sociale di queste prime comunità rurali la struttura dei gruppi doveva essere basata essenzialmente sui vincoli religiosi e sulla parentela, con una precisa attribuzione di ruoli dovuta al sesso, all'età e alle capacità personali. Con il graduale prevalere di famiglie in grado di assicurarsi maggiori quantità di terre e di bestiame, cioè con l'iniziale affermarsi della proprietà privata (14), si giungerà infine alla formazione delle prime "aristocrazie" e alla conseguente stratificazione sociale, con nuclei familiari in grado di emergere dal punto di vista economico e politico nell'ambito del contesto cittadino.

Ritornando ai racconti tramandati da varie fonti, Livio ci informa che Romolo, dopo aver fondato la sua città sul Palatino, l'aveva cinta con un muro, preceduto da un fossato, che, estendendosi con una forma approssimativamente quadrangolare, doveva contenere l'intero abitato (15). Questa prima cinta muraria avrebbe avuto almeno tre porte, due delle quali ricordate con i nomi di Mugonia e Romana. La pri-



Dall'alto

Ricostruzione del versante verso il Tevere del colle Palatino (Da: A. Carandini)

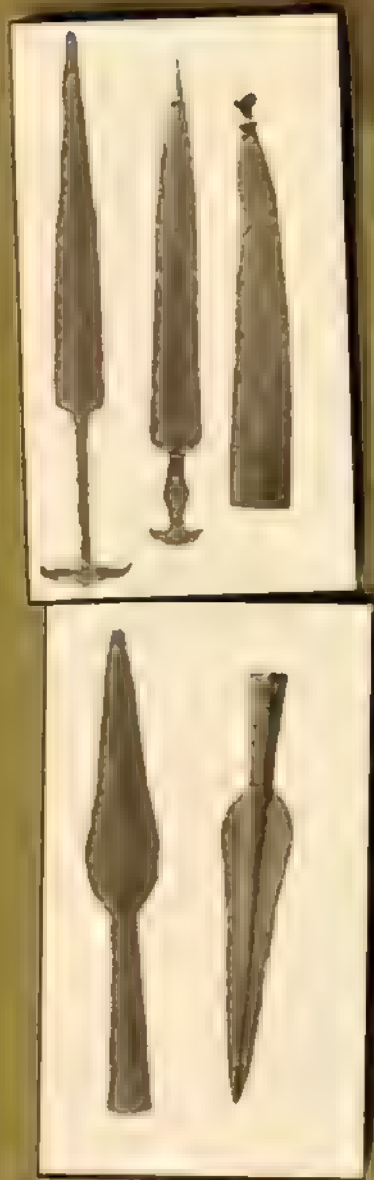
Un settore dello scavo delle prime mura Palatine (Da: A. Carandini)

Ricostruzione della porta Mugonia (Da: A. Carandini)

ma, considerata come l'ingresso principale della città romulea, si apriva sulla Vía Sacra, cioè la strada che dall'arco di Tito scendeva verso la piazza del Foro e prendeva il nome dai muggiti degli armenti che quotidianamente attraversavano per recarsi al fume e al pascolo del fondovalle. Prescindendo dal graduale processo di unificazione, tradizionalmente accettato dagli studiosi, che avrebbe visto i v. laggi del colle procedere a forme associative di carattere essenzialmente religioso, la critica moderna confortata in qualche caso dalla ricerca archeologica ha ripreso in esame gli elementi tradizionali interpretandoli in modo nuovo e riabilitando in senso storico. Una campagna di scavo eseguita a partire dal 1985 nell'ambito del complesso di magazzini (*horrea*) di epoca imperiale, situato sulle pendici settentrionali del Palatino, ha consentito il rinvenimento di un tratto di fortificazione attribuito, con molta probabilità, allo stanziamento esistente sul colle attorno alla metà dell'VIII secolo a.C., ed eseguito con un tipo di tecnica che non sembra trovare confronti con cinte difensive coeve dell'area laziale (16). Da alcuni resti di capanne rinvenuti nell'area scavata è stato possibile capire inoltre che, già a partire dal IX secolo, il primitivo abitato del colle si estendeva anche in questa zona con alcune abitazioni che furono eliminate per la costruzione di questa prima cinta muraria (17). Gli scavi eseguiti in questo punto della collina, e spinti fino ai livelli più antichi seguendo un attento criterio stratigrafico, hanno riportato alla luce una struttura composta da blocchi e scheggioni di tufo rossastro mescolati a terra e argilla. Questo primo tratto di muro lungo circa m. 11 e largo m. 1,40 aveva la parte inferiore costruita all'interno di un socco scavato nel terreno vergine che è stato interpretato come la fossa rituale che, secondo i racconti tradizionali, veniva tracciata con l'aratro al momento della fondazione di una città per delimitarne il perimetro. Nel tratto di muro rinvenuto era poi una porta identificabile probabilmente con la *Mugonia* munita di stipiti e architrave in legno alla cui base era una fossa contenente vasi di un corredo funerario femminile databile attorno all'anno 730, cioè al momento stesso della costruzione delle mura. Doveva trattarsi di un deposito votivo, cioè un'offerta di carattere espiatorio attribuibile forse a un sacrificio umano (reale o simbolico), che secondo il costume degli antichi abitanti del colle, doveva servire a placare le divinità per lo sconvolgimento dei luoghi causato dalla costruzione delle mura e dalla distruzione delle precedenti abitazioni (18). Ai lati della porta sono state inoltre individuate le tracce di due ambienti (capanne) da considerare forse come sacrali per gli dei posti a protezione degli ingressi, o più semplicemente come alloggiamenti di soldati per una sorta di corpo di guardia.

Le innegabili analogie esistenti tra il racconto tramandato dalle fonti e il rinvenimento archeologico, hanno portato a concludere che questi resti murari dovevano appartenere senza dubbio al muro fatto erigere da Romolo per la città da lui fondata. Contrariamente a teorie formulate in passato, il muro palatino sarebbe invece il prodotto di una fondazione di tipo rituale e rappresenterebbe il primo grande monumento pubblico di Roma antica (Carandini). È comunque evidente che dal punto di vista difensivo queste mura (almeno nel tratto riportato alla luce) non appaiono certamente di grande valore strategico, oltre che per la fattura approssimativa e l'esiguo spessore, soprattutto per la loro posizione nella parte più bassa della collina (19).

Ma prescindendo dall'aspetto certamente modesto della cinta muraria rinvenuta, compensato in gran parte come abbiamo visto dalla natura del colle e inaccessibile per quasi tutto il suo perimetro, un giudizio più attendibile sulle capacità difensive degli abitanti del Palatino può venire dall'eventuale livello della loro organizzazione militare e dai tipi di armi che avevano a disposizione. Sotto quest'ultimo aspetto, i corredi funerari rinvenuti nelle tombe del VIII secolo, periodo in cui è più frequente la presenza di armi nelle sepolture dell'Italia centrale, hanno fornito



una notevole quantità di esemplari, sia di uso reale che in forma miniaturizzata, deposti assieme al corpo o alle ceneri del defunto. Escludendo per questo periodo ogni tipo di macchine da guerra, dobbiamo pensare a un armamento essenziale, adatto alle strategie belliche del tempo, idoneo comunque a respingere possibili attacchi o a organizzare spedizioni e razzie nei territori vicini. Scavi eseguiti soprattutto nell'area romana (necropoli dell'Esquilino) e in altre località del Lazio (Ostia dell'Osa, Acqua Acetosa Laurentina ecc.), hanno consentito il rinvenimento di spade, punte di lancia, scudi, parti di corazze e resti

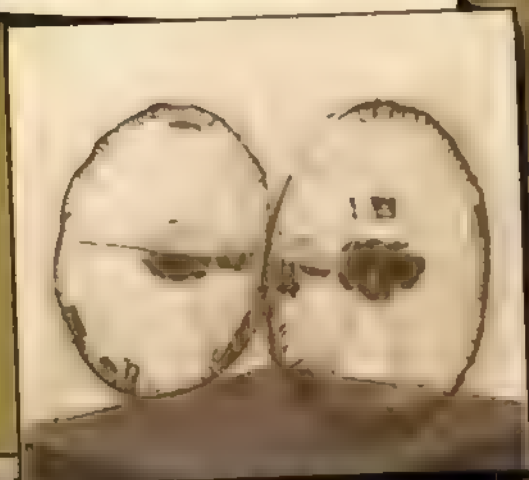
Dall'alto

Spada con impugnatura "ad alette" dalla necropoli Ostia dell'Osa. Altro esemplare dello stesso tipo con fodero da Satricum

Punte di lancia in bronzo del tipo "a cannone" da Satricum e dall'Ostia dell'Osa

di carn. Il carattere delle deposizioni e la presenza di armi di diverso tipo ne e sepolture, hanno fornito inoltre utili indicazioni sul livello sociale e soprattutto sulle eventuali posizioni (gradi) occupate in vita dai defunti nell'ambito di una primitiva forma di Esercito. Per quanto riguarda le distinzioni basate su e fasce di età o su determinati ruoli, vediamo ad esempio che la lancia (rinvenuta in un maggior numero di tombe) doveva essere l'arma comune a tutti i maschi adulti, mentre la spada, meno presente, era forse riservata a persone con compiti particolari. Nelle situazioni più complesse, la dotazione comprendente ambedue le armi (20), accompagnata eventualmente da uno scudo o da elementi di corazza, è forse da considerare pertinente agli anziani della comunità o a. Capi in generale (21).

Con il progredire della tecnica della laminazione nel corso dell'VIII secolo (cosiddetta fase Laziale III), mentre il bronzo, utilizzato in prevalenza nei periodi precedenti, viene riservato principalmente al vasellame, le armi, i coltelli e soprattutto gli attrezzi agricoli sono generalmente in ferro (22). Prescindendo dagli esemplari simbolici o votivi (miniaturizzati) che accompagnano i corredi maschili, utili peraltro per ricostruire le tipologie esistenti tra le spade i tipi più comuni sono quelli ad "antenne", cioè con il pomo del elsa munito di due appendici in qualche caso spiraliformi, mentre le impugnature erano rivestite con parti di legno, di osso e in qualche caso di avorio. I fodere delle spade e dei pugnali potevano essere di cuoio con rinforzi e punta e di metallo, in filo di rame, di bronzo o di stagno. Nei casi di armi da parata o comunque di pregevole fattura, il fodero poteva essere, infine, anche d'argento. Le armi lunghe sono rappresentate dalle lance, generalmente del tipo "a cannone" con punta di metallo conica (puntale) o a forma di foglia (foliata) con costatura al centro e alloggiamento circolare per l'asta di legno, che veniva fissata con un chiodo o con fili metallici. Negli esemplari miniaturizzati di tipo simbolico, caratteristici delle tombe a incinerazione, è frequente un particolare tipo detto ad "asta fusa", cioè con l'in-



Dall'alto

Tipi di dischi corazza e cinturone (Da: G. Colonna)

Parti delle ruote di un carro dalla necropoli Acqua Acetosa Laurentina (Da: A. Bedini)

Resti di un uomo, di un bambino e di una donna in posizione rannicchiata, rinvenuti all'interno delle mura e relativi probabilmente a sacrifici umani (Da: A. Carandini)



tera arma in metallo, che non dovrebbe però rappresentare un esempio di lancia prodotta per uso reale. Per gli elmi e i vari tipi di cinturoni (a fascia o formati da placche traforate o decorate con borchie) viene ancora preferito il bronzo, utilizzato anche per la lavorazione di schinieri, scudi e corazze, queste ultime sostituite spesso da pettorali metallici di forme diverse. Piuttosto diffuso in questo periodo un tipo di scudo bronzeo "bilobato", cioè a forma di 8, formato dall'unione di due elementi rotondi, per mezzo di una placca centrale, che dal uso militare passerà in seguito alla sfera religiosa come attributo dei Sacerdoti danzanti di Marte (23). Si trattava di un tipo di arma di fattura complessa, senza dubbio riservata a personaggi eminenti o ai gradi superiori dell'Esercito, che nel VI secolo verrà poi sostituita con il più semplice scudo rotondo. Per quanto riguarda infine gli elmi, sulla base di alcuni esemplari rinvenuti nella necropoli dell'Esquilino, si ritiene che dovevano essere di bronzo, a forma di calotta e con gli orli generalmente riccizzati (24).

Particolarmente interessante la presenza dei carri nelle tombe, che nel caso di sepolcri a cremazione venivano bruciati assieme al corpo del defunto proprietario (25). Piuttosto numerosi nelle necropoli dell'età centrale (circa 200 esemplari rinvenuti) dove iniziano ad apparire proprio verso la metà del VI secolo, i carri possono essere ricostruiti per le parti non deperibili rinvenute nelle sepolture a inumazione (a fossa o a camera), o dagli elementi che hanno resistito al fuoco nel caso di cremazione. Si tratta generalmente di parti metalliche in bronzo o in ferro, consistenti in morsi di cavalli, gongoli, fibbie, cerchioni di ruote ecc. Presenti anche nelle sepolture femminili sotto forma di carri da vaggio (*carpena*), in quelle maschili prevalgono soprattutto tipi come la biga (*currus*) o la triga, cioè veicoli trainati da due o tre cavalli che il guidatore conduceva stando in piedi, e che venivano inseriti nei sepolcri soprattutto per testimoniare il livello sociale ed economico del defunto. Ma al contrario dei mezzi di uso comune, scarse sono le possibilità di individuare carri utilizzati in battaglia. Indicatori in tal senso potrebbero essere la presenza nei corredi funerari, di una lancia lunga adatta a colpire il nemico dal carro in corsa oppure fasci di giavellotti che il soldato "carriista" poteva scagliare senza scendere dal mezzo (26). Per quanto riguarda l'area laziale, le più antiche indicazioni di carri da guerra si riferiscono a immagini di determinate divinità (ad esempio *Iuno Sospita*) rappresentate su rilievi e monete, e soprattutto a notizie riguardanti battaglie che verranno però sostenute in tempi successivi (27). Per il periodo in esame (VIII secolo), la funzione del carro da guerra, soprattutto onorifica e connotata al grado, poteva essere in qualche caso limitata al trasporto del Comandante sul campo di battaglia,

dove quest'ultimo secondo i riferimenti letterari e le raffigurazioni pittoriche scendeva per poi combattere alla testa dei suoi soldati.

Con la graduale estensione del ruolo di guerriero a tutti i maschi adulti della comunità, la tecnica militare del periodo doveva consistere essenzialmente nell'impiego di larghe formazioni di fanti armati soprattutto di lancia (arma particolarmente diffusa nell'età del ferro) appoggiati eventualmente da limitati contingenti di cavalieri per operazioni che dovevano svolgersi essenzialmente in pianura. La presenza della cavalleria, Corpo dotato per sua stessa natura di grande mobilità, era poi maggiormente necessaria nei casi di centri abitati privi di mura o dotati di difese difensive di limitata efficienza. Tornando alle prime mura palatine, la loro dubbia affidabilità, unita alla crescente importanza della comunità del fuoco e al progresso della tecnica edilizia, dovettero rendere necessarie sostanziali modifiche già nel corso del VII secolo (28). In questo periodo, tutto il tratto di terreno sul quale correva il muro più antico fu sopraelevato e sull'intero fu costruita una nuova cinta composta da una duplice cortina di schegge e blocchi di tufo con un riempimento di terra e argilla, dotata a sua volta di una porta situata in corrispondenza di quella della cinta precedente. Una serie di cinque sepolture rinvenute alla base della nuova costruzione ha fatto pensare a possibili sacrifici umani eseguiti allo scopo di espellere la distruzione delle mura antiche, certamente suscettibili di essere demolite ma considerate come un prototipo insostituibile dal punto di vista religioso (29). Dopo una nuova ristrutturazione avvenuta all'inizio del VI secolo, eseguita utilizzando una tecnica muraria ancora più evoluta (30) che prevedeva l'utilizzo di grossi blocchi di tufo, con il rapido sviluppo della città romana le mura palatine, ormai inutili dal punto di vista strategico, furono definitivamente abbattute (31) e nell'area dell'antica porta Mugonia furono costruite alcune grandi case ad atrio (*domus*) che la tradizione attribuisce ai primi Re di Roma.

Ricostruzione ideale dell'antico porto tibertino (Da: G. Joppolo)

*Archeologo

- 1) La data tradizionale della fondazione di Roma, fissata agli anni 754 o 753 a.C. si deve a Varrone, che l'aveva calcolata aggiungendo al 509 a.C., data certa della nascita della Repubblica, 245 anni corrispondenti alla durata della Monarchia, attribuendo a ognuno dei sette Re ricordati dalle fonti 35 anni di regno.
- 2) Il processo di graduale formazione della città, accettato generalmente dagli studiosi, consistente nell'unione, avvenuta nel tempo, dei diversi villaggi presenti sui colli, è stato comunque posto recentemente in discussione a favore di un vero e proprio atto fondativo da parte di un unico personaggio (Romolo).
- 3) Coarelli 1988. Il nome deriva dal mercato del bestiame che in origine doveva rappresentare l'attività principale della zona. A nord del Foro Boario era il Foro Olitorio, cioè il mercato degli ortaggi, che si estendeva dal Teatro Marcello all'attuale palazzo dell'Anagrafe.
- 4) Coarelli 1988, pp. 37 ss.
- 5) Coarelli 1988, pp. 113 ss.
- 6) Per alcuni dei principali riferimenti degli scrittori sugli svaniti usi del sale nelle società antiche, vd. Plinio, *Storia Naturale*, XXX, 88, XXXI, 77, 88-89, 92, 98, 101-102; Cassiodoro, *Variae*, XII.
- 7) La forma di queste prime abitazioni, oltre che dai segni lasciati sul terreno, ci è stata tramandata soprattutto dalle urne delle tombe a incinerazione del periodo, che ne riproducono simbolicamente l'aspetto. Pallottino 1993, p. 113.
- 8) Pallottino 1993, pp. 130, 150; Ampolo 1988, p. 166.
- 9) Pallottino 1993, p. 149.
- 10) Pallottino 1993, p. 153.
- 11) Nicolet 1980, p. 114; Ampolo 1988, p. 169.
- 12) Si pensi, ad esempio, alle lunghe lotte con Veio, conquistata nel 396 a.C., per il controllo della sponda destra del Tevere che assicurava la proprietà delle saline di Ostia e un monopolio sul commercio del sale.
- 13) Colonna 2005, pp. 1201 ss.
- 14) Pallottino 1993, p. 163.
- 15) Livio VII, 3.
- 16) AA.VV. 1995, p. 150.
- 17) Carandini 1995a, p. 63; ID. 1995b, p. 14.
- 18) Carandini 1990, p. 161; AA.VV. 1995, pp. 153 ss.
- 19) Altra ipotesi avanzata dagli studiosi è che poteva trattarsi di un recinto di carattere sacro, cioè di una cinta che doveva segnare in senso simbolico i confini del territorio urbano "inaugurato", cioè consacrato nei modi previsti dalla religione. Terrenato 1996, p. 317.
- 20) Particolarmente significativi, sotto questo aspetto, i rinvenimenti della necropoli dell'Ostia de l'Osa al 17° chilometro della via Prenestina.
- 21) Nella necropoli detta dell'Ostia de l'Osa, i corredi nei quali la lancia o il giavellotto sono associati alla spada sarebbero da attribuire a sepolture di personaggi di maggiore importanza. Bietti Sestieri 1992, p. 408.
- 22) Colonna 2005, pp. 1205 ss.
- 23) Colonna 2005, pp. 739 ss., 1323.
- 24) La Rocca 1976, p. 39.
- 25) Gli esemplari maggiormente conservati provengono da tombe a inumazione, come i sepolcri a camera dell'area etrusca. Colonna 2005, p. 1507.
- 26) Corredi funerari di questo tipo sono stati rinvenuti in alcune tombe del Piceno. Colonna 2005, p. 1509.
- 27) È questo il caso, ad esempio, dei Galli nella battaglia di Sentino del 295 a.C., Livio X, 28, 9; 30, 5.
- 28) Carandini 1990, p. 161; AA.VV. 1995, p. 161, 167 ss.
- 29) Carandini 1995a, pp. 69 ss.; ID. 2003, pp. 505 ss.
- 30) AA.VV. 1995, pp. 178 ss.
- 31) AA.VV. 1995, p. 159.

- AA.VV., *Civiltà del Lazio primitivo* (catalogo), Roma 1976.
- AA.VV., *Roma e Lazio dall'età della pietra alla formazione della città*, Roma 1985.
- AA.VV., "Lo scavo delle mura palatine", in *Bollettino di Archeologia*, 1992, pp. 111-138.
- AA.VV., "L'età delle mura", in *Bollettino di Archeologia*, 31-33, 1995, pp. 139-214.
- Ampolo C., "La nascita della città", in *Storia di Roma*, I, *Roma in Italia*, Torino 1988, pp. 153-180.
- Bietti Sestieri A. M. (a cura di), *La necropoli laziale di Ostia de l'Osa*, Roma 1992, 2 vv.
- Carandini A., "Palatino. Campagne di scavo delle pendici settentrionali (1985-1988)", in *Bollettino di Archeologia*, 1-2, 1990, pp. 159-165.
- Carandini A., "Centro protourbano (Septimontium), città in formazione (prima età regia)...", in *Bollettino di Archeologia*, 31-33, 1995a, pp. 63-84.
- Carandini A., "Palatium e Sacra Via L'età delle mura", in *Bollettino di Archeologia*, 34, 1995b.
- Carandini A., *La nascita di Roma*, Torino, 2003.
- Coarelli F., "I santuari, il fiume, gli empori", in *Storia di Roma*, Torino 1988, pp. 127-151.
- Colonna G., *Italia ante Romanum Imperium*, Pisa-Roma, 2005, 4 vv.
- La Rocca E., "Tomba XCIV dell'Esquilino", in *Civiltà del Lazio primitivo*, Roma, 1976.
- Nicolet C., *Il mestiere di cittadino nell'antica Roma*, Roma, 1980.
- Pallottino M., *Origini e storia primitiva di Roma*, Milano 1993.
- Torelli M., "Le popolazioni dell'Italia antica: società e forme del potere", in *Storia di Roma*, Torino, 1988, pp. 53-57.



Parte del muro palatino di seconda fase

Powering the road ahead

EXIDE
BATTERIES



LEGEA

NO PAIN
NO GAIN
SHUT UP
AND TRAIN

SCONTO DEL

30%

su tutta la merce
il primo mercoledì del mese

presso tutti i punti vendita aderenti alle iniziative

DAL "NUMERO UNICO" A NUMERI UNO

di Luigi Francesco De Leverano*



RIAPRIAMO IL “NUMERO UNICO”, L’ALBUM DEI RICORDI CHE LE ALLIEVE DEL 1° CORSO VOLONTARIE IN FERMA BREVE REALIZZARONO A FINE CORSO, A TESTIMONIANZA DELL’INIZIO DEL LORO PERCORSO.

IL GENERALE DI CORPO D’ARMATA LUIGI FRANCESCO DE LEVERANO CI RACCONTA... IN QUALITÀ DI COMANDANTE DELLE PRIME VOLONTARIE IN FERMA BREVE DELL’ESERCITO.



L'entrata in servizio del personale femminile nelle Forze Armate italiane ha avuto un iter durato quasi trent'anni, il cui traguardo è stato raggiunto con la legge 20 ottobre 1999, n. 380: una scelta dettata dall'evoluzione della società e dal quadro internazionale che ha consentito di guardare con un nuovo approccio, più moderno e maturo, al servizio militare femminile.

Il servizio militare volontario femminile si è inserito nell'ambito di una fase di mutamento storico delle Forze Armate italiane: il processo di professionalizzazione dello strumento militare.

La possibilità di reclutamento delle donne è stata considerata anche durante la fase attuativa del cosiddetto nuovo modello di Difesa, nel quale vengono ribaditi i compiti delle Forze Armate (fissati dalla legge 14 novembre 2000, n. 331 fortemente voluta dall'allora Ministro della Difesa Sergio Mattarella) e gli scenari in cui sono chiamate ad operare (missioni a carattere internazionale in incremento, attività di *peacekeeping*, ecc.). In tali scenari è essenziale uno strumento interamente professionale e pienamente integrato con quelli dei Paesi europei e NATO che annoverano, da molto più tempo, personale femminile nelle loro fila.

Potrei raccontare l'inizio di questa conquista a partire dalla stesura del "Numero Unico", l'album dei ricordi realizzato dal 1° corso VFB tutto al femminile che racconta la loro prima esperienza con "le stellette" al RAV di Ascoli Piceno.

Sfogliando le prime pagine di questo album trovo una loro dedica: "[...] a Lei che per primo ha creduto in noi, va tutta la nostra stima per averci trasmesso quei valori che da ora in poi guideranno le nostre scelte, le nostre carriere, le nostre vite [...]".

SFOGLIANDO IL "NUMERO UNICO"...

Tra le pagine del "Numero Unico" troviamo un articolo di stampa del "Messaggero", a ricordo della prima allieva che fece ingresso nella caserma. Era un lunedì, l'11 dicembre 2000, mattinata fredda ad Ascoli Piceno. Assieme al Sindaco della città (ing. Piero Celani, oggi Consigliere Regionale delle Marche), accogliemmo le 276 allieve. Dodici erano già giunte il giorno precedente, accompagnate dai familiari. Non ricordo quante migliaia di mani il Sindaco e io abbiamo stretto, so solo che fu una bellissima giornata riscaldata dal calore umano di queste persone, sul cui volto si leggevano curiosità, spavento, disagio, emozione, paura, preoccupazione, ecc.

Ricordo che la prima in assoluto che varcò la soglia della caserma



fu Rosa Cinque, nata a Sparanise, provincia di Caserta, il 1° aprile 1979, ed è lei che è stata immortalata tra me e il Sindaco nella foto comparsa sul "Messaggero".

La stampa in quei giorni scrisse "[...] fanno gonfiare di orgoglio il loro Comandante".

Ero davvero orgoglioso, una scelta coraggiosa la loro, che confermava la determinazione, la grinta propria delle donne che entrarono a far parte dell'Esercito e che costituiva requisito indispensabile, oltre a quelli fisici, per affrontare l'addestramento quotidiano richiesto per essere sempre pronti all'impiego sia sul territorio nazionale sia all'estero.

Essere un soldato significa affrontare un duro addestramento per essere in grado di svolgere compiti delicati e pericolosi, un lavoro che solo i professionisti possono fare. Nonostante i dibattiti del passato sull'adeguatezza o inadeguatezza delle donne in alcuni scenari, le donne sin da subito sono state impiegate sia in Italia che all'estero, analogamente al personale maschile, mostrando di possedere un elevato spirito di sacrificio e di adattamento e integrandosi perfettamente. La parità si è di fatto co-



A sinistra

La copertina del "Numero Unico" del 1° Corso VFB donne

A destra

Il titolo di un articolo di stampa dell'epoca sul "Messaggero"



strutta di giorno in giorno, vivendo a stretto contatto con i colleghi uomini e dimostrando di essere in grado di lavorare in stretta collaborazione e fiducia per raggiungere un nobile obiettivo comune

In alcuni scenari operativi l'impiego delle donne è stato assolutamente indispensabile, soprattutto in operazioni condotte in ambienti culturali estremamente diversi da quello occidentale. La differenza di genere è stato un fattore di arricchimento, specie in quelle missioni *post conflict* nei quali si deve tenere conto anche degli aspetti sociali, culturali, economici e religiosi del Paese. In ambito NATO è stata istituita la figura del *Gender Advisor*, consulente per i Comandanti per tutti gli aspetti legati alle questioni "di genere" all'interno del Contingente nazionale e nei rapporti tra quest'ultimo e la popolazione locale

Fondamentale è anche il ruolo che svolge in Afghanistan il *Female Engagement Team*, un assetto specifico delle Forze Armate, su base femminile, creato per facilitare l'approccio con la popolazione locale, per favorire e realizzare progetti per il miglioramento della condizione femminile a livello locale, aiutare le donne nei contatti con le Istituzioni governative e utilizzare il loro ruolo nel nucleo familiare per agevolare le attività umane per lo sviluppo del Paese

La presenza di donne soldato nei contingenti militari si è rivelata particolarmente utile nei teatri afgano e iracheno nelle attività di perquisizione, ricerca di informazione e interventi medici che hanno coinvolto personale

femminile locale, contribuendo di fatto, a fare accettare maggiormente la presenza di un contingente militare straniero nel loro territorio.

Le donne soldato italiane sono state fonte di arricchimento per le Forze Armate e posso affermare, usando una metafora, che dal "Numero Unico" si sono formati tante "Numeri

Uno": comandanti di uomini, pilota carri, bersaglieri, fucilieri, alpini, paracadutisti, cannonieri, missilisti, mortai, piloti di aeromobili ad ala fissa e rotante, ecc..

In Afghanistan le donne soldato hanno vissuto il disagio della FOB (*Forward Operative Base*) lavorando con il caldo torrido del deserto, mangiando per giorni razioni da combattimento e il tutto con la soddisfazione e il desiderio di ripetere un'esperienza che le rende fiere di essere un soldato italiano

Da sedici anni le donne hanno accesso alla carriera militare e molte di loro, pur avendo famiglia ed essendo mamme, hanno raggiunto traguardi importanti

Dal 2000 ormai la presenza femminile nell'Esercito è una realtà per il nostro Paese!

Qualche anno fa ci chiedevamo come avremmo affrontato le sfide future, oggi sono convinto che non si tratta più di una sfida. Il processo di integrazione e di socializzazione del personale femminile è andato avanti negli anni e oggi che sono il Comandante delle Forze Operative Sud e ho alle mie dipendenze donne soldato appartenenti a diverse categorie, impegnate in operazioni sul territorio nazionale e all'estero, posso confermare che l'ambizione di quelle allieve ci ha portato al raggiungimento di questo importante traguardo ed è stata di esempio e lo sarà per tutte coloro che hanno come desiderio quello di servire la Patria. Le donne che adorano il proprio mestiere e l'uniforme che indossano, dimostra-



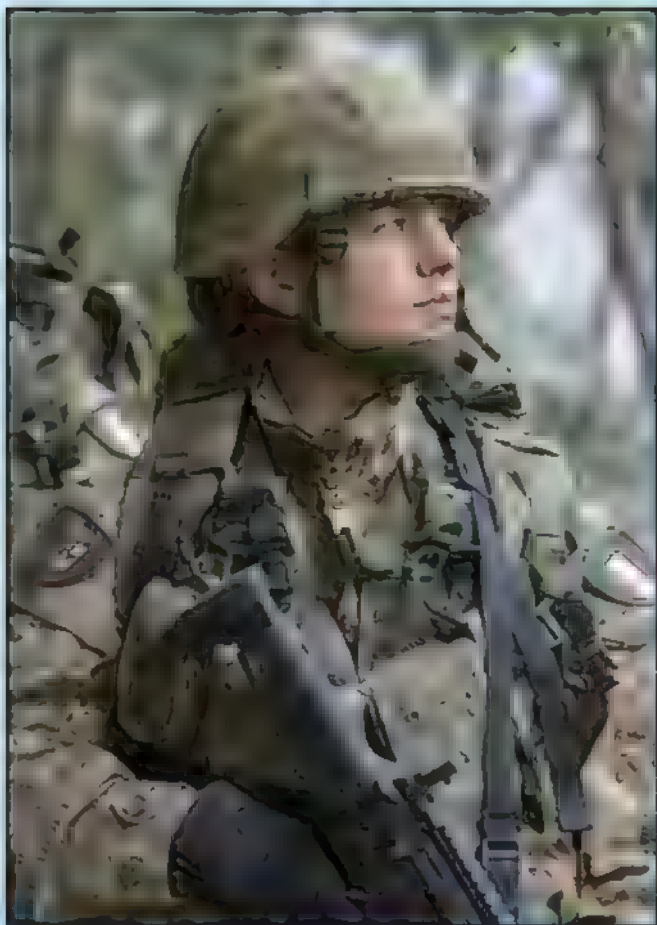
no ogni giorno di essere professionali, competenti, preparate e soprattutto determinate e coraggiose quanto gli uomini.

Lo scambio positivo di esperienze tra i due sessi ha prodotto un accrescimento culturale e professionale dello strumento militare. La diversità uomo-donna rappresenta, infatti, una risorsa. Tutte le attività devono essere sviluppate cercando di utilizzare al meglio le inclinazioni e le caratteristiche di ciascuno. L'assenza di preclusioni e di particolari limitazioni sia all'impiego sia nelle carriere ha costituito la chiave del successo.

Ricordiamo Francesca Scanagatta, il primo Ufficiale donna, personaggio singolare dell'Ottocento italiano che, fingendosi uomo, indossò l'uniforme maschile per seguire, al posto del fratello, che si era ammalato, i corsi dell'Accademia, dal 1794 al 1797, e combatté nelle guerre napoleoniche in Germania e in Italia durante le quali fu decorata e promossa.

Secondo un aneddoto, il padre, in un incontro con il comandante del reggimento in cui era arruolata la figlia Francesca, poiché non conosceva il tedesco e il comandante non conosceva l'italiano, parlarono in latino e il padre, riferendosi alla figlia, si esprime utilizzando il genere femminile. Il comandante interpretò la cosa come un errore dovuto all'ignoranza dell'interlocutore. Dal 2000 per fortuna non esiste più questo problema e ho sempre ascoltato con gioia i genitori delle mie allieve parlare delle loro figlie!

Nel 1800 la Scanagatta fu scoperta e congedata ma per fortuna le donne di oggi, grazie all'emancipazione del nostro Paese, possono anche loro indossare con fierezza l'uniforme senza nascondere lo *chignon*.



**Generale di Corpo d'Armata*



DaiGO®



Liberi di muoversi



Per il benessere di articolazioni e tendini

Prodotti
certificati



Scopri la linea completa su www.daigo.eu

CalendEsercito 2017

La tradizione del CalendEsercito risale al 1850, anno in cui un Tamburino di Compagnia della Guardia Nazionale di Torino ebbe l'idea di inviare un biglietto di auguri stampato per le festività natalizie. Un'iniziativa personale da cui è discesa una fertile e sentita tradizione

I primi veri calendari militari, tali per veste tipografica e contenuto, furono editi ad opera del 5° e 6° Reggimento Artiglieria da campagna nel 1910, anche se, già nel 1890, ne circolavano alcuni a carattere esclusivamente patriottico e storico-militare.

Dopo la forzata interruzione dovuta alla 1ª guerra mondiale, la grande diffusione si ebbe negli anni Trenta, quando ogni Arma, Corpo, Reggimento, Istituto o Ente militare iniziò a pubblicare un proprio calendario per rappresentare episodi di valore individuale e collettivo,

ritratti di Comandanti, mezzi in dotazione e battaglie

Di piccolo formato, si presentavano inizialmente con copertina a colori, storia del rispettivo Ente e, ovviamente, i mesi dell'anno. Le pagine erano in principio unite tra loro da fili d'oro o argento, sostituiti, verso il 1920, da cordoncini colorati, prima, e da un nastro di colore unico poi; nel 1930 venne aggiunto un fiocco del colore distintivo reggimentale.

Interrotta nuovamente durante il secondo conflitto mondiale, dal 1950 i calendari ebbero nuova diffusione in tutti i reparti e soprattutto nei reggimenti di Cavalleria e d'Artiglieria fino al 1997, quando lo Stato Maggiore dell'Esercito, in considerazione del progressivo ridimensionamento dello strumento militare e dell'esigenza di conferire un'immagine di coesione e identificazione con l'Istituzione, ha disposto la realizzazione di un solo calendario di Forza Armata: il CalendEsercito

INNOVAZIONI DELLA GRANDE GUERRA: CALENDESERCITO 2017

La maggior parte delle persone ignora il fatto che moltissime invenzioni di uso comune, in realtà, nascono in ambito militare. Basti pensare all'utilizzo delle radiazioni elettromagnetiche per scopi medici, alla navigazione internet, alla termovisione... Se per le tecnologie moderne è abbastanza semplice ri



Il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito con un bersagliere: questa foto, in apertura del calendario, pone l'accento sulle ricche sinergie e rapporti tra il personale. Elementi che caratterizzano il CalendEsercito 2017.

costruirla e risalire ai loro usi "ancestrali" a partire dal *secondo conflitto mondiale*, più complesso è riconoscere quante di queste emergono in tempi più lontani, magari nel corso della Grande Guerra. Molteplici, infatti, furono le creazioni che, diffuse su larga scala, divennero patrimonio della società mondiale nei primi decenni del '900

Proprio all'innovazione tecnologica è stato dedicato il CalendEsercito 2017, curato dall'ingegner Flavio Russo, esperto di storia e tecnologia militare. Dodici mesi a confronto per dodici approfondimenti: fotografia aerea, "scaldarancio", maglioni domestici, prefabbricati di montagna, telefoni che, ponti istantanei, ruote a cingolo, comunicazioni aeree, bicicletta pieghevole, chirurgia ricostruttiva, orologio da polso e, infine, le stazioni fotoelettriche. Invenzioni nate per far fronte alle esigenze operative e divenute nel tempo oggetti di uso comune, in grado di migliorare notevolmente la qualità di vita degli italiani. Innovazioni scaturite da chi non serviva la patria in armi, ma supportava chi combatteva: una Nazione intera si è fatta carico dei bisogni e delle difficoltà dei soldati.

Un calendario non solo storico, ma che è esso stesso un prodotto *hi-tech*. Nel 2017 indossa, infatti, una nuova veste. Sulle pagine, ogni mese, è impresso un *QR Code* collegato al sito istituzionale dello Stato Maggiore Esercito sul quale è possibile trovare contenuti fotografici, musicali, video e documenti per un arricchimento multimediale che accompagnerà gli italiani durante l'anno solare, stimolando la riflessione su ciò che è stato ed è ancora oggi.

Sfogliando le pagine dell'almanacco, il paginone centrale è dedicato alle donne, alla loro emancipazione durante la *1ª guerra mondiale* che di fatto è stata una vera e propria innovazione "sociale". Con il reclutamento massivo e lo spopolamento di campagne e città negli anni della guerra, furono proprio le donne a sostituire gli uomini in tutte quelle attività che prima erano appannaggio maschile, persino nella produzione di armi e munizioni. Crocerossine, giornaliste, scrittrici, coltivatrici, operaie e soldatesse in incognito. Un'evoluzione del ruolo sociale delle donne che nasce negli anni '15-'18 e che da allora, nonostante le difficoltà, non si è mai arrestata.

Non poteva non chiudere il calendario la nuova mascotte dell'Esercito, il lupetto Vittorio, nato quest'anno per raggiungere anche i "più piccoli" (fascia d'età 3-10 anni) e avvicinarli ai valori positivi della Forza Armata.

In sintesi, un calendario che – come sottolineato dal Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Generale di Corpo d'Armata Danilo Errico – non ha voluto porre l'accento sugli aspetti tragici del conflitto, ma essere *"un'opera che ben esprime lo spirito d'innovazione e la creatività tipici del nostro popolo e, di riflesso, dell'Esercito che – ieri come oggi – incarna una delle sue espressioni più sincere e significative"*.

Non tutti sanno che

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

Presentazione del CalendEsercito nella Biblioteca Centrale di Palazzo Esercito alla presenza del Sottosegretario di Stato alla Difesa, Onorevole Gioacchino Alfano, del Capo di Stato Maggiore della Difesa, Generale Claudio Graziano, del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Generale di Corpo d'Armata Danilo Errico, del Capo del V Reparto Affari Generali, Generale di Divisione Giuseppenicola Tota, dei giornalisti Carmen Lasorella e Aldo Cazzullo.

Bookshop

MISSIONI



(Ed. 2012) 5,00 euro



(Ed. 2013) 5,00 euro



(Ed. 2010) 35,00 euro



(Ed. 2011) 25,00 euro

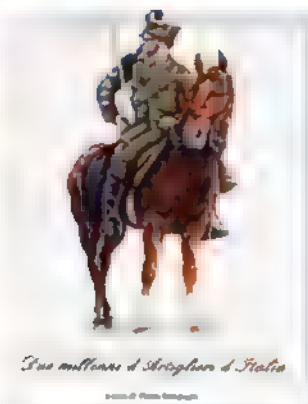


(Ed. 2006) 19,80 euro



(Ed. 2006) 35,00 euro

UNIFORMOLOGIA



(Ed. 2008) 9,90 euro



(Ed. 2005) 15,00 euro



(Ed. 2007) 15,00 euro

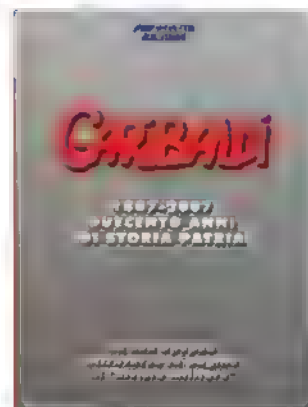
STORIA - MONOGRAFIE



(Ed. 1995) 7,75 euro



(Ed. 2006) 35,00 euro



(Ed. 2007) 25,00 euro



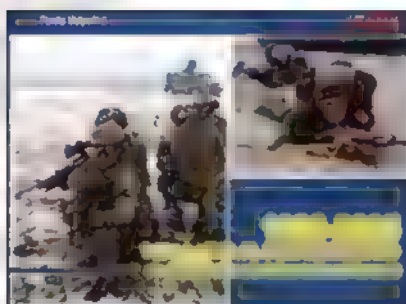
(Ed. 2007) 35,00 euro



(Ed. 2011) 10,00 euro



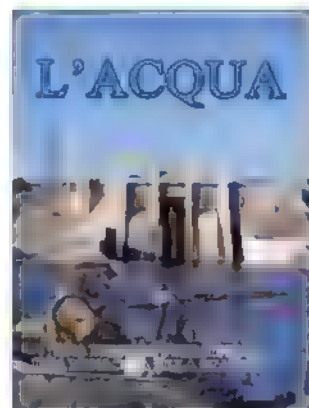
(Ed. 2006) 58,00 euro



(Ed. 2006) 14,90 euro



(Ed. 2007)



(Ed. 2009) 40,00 euro

117 CAPORETTO 118 VITTORIA

LA STORIA DI UN ALPINO

frontera

Se è vero che la storia è la strada su cui un popolo cammina per conoscere il proprio destino, è altrettanto vero che ci sono molti modi per raccontarla, molteplici punti di vista, infinite sfumature. Può capitare, però, che i caratteri tipografici, da soli, non bastino a rendere "nuova" la narrazione di un passato raccontato tante volte. Allora cosa fare? Quale tecnica utilizzare per avvicinare un pubblico giovane all'approfondimento storico? Esiste, tra tutti, uno strumento che è, certamente, molto potente: il fumetto!

Questo è stato il punto di partenza dell'Associazione Nazionale Alpini per promuovere un'opera, anzi, una "grafic novel", di genere storico, capace di raccontare la *Prima Guerra Mondiale* ai ragazzi, in modo semplice. Il volume *"Da Caporetto alla Vittoria. La Storia di un alpino"* è stato presentato nella Biblioteca Militare Centrale di Palazzo Esercito, alla presenza del Ministro Roberta Pinotti, del Capo di Stato Maggiore della Difesa, Claudio Graziano, e del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Danilo Errico, con la partecipazione di un nutrito gruppo di studenti.

80 pagine, di cui 65 a fumetti, raccontano la vita di Michele Pellegrino, giovane piemontese, classe 1898, chiamato alle armi dal 1917 al 1918, a soli 17 anni.

La prima inquadratura vede Michele, ormai anziano, ripercorrere con la mente la sua esperienza di guerra davanti alla tomba del Caporale Settimo Malaguti, sul Sacro del Monte Grappa. Mentre il ricordo si fa vivo, il nostro protagonista si ritrova al fronte con una maschera antigas, laddove gli austriaci stanno uccidendo gli ultimi sopravvissuti. È la sconfitta di Caporetto. Questo episodio, da cui nasce la narrazione, conduce il lettore fino a Vittorio Veneto, tra le asprezze della trincea e l'eroismo degli assalti, in un percorso di sacrificio e abnegazione per l'onore della Patria e della Bandiera.

Disegnatore del volume è Luigi Piccatto, firma nota agli appassionati di fumetto per aver dato vita, con la sua matita, a oltre cinquanta avventure di Dylan Dog. Un lavoro di *team* realizzato in collaborazione con lo sceneggiatore Walter Riccio, la disegnatrice Giulia Francesca Massaglia, lo storico Aldo Mola e con il prezioso supporto di Francesco Scrimaglio per l'impaginazione grafica.

L'alpino Pellegrino non è solo un personaggio d'invenzione, ma è un soldato la cui storia racconta emozioni, difficoltà e paure dei tanti giovani al fronte in quegli anni.

Nulla è lasciato al caso, dai dettagli delle uniformi agli equipaggiamenti, dalle ricostruzioni storiche al linguaggio utilizzato, così realistico da riportare, su carta, le differenze regionali espresse nelle diverse inclinazioni dialettali dei dialoghi.

Un modo nuovo di raccontare la Grande Guerra con una descrizione veloce, incisiva e d'impatto. Una narrazione trasversale capace di raggiungere facilmente i più giovani, ma anche gli adulti e gli appassionati. Una guerra che ha sconvolto l'Europa e coinvolto un intero Paese, il nostro. L'evento che più di ogni altro ha unito la giovane Italia ai suoi cittadini.

"Un lavoro che ribadisce l'impegno della Difesa nel far conoscere ai giovani la storia in modo che diventi non solo memoria ma anche vissuto che fa crescere le singole persone". - **Pinotti**

"Un volume che avvicina i giovani lettori alla dimensione di gloria, valore e impegno dei nostri militari che combatterono sul Grappa e in tutta la Prima Guerra Mondiale". - **Graziano**

"Apprezzo il fumetto come mezzo semplice ed evocativo per i giovani, ma non solo: questo volume e le sue immagini, rese ben dovizia di particolari, portano a meditare e immedesimarsi nel contesto di quegli anni e della tragedia della Guerra".

- **Errico**

"Un lavoro da cui emerge il senso di Patria e dello spirito di sacrificio che ha animato quei soldati spingendoli a superare tutte le difficoltà e a non percepirle come tali. Quei soldati, cioè, che combattendo quella guerra hanno posto le basi della nostra Italia".

- **Tota**

LA VI BATTAGLIA DELL'ISONZO

LA PRESA DI GORIZIA E DEL MONTE SAN MICHELE

di Francesco Lucianetti

Esaurentesi a giugno 1916 le operazioni sull'Altopiano di Asiago, dove anche gli austro-ungarici avevano spostato truppe dal Carso, e in Trentino per contrastare l'offensiva denominata *Strafexpedition*, Cadorna riprese ad ammassare uomini e mezzi sul fronte dell'Isonzo, da lui considerato il principale. Le operazioni intraprese nella zona furono inizialmente di portata limitata da parte di entrambi gli schieramenti. A fine giugno la III Armata del Duca d'Aosta attaccò inutilmente il Monte Sei Busi. Ci si rese conto che la minor pressione esercitata dagli italiani aveva permesso al nemico di consolidare l'occupazione del Monte San Michele. Negli scontri successivi una motivazione in più per i soldati italiani fu il primo attacco sferrato dal nemico con uso del gas. Al primo mattino del 29 giugno vennero aperte 6.000 bombole contenenti una miscela di cloro e fosgene, i gas calarono sulle trincee della prima linea dell'XI Corpo d'Armata trovando i soldati italiani e uccidendone quasi 6.000. Impressionante che chi ancora in qualche modo respirava venisse finito con uso di baionette e mazze ferrate. La sorpresa non fu vincente. I battaglioni italiani si organizzarono e offrirono una resistenza rabbiosa e vendicativa, si pensò che dopo l'attacco con i gas i soldati austro-ungarici che venivano fatti prigionieri, se non erano gruppi consistenti, venivano implacabilmente passati per le armi. Per tutto il mese di luglio si prepararono gli attacchi. Furono compiuti sforzi nel campo del mascheramento, tanto che il concentramento di circa 300.000 uomini effettuato in tre settimane fu in buona parte nascosto agli austro-ungarici. Al tempo della VI Battaglia il parco di artiglieria disponibile era ormai ben superiore per numero di uomini e armi a quello avversario. Furono con cautela scavate trincee, più idonee a preservare uomini e mezzi dei muretti di sassi a livello del terreno. Anticipiamo che, perfino durante la battaglia, sulle cime delle alture si scavarono velocemente passaggi e gallerie atti a sorprendere il nemico che riposava nell'attesa di usare i cannoni. Erano state dispiegate anche le bombarde, più efficaci dei cannoni contro trincee e reticolati, cercando di aumentare la distribuzione del fuoco su obiettivi prescelti. Il 4 agosto iniziò l'azione. Circa 2.000 cannoni piazzati davanti a Gorizia aprirono il fuoco sui capisaldi nemici del Sabotino e del Podgora, anche sul San Michele furono fatte avanzare le bombarde. Specialmente curata fu l'azione sinergica delle batterie e della fanteria, che per la prima volta avanzò protetta da una cortina di fuoco che spezzava ogni resistenza. Il 6 agosto il bombardamento si intensificò. Gli austriaci decisero di abbandonare le posizioni più avanzate. Le fanterie italiane raggiunsero a sera i paesi di Peuma, Podgora e Grafenberg insediandosi sulla sponda dell'Isonzo. Attorno ai ponti si combatté furiosamente all'arma bianca. Nella notte fra il 7 e l'8 agosto venne conquistato dagli italiani anche il Monte Calvario, considerato da oltre un anno roccaforte inespugnabile. Secondo la ricostruzione storica, nel pomeriggio il Sottotenente Aurelio Baruzzi, M.O.V.M. con un manipolo di uomini fu autorizzato a guardare il fiume in ogni modo, innalzando per primo il tricolore sulla città di Gorizia. Altrettanto vittorioso fu l'attacco al Monte San Michele, il nemico non poté sostenere la difesa contro i concentramenti di fuoco dalla Conca di Gorizia. San Martino fu preso il 10 agosto assieme alle quote 85 e 121 di Monfalcone. Agli austriaci non rimase che abbandonare le posizioni ritirandosi dall'altra parte del Valone. Il giorno 12 due Brigate, risalendo il Valone occuparono il Nad Logem e Oppacchiasella. Lo stesso giorno cadde il Debeli e poi San Grado di Merna. Solo dal 15 agosto la battaglia cominciò a esaurire le sue forze. Nelle mani degli italiani rimasero una trentina di cannoni nemici e centinaia di lancia-bombe e mitragliatrici. Durante tutto il mese di agosto le perdite italiane furono di oltre 75.000 soldati tra morti e feriti gravi. La presa di Gorizia ebbe grande efficacia: sia per aver tolto al nemico una testa di ponte fortificata verso il Friuli, sia per la dimostrazione di quanto era in grado di fare l'Esercito Italiano. Il plauso fu unanime. Tuttavia l'impresa non era riuscita del tutto: rimanevano in mano nemica il Monte Santo, che sarà espugnato solo dopo un altro anno di guerra, il Monte San Daniele e il Monte San Gabriele. Non solo Gorizia rimaneva accerchiata, ma da quelle alture erano facile bersaglio del nemico i ponti sull'Isonzo, utili al rifornimento delle truppe italiane. Qualcuno ancora sostiene che Cadorna avrebbe dovuto insistere e far retrocedere il nemico anche da quelle alture pur perdendo probabilmente molti più uomini: ma l'impresa di Gorizia rimane comunque una grande azione militare.

BIBLIOGRAFIA

- A. Baruzzi, *Quel giorno a Gorizia*, Walberti edizioni, 1986.
- E. Faldella, *Le Battaglie dell'Isonzo 1915-1917*, Ed. Longanesi 1965.
- A. Schalek, *Isonzofront*, Editrice Goriziana, 1988.
- W. Schaumann, P. Schubert, *Isonzo là dove morirono*, Ghedina Tassotti Editore, 1990.

Si ringrazia, per il contributo fornito, il Museo Storico della III Armata, Via Altinate, Padova.

1916

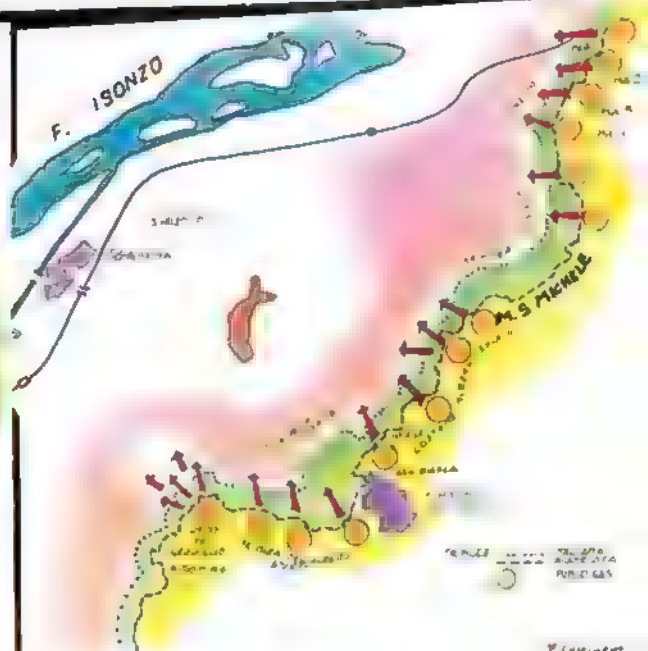
GORIZIA

IL MONTE SAN MICHELE

Il 29 giugno un attacco alle trincee italiane del San Michele, da parte degli austro-ungari, fu effettuato per la prima volta con l'uso di gas venefico, causando migliaia di morti. Il 4 agosto le truppe italiane attaccarono le postazioni austriache sullo stesso Monte San Michele per coprire il contemporaneo attacco a Gorizia.

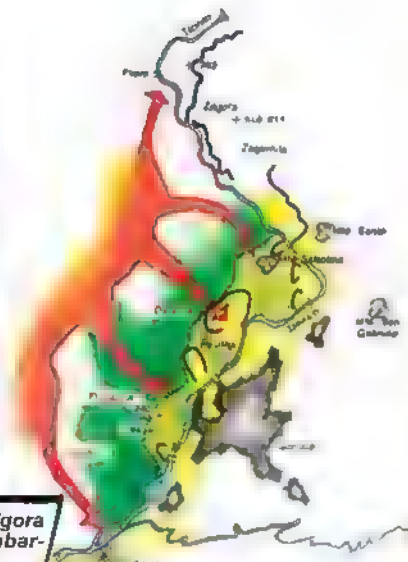
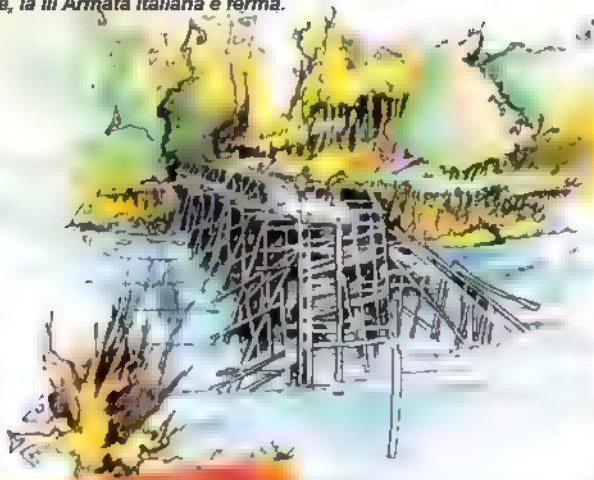


Le truppe italiane colgono il nemico di sorpresa, caso unico durante la Grande Guerra. Il percorso è compiuto di notte su strade mimetizzate da coperte, stese in alto con funi, e su mulattiere in precedenza abbondantemente bagnate.



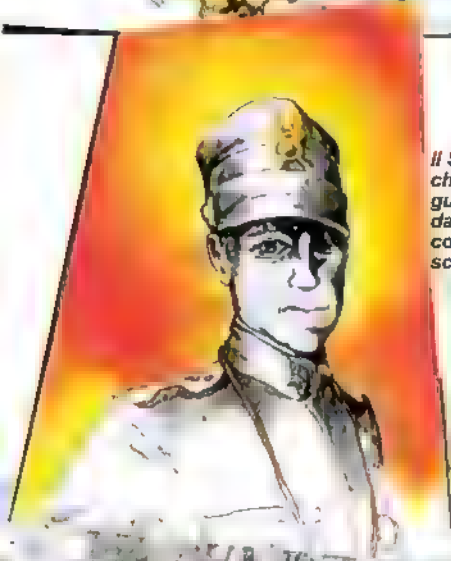
Caduti italiani nella trincea conquistata dagli austriaci. In pochissimi secondi muoiono migliaia di soldati. I sopravvissuti al gas vengono finiti a colpi di baionetta o di mazze.

I ponti sull'Isonzo sono distrutti dall'artiglieria nemica. In attesa dell'intervento del genio militare, la III Armata italiana è ferma.



La cartiera di Podgora distrutta dai bombardamenti italiani.

Il Sottotenente Baruzzi chiede ai superiori di guardare il fiume e andare in avanscoperta con soli 10 uomini scelti



Baruzzi attraversa il tunnel sotto la ferrovia, in mano austriaca, senza troppa resistenza.



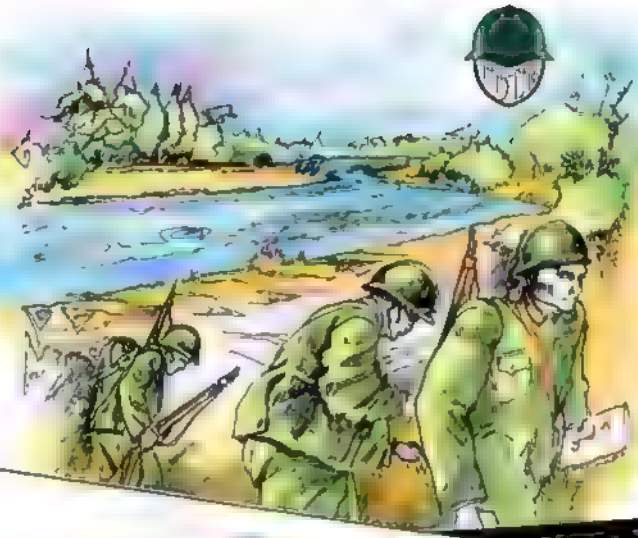
I ruderi dell'osteria nei pressi dell'imbocco del tunnel, resi nidi per mitragliatrice in caso di attacco.



All'inizio del tunnel Baruzzi cattura a sorpresa 2 Ufficiali austriaci che riposavano davanti ad un cannone.



Baruzzi costringe gli Ufficiali a dare ordine a centinaia di loro uomini di gettare le armi e arrendersi. Cattura tutti con i pochi suoi. Si precipita alla stazione e innalza il tricolore. Gorizia È italiana!



Il Sottotenente Baruzzi riceve la Medaglia d'Oro concessa "motu proprio" dal Re e consegnata di persona, alla presenza del suo Comandante, Generale Capello.



La cavalleria italiana entra in Gorizia, accolta con gioia dalla popolazione. Sulla piazza viene addirittura offerto da bere ai soldati.

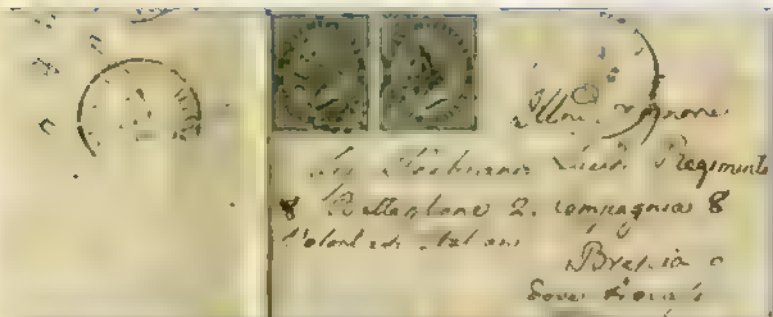


Lo sapevate che...



LA POSTA MILITARE DALLE ORIGINI ALLA GRANDE GUERRA

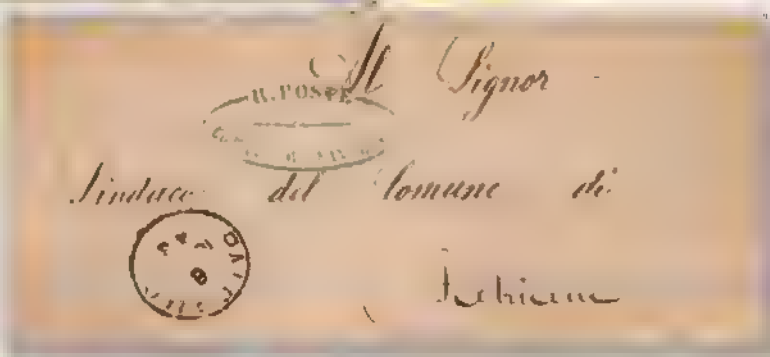
di Danilo Amato



A sinistra

Piego postale spedito il 9 luglio 1866 da Orvieto e indirizzato a un Volontario italiano comandato da Giuseppe Garibaldi che operò all'invasione del Trentino durante la 3ª Guerra d'Indipendenza contro l'Impero austro-ungarico. L'annullo al verso "POSTA MILITARE ITALIANA - 11 LUG. 66", testimonia sicuramente che la missiva fu assicurata all'ufficio postale militare, che si incaricò di consegnarla al destinatario sapendo le dislocazioni dei reparti mobilitati dell'Esercito Italiano.

La Posta Militare nasce in seno all'Esercito piemontese (1859) come particolare organizzazione del servizio postale per affiancare l'ordinaria rete degli uffici civili in tempo di guerra, agevolando le comunicazioni tra Esercito e Paese. Questo servizio si rivela di grande importanza per il morale dei combattenti che rischiano la vita, separati dai propri affetti e dall'ambiente familiare. La posta in ogni suo aspetto di formato o formula esercita così un influsso determinante sul comportamento e ren-



Sopra

Piego in franchigia (annullo ovale "R. POSTE - COMANDO 61ª FANTERIA") spedito da Palermo l'8 ottobre 1880 dal 61º Reggimento Fanteria (Bngata "Sicilia") al Sindaco di Fabriano.

A sinistra

Cartolina del 1905 del 91º Reggimento Fanteria (Bngata "Basilicata") costituitosi a Napoli il 1º novembre 1884, raffigurante le grandi manovre nella Regione Campania.



dimento dei soldati, quindi sullo spirito di Corpo e sulla resa dei reparti. I primi embrioni di annulli di Posta Militare erano nati nell'ambito della Posta Militare Sarda, che aveva iniziato a impiegare su missive e/o pieghi postali già nel 1848 durante la 1ª Guerra



A sinistra

Cartolina del 1912 raffigurante la carta della Tripolitania e regioni limitrofe, di color verde i possedimenti italiani

Sotto

Fronte cartolina edita nel 1911 raffigurante lo sbarco da parte dell'Esercito Italiano in Tripolitania e Cirenaica (Guerra Italo-Turca)



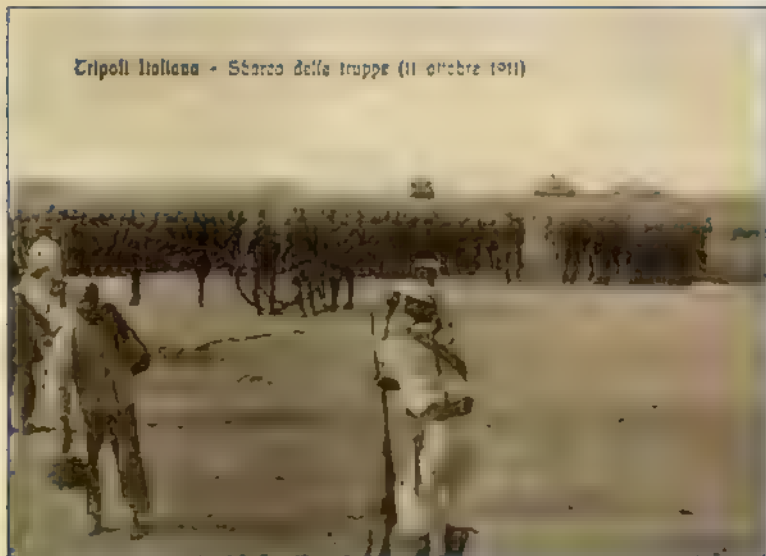
d'Indipendenza. Durante la guerra di Crimea iniziata nel 1853, la stessa Posta Militare Sarda aveva dislocato suoi uffici a Balaklava-Crimea, ora sobborgo di Sebastopoli in Ucraina (chiusi nel mese di maggio 1856), e a



Retro cartolina spedita da Tripoli il 27 aprile 1912 con annullo "POSTA MILITARE - INTENDENZA GENERALE DIREZIONE 29-1-12 TRIPOLITANIA", destinata alla città di Frosinone

Costantinopoli (operanti fino a giugno 1856). La struttura dell'Esercito piemontese prevedeva una serie di Uffici, anche da campo, che consentivano di tenere informati i militari e scambiare la corrispondenza con le rispettive famiglie. Questo sistema consentì di accorciare le distanze tra i militari in guerra (anche su territorio nemico) e le loro famiglie. Dopo l'Unità d'Italia e fino allo scoppio della Grande Guerra iniziarono le "Grandi Manovre", esercitazioni da campagna di Grandi Unità, svolte periodica-

Tripoli italiana - Sbarco delle truppe (il ottobre 1911)



mente per addestrare il personale e gli Stati Maggiori e per verificare l'operatività dei reparti/reggimenti. Al contempo si sviluppò sempre più lo scambio di posta, in particolare tra i militari e tra questi e i propri cari. Nel giugno del 1900, il Regio Esercito e la Regia Marina intervennero in occasione della ribellione dei Boxer, in Cina. La guerra durò fino al 7 settembre 1901 e anche in questo caso venne svolto un servizio di Posta Militare per i soldati imbarcati sulle navi italiane dirette in Oriente. Con la Guerra italo-turca o Guerra di Libia, il Regno d'Italia combatté contro l'Impero Ottomano, da fine settembre del 1911 all'ottobre del 1912, per la conquista delle regioni nordafricane della Tripolitania e della Cirenaica, Teatri nei quali gli Uffici della Posta Militare furono presenti fino alla chiusura avvenuta nel

Sopra

Fronte della cartolina fotografica edita nel 1911 raffigurante lo sbarco da parte dell'Esercito italiano in Tripolitania e Cirenaica (Guerra italo-turca)

A destra

Cartolina del 1914 raffigurante lavori di sartoria presso un attendamento italiano in Nord Africa



Sotto

Cartolina illustrata, "VERIFICATO PER CENSURA", scritta il 31 dicembre 1916 da un soldato del 4° Reggimento Genio Pontieri di stanza in Albania per l'isola di Procida. In particolare l'Ufficio Postale Militare rileva la cartolina il primo dell'anno avviandola a destinazione con l'annullo "POSTA MILITARE - TRUPPE OCCUPAZIONE 1-1-17"



giugno 1913.

Fu il Regio Decreto del 28 dicembre 1913 n. 1513 a disciplinare il servizio di Posta Militare in caso di mobilitazione e di conflitto armato. Ma quando si manifestò l'esigenza di metterne alla prova le disposizioni, sorsero dubbi sull'opportunità e sull'efficacia di alcune di esse. Il Ministro delle Poste, pertanto, nel marzo 1915, appena avuta notizia preliminare di una eventuale mobilitazione dell'Esercito, nominò una commissione che avrebbe dovuto riesaminare a fondo il problema della Posta Militare predisponendo il servizio in modo tale da garantire la sua operatività e funzionalità durante il conflitto. Con Regio Decreto del 13 maggio 1915 n. 655 si de-



Sopra

Cartolina privata postale italiana in franchigia della Grande Guerra, presumibilmente spedita dall'ospedale da campo presso Comons, con grande bandiera tricolore a sinistra e due annulli circolari sulla destra. La prima impronta riporta la dicitura "UFFICIO POSTA MILITARE-12 DIVIS. NE", l'altra con il doppio cerchio e lo stemma sabauda al centro "OSPEDALE DA CAMPO-231"

A destra

Cartolina ufficiale postale italiana in franchigia della Grande Guerra, "VERIFICATO PER CENSURA", con vittoria alata e bandiere. In particolare si nota il chiudi lettera applicato sulla cartolina recante il motto "Sia sacrificato per la Patria" altri timbri di cui 2 lineari "ZONA DI GUERRA", 1° Regg. Alpini - Battaglione Monte Clapier - 1602A COMPAGNIA MITRAGLIERI "FIAT" 8° GRUPPO ALPINO ed uno ovale "R. POSTE - 1° REGG TO ALPINI". Il Battaglione Monte Clapier si è distinto con atti eroici meritando una medaglia d'argento al valore e annotazioni di encomio su bollettini di guerra a firma del Generale Armando DIAZ.



fini:

- l'articolazione e il funzionamento degli Uffici,
- la gerarchia e i compiti del personale addetto;
- il materiale e i mezzi necessari al servizio di Posta Militare,
- le modalità per la distribuzione e il recapito dei vari tipi di corrispondenza.

Ciò che interessa, soprattutto in questa sede, è che la commissione prevede agevolazioni fiscali per la corrispondenza dal fronte al Paese. Si trattava di una nuova normativa per la concessione di quel particolare "privilegio" che in passato veniva accordato alla nobiltà e al clero, cioè la franchigia postale. Per la corrispondenza militare, più che un privilegio, la concessione si configurava come un simbolico dono dello Stato, dettato da un'esigenza morale, a quei cittadini che difende-

A sinistra

Cartolina commemorativa della "POSTA MILITARE ITALIANA", a tiratura limitata e numerata, edita nel 1916

vano in armi il bene comune. Solo dal 1° agosto 1917 gli Uffici e i bolli di dotazione furono contrassegnati mediante numeri convenzionali per meglio tutelare il segreto militare, evitando così che dalla corrispondenza si evincesse la dislocazione dei reparti. Dal 29 maggio 1915 al 31 dicembre 1918 si spedirono circa 4 miliardi di corrispondenze ordinarie dal Paese all'Esercito, dall'Esercito al Paese e tra militari al fronte.

*1° Mar. a. c/a



Alberto Michele Cangemi, Mario Spada, *Generali in guerra - Da Caporetto a Vittorio Veneto*, Itinera Progetti, Bassano del Grappa (VI), 2016, pp. 189, € 19,00

La storia di una Nazione molto spesso è legata a quella del proprio Esercito. In questo libro si percorre poco più di un ventennio di storia patria, a iniziare dalla prima esperienza coloniale conclusasi tragicamente ad Adua, fino ad arrivare alle gloriose giornate successive alla battaglia di Vittorio Veneto e alla vittoria sull'Austria. La cronologia si sviluppa secondo una struttura speculare, attraverso l'inedito diario di guerra del Generale di Divisione Alberto Michele Cangemi e le relazioni Ufficiali del Maresciallo d'Italia Enrico Caviglia, riservando particolare spazio al fronte dell'Isone. Sono pagine ricche di dati storici che ci permettono di rivivere, nell'onestà intellettuale, l'eleganza e la signorilità dei due Ufficiali, le giornate decisive e le difficili scelte che dovettero compiere i nostri Comandi dall'autunno della tragedia alla vittoria finale. L'elemento catalizzatore è il senso del dovere e l'amor di Patria ai quali il Caviglia e il Cangemi hanno orientato la propria condotta, lo stile di vita, anche nei momenti più bui della loro carriera militare, dove era più facile e certamente giustificabile il mollare, il lasciare ad altri le giuste responsabilità. Invece si sono fatti carico del fardello altrui, senza chiedere nulla, ma facendo soltanto il proprio dovere di soldati. Emergono i momenti drammatici nei quali un Comandante è solo davanti a Dio nel prendere delle decisioni dalle quali dipenderanno la vita e la morte di tanti uomini. Decisioni che dovettero essere prese nel momento più difficile,

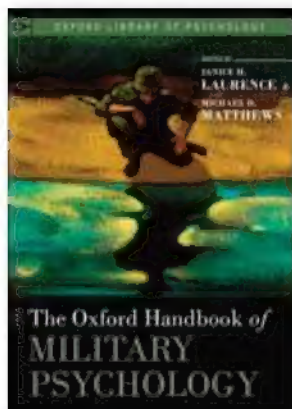
quando gli ordini non arrivavano o nel dover obbedire a disposizioni che non dividevano. Il lettore percepirà l'incertezza dell'attesa, il non sapere cosa sta accadendo davanti, dietro, ai propri fianchi. Capirà quanto coraggio un Comandante deve avere nell'assumere l'iniziativa al momento giusto, prevenire le mosse del nemico, a volte azzardare una manovra che potrebbe cambiare il corso degli avvenimenti, i cui risultati potrebbero innalzarlo sugli altari della storia o portarlo davanti a una Corte Marziale. Questa è la vita di un Ufficiale ed è il messaggio che l'autore, al di là della puntuale stonografia, lascia in particolare modo ai lettori più giovani, indicando loro la strada del dovere già percorsa dai due illustri Generali, significando che non bisogna arrendersi allo sconforto anche nei momenti nei quali tutto sembra crollare nell'animo, ma agire sempre con fede e determinazione per il bene della Patria



Massimo Marzi, *Il BeneGiornale - Alla ricerca del BENE da promuovere e diffondere per STARE MEGLIO*, Armando Editore, Roma, 2016, pp. 303, € 20,00.

Massimo Marzi è un manager del settore multimediale che sta portando avanti, con coraggio e innovazione, un progetto incredibilmente ambizioso, oltre che benemerito: diffondere un'informazione vera e verificabile incentrata sugli aspetti positivi della realtà. È una voce "fuori dal coro" che intende arginare l'impatto della cronaca nera e delle brutte notizie. Non si tratta ovviamente di addomesticare le notizie a fin di bene, ma di metterle in rilievo gli aspetti positivi, dando

loro quello spazio che di solito gli è negato, allo scopo di risvegliare l'ottimismo nel fruitore. Notoriamente, nel giornalismo, "una buona notizia non fa notizia", per cui già alla fonte per fare audience, il fuoco viene concentrato sugli aspetti bui, minacciosi, terrificanti, che inquietano e avvelenano le nostre menti. Il BeneGiornale, invece, in controtendenza rispetto al Telegiornale, pone l'enfasi sui valori e sui principi etici, filtrando le informazioni in modo nuovo, per compensare la dilagante eco delle cattive notizie. In linea con l'ideale di Ettore Bernabei, direttore generale della RAI dal 1961 al 1974, secondo il quale la televisione aveva il dovere morale di rispettare il suo pubblico e la missione di elevarne i sentimenti, il BeneGiornale dovrà essere un network "benecentrico", rispettoso sia di chi fa informazione sia dei suoi destinatari, scoraggiando il gossip. Recita la presentazione del libro in quarta pagina: *non sappiamo più vedere la grandezza della vita nella normalità di ogni giorno, abituati, anzi costretti, a concentrare le nostre attenzioni sugli avvenimenti peggiori*. Massimo Marzi ha le idee chiare sui mezzi più adatti per conseguire il suo progetto: il BeneGiornale dovrà essere un format radio-televisivo dove si potrà "mettere in comune il bene" e dovrà contenere informazioni idonee a ravvivare la fiducia nel miglioramento del mondo sia nel presente che nel futuro. Negli otto capitoli di cui consta il libro si va nel dettaglio per illustrare quei modi virtuosi che permetteranno di costruire personalmente l'informazione: sarà in pratica lo stesso fruitore a selezionarla e ad interpretarla. In tal modo questi diventerà il soggetto attivo della sua stessa informazione e creatore della sua conoscenza e non sarà più, come ora, il passivo bersaglio di notizie provenienti da fonti indiscriminate e spesso tendenziose. Si potrà così arrivare a riconoscere e gestire le emozioni, costruire e orientare solide relazioni, individuare vizi e virtù dell'italianità, conoscere come riferimento i modelli educativi giapponesi, arginare la cattiva politica e il consumismo, comprendere i pilastri valenziali del management e delle Forze Armate. La grande novità, la "buona notizia" è proprio questa: poter avere una giusta comprensione di quello che realmente succede nella sua totalità utilizzando informazioni attendibili



Janice H. Laurence, Michael D. Matthews (Editors), *The Oxford Handbook of Military Psychology*, Oxford University Press, New York (N.Y.), 2012, pp. XIV+417, £ 95.00 (Hardback).

Questo manuale è frutto dell'impegno di quarantadue autori – oltre ai due curatori che firmano insieme il capitolo introduttivo e quello conclusivo – e si articola in cinque settori che coprono le aree della psicologia sociale, clinica e delle organizzazioni, con una certa attenzione ai contributi della psicologia sperimentale applicata.

La psicologia militare è stata talvolta vista in modo riduttivo come un'area di conoscenze utilizzabili soprattutto nella selezione delle risorse umane e in alcuni aspetti dell'addestramento, ma in realtà essa ha ben presto spaziato su campi assai più vasti; oggi si può affermare che il contributo delle conoscenze psicologiche, applicate all'intero arco di vita del militare, alle diverse situazioni e ai differenti ambiti operativi, copre un notevole raggio di potenziale intervento, affiancandosi a

discipline limitrofe come la psichiatria militare, l'ergonomia, e la scienza dell'organizzazione. Al proposito può essere interessante notare lo sviluppo storico della psicologia militare confrontando un articolo come quello del già Presidente dell'*American Psychological Association*, Robert Mearns Yerkes, ("Psychology in relation to the war". *American Psychologist*, 25, 2, 85-113) con quanto è esposto in questo manuale.

I settori specialistici che sono presentati e sintetizzati nel testo possono essere letti o consultati seguendo l'iter della vita del militare, dalle prime fasi caratterizzate dalle sessioni di assessment, dalla socializzazione e dall'assegnazione alle unità, fino alla cura della salute globale della persona inserita nei Teatri Operativi o impiegata nell'opera di sicurezza e difesa del territorio nazionale. I più recenti sviluppi della psicologia militare tendono ad assegnare una notevole attenzione all'ambiente globale di vita del soldato, cioè al clima interno delle squadre, ma anche al contesto della famiglia e degli affetti primari, mentre il concetto di *leadership* si è andato ormai nettamente evolvendo fin almeno dall'esperienza maturata nel corso del Primo conflitto mondiale. Non a caso, un importante contributo all'evoluzione degli stili di *leadership* e, più in generale, alla gestione delle situazioni complesse o difficili in cui è necessario prendere decisioni in poco tempo e sulla base di informazioni limitate o incerte (vedi il concetto di *in extremis leadership*), fu offerto molti anni fa dallo psichiatra e psicoanalista Wilfred Bion il quale, peraltro, aveva avuto modo di sperimentare in prima persona il combattimento, essendo stato Comandante di unità carri nel corso della Grande Guerra – vedi Bion W.

R. (2015), *War Memories. 1917-1919*. (Second Edition. Karnac, London). Sono numerosi gli autori che hanno contribuito all'*Oxford Handbook of Military Psychology* e che hanno proposto analisi sulle recenti esperienze maturate in Iraq e in Afghanistan; si tratta di analisi che riguardano il positivo potere di esempio dei Comandanti e la gestione delle comunicazioni interne nell'ambito delle unità; la rilevanza delle informazioni di genere socio-culturale, riferite alla zona di operazioni, al fine dell'integrazione delle truppe con l'ambiente locale e del controllo del territorio; le attività di *debriefing* e il supporto ai soggetti traumatizzati, anche in riferimento a ciò che è descritto come la gestione dell'*everyday stress of military life*. Un secondo aspetto, sempre all'ordine del giorno, è costituito dalla gestione delle operazioni di *peacekeeping*, di assistenza umanitaria, di supporto all'evacuazione di gruppi, e al controllo-difesa del territorio in chiave di prevenzione di azioni ostili caratterizzate soprattutto dalle tattiche cosiddette irregolari di combattimento. Rispetto a questo ultimo punto è utile consultare i capitoli sulla costruzione di un forte *sense-making* collegato alle azioni militari, sul pericoloso sentimento di noia nelle fasi più statiche di vita militare, sulla gestione delle minoranze presenti nei *team* per incrementarne la coesione, e sui fattori cognitivi e relazionali che incidono sulla prestazione. Questo *handbook* sulla psicologia militare si affianca ad altre opere della collana Oxford Library of Psychology rappresentate dai manuali sulla *leadership* e sulla socializzazione nell'ambito delle organizzazioni e delle istituzioni.

Andrea Castiello d'Antonio



**STORIA
MILITARE**

tutti i mesi in edicola dal 1993

L'immagine d'epoca, sempre puntuale e di elevata qualità, è una delle caratteristiche salienti di questo mensile che si avvale della collaborazione dei più affermati specialisti nei vari settori storico-militari.

Fondata da Erminio Bagnasco e diretta da Maurizio Brescia
68 pagine - € 7,00 • www.edizionistoriamilitare.it

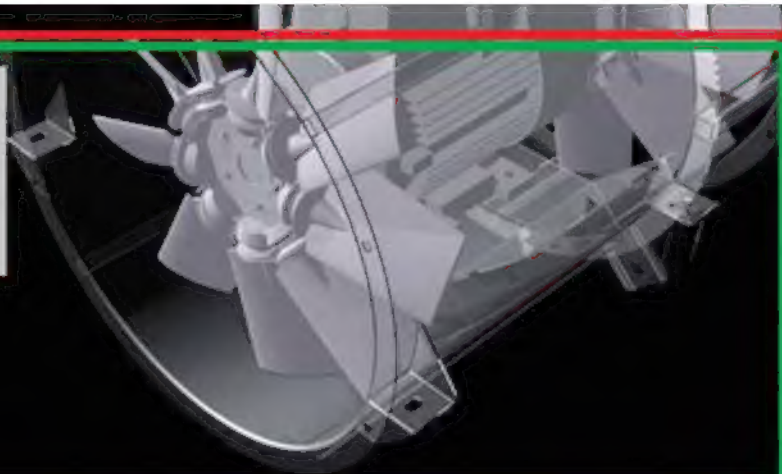
Per sottoscrivere l'abbonamento a "STORIA militare" è necessario effettuare un bonifico di Euro 77,00 sul c/c intestato **EDIZIONI STORIA MILITARE Srl** presso Banca Passadore, Sede di Genova, IBAN: IT 801 03332 01400 000000947741, inviando copia della ricevuta alla seguente e-mail: abbonamenti@edizionistoriamilitare.it

400°C

300°C

200°C

2h



CIESSE[®]

srl

Sono passati quasi 40 anni da quando **Ciesse Srl** è nata come una piccola azienda locale, crescendo giorno dopo giorno con entusiasmo e voglia di evolversi sino ad arrivare alla realtà affermata e conosciuta quale è oggi. **Ciesse Srl** opera nel settore della ventilazione industriale sia sul mercato nazionale che quello internazionale e dopo anni di collaborazione con il mercato Russo ha acquisito la nuovissima certificazione **Eac Ex**.

Grazie all'attenta scelta dei suoi fornitori primari e dei collaboratori, **Ciesse Srl** riesce a realizzare esecuzioni standard e speciali adatte a qualsiasi applicazione richiesta, assiale o centrifuga e per i più svariati settori, dalla semplice movimentazione di aria alla produzione di imballi plastici e in vetro, nell'alimentare, nell'industria molitoria, nautica, automobilistica, militare, negli scambiatori di calore e nell'oil & gas.

Ma non solo. Anche quest'anno abbiamo superato i test di verifica da parte dell'ente certificatore per la produzione della serie assiale per funzionamento a 400°/2h completa di certificazione di conformità.

Inoltre, fiore all'occhiello della nostra produzione è l'esecuzione **ATEX**, anch'essa certificata secondo la direttiva **Atex 94/9/CE**, che permette il funzionamento in aree con presenza di gas o polveri infiammabili da -20° a +60°, come nelle canalizzazioni degli impianti, sui tetti di grandi ambienti, nell'industria chimica o in quella alimentare. Tutto questo però pensando anche all'ambiente: siamo infatti conformi alla direttiva **ErP** per la progettazione ecosostenibile.

Ciesse Srl, dove c'è aria.

Igor Silvestri, Direttore Generale





RENAULT
Passion for life

Nuova Renault SCENIC

Multi-space for multi-stories



Con la tua famiglia, ogni giorno è una storia diversa. **Nuova Renault SCENIC** è lo spazio dove viverle tutte. Vieni in concessionaria e scopri il suo design esclusivo con cerchi in lega da 20", la tecnologia innovativa del sistema **Multi-Sense** e la straordinaria modularità data dalla **consolle centrale scorrevole**.

Emissioni di CO₂: da 100 a 118 g/km. Consumi (ciclo misto): da 3,9 a 5,8 l/100 km. Emissioni e consumi omologati.

Renault raccomanda **elf**

   renault.it

RENAULT RETAIL GROUP ITALIA

www.renaultretail.it

FILIALE DI MILANO

Via Monte Abetone, 5
Viale Certosa, 144
Tel. 02 356881 - 02 35688247

FILIALE DI ROMA

Via Tiburtina, 1155
Viale Marconi, 283
Tel. 06 417781 - 06 41778231

FILIALE DI NAPOLI

Via Antiniana, 30
Via Gianturco, 23/b
Tel. 081 7688111 - 081 7688220



ESERCITO

noi ci siamo sempre

**Scopri chi sei davvero,
dai inizio alla tua sfida.**

ACCADEMIA MILITARE

ALLIEVI MARESCIALLI

VOLONTARI

SCUOLE MILITARI

**Per informazioni sui concorsi
esercito.difesa.it**

seguici su



WEB TV 